



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

279^a seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 15 luglio 2014

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Gasparri
e del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-102

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)103-106

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 7
SANTANGELO (M5S)	7
Verifiche del numero legale	7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	8
--	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

- (305) *DE POLI.* – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni
- (332) *COMAROLI ed altri.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita
- (339) *DE POLI.* – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari
- (414) *STUCCHI.* – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo
- (436) *RIZZOTTI.* – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita
- (543) *INIZIATIVA POPOLARE.* – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni
- (574) *ZANETTIN ed altri.* – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome
- (702) *BLUNDO ed altri.* – Iniziativa quorum zero e più democrazia
- (732) *TAVERNA ed altri.* – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute
- (736) *STUCCHI.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita
- (737) *STUCCHI.* – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica
- (877) *BUEMI ed altri.* – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali
- (878) *BUEMI ed altri.* – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari
- (879) *BUEMI ed altri.* – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione
- (907) *CIOFFI ed altri.* – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza
- (1038) *CONSIGLIO.* – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita
- (1057) *D'AMBROSIO LETTIERI ed altri.* – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita
- (1193) *CANDIANI ed altri.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica
- (1195) *CALDEROLI ed altri.* – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo
- (1264) *SACCONI ed altri.* – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo
- (1265) *AUGELLO ed altri.* – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro
- (1273) *MICHELONI.* – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo
- (1274) *MICHELONI.* – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo
- (1280) *BUEMI ed altri.* – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie
- (1281) *DE POLI.* – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia
- (1355) *CAMPANELLA ed altri.* – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo
- (1368) *BARANI ed altri.* – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica
- (1392) *BUEMI ed altri.* – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune

(1395) **BATTISTA ed altri.** – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) **TOCCI e CORSINI.** – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) **SACCONI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) **SONEGO ed altri.** – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) **TREMONTI.** – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) **COMPAGNA e BUEMI.** – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) **MONTI e LANZILLOTTA.** – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) **CHITI ed altri.** – *Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari*

(1426) **DE PETRIS ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia*

(1427) **BATTISTA ed altri.** – *Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata*

(1454) **MINZOLINI ed altri.** – *Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

TOSATO (LN-Aut)Pag. 12

FATTORI (M5S)	Pag. 17
GATTI (PD)	22, 26
FUCKSIA (M5S)	27
CASINI (PI)	31
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	35
PETRAGLIA (Misto-SEL)	37
GAETTI (M5S)	43
GIACOBBE (PD)	47
GINETTI (PD)	49
GIROTTI (M5S)	51
CERVellini (Misto-SEL)	57
MOSCARDELLI (PD)	63
NUGNES (M5S)	66
GOTOR (PD)	71, 74
BELLOT (LN-Aut)	75
MARTELLI (M5S)	79, 85
MICHELONI (PD)	85
LEZZI (M5S)	89
ORELLANA (Misto-ILC)	92

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

LUMIA (PD)	96
------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 2014

97

ALLEGATO B

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

103

CONGEDI E MISSIONI

103

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza	103
-----------------------------	-----

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione	103
-------------------------------------	-----

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE

Variazioni nella composizione	104
-------------------------------------	-----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

Variazioni nella composizione	104
-------------------------------------	-----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE IN-

TIMIDAZIONI NEI CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI		ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO	
Variazioni nella composizione	Pag. 104	Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana	Pag. 105
DISEGNI DI LEGGE		INTERROGAZIONI	
Annunzio di presentazione	104	Interrogazioni	105

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 luglio.

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,05).

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione

(7) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni

(12) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(35) ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento

(67) ZANDA. – Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*

(332) COMAROLI ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) DE POLI. – *Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) STUCCHI. – *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

(436) RIZZOTTI. – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) INIZIATIVA POPOLARE. – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario com-*

plussivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni

(574) ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome

(702) BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia

(732) TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute

(736) STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(737) STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(877) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali

(878) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(879) BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione

(907) CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza

(1038) CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita

(1057) D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(1193) CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica

(1195) CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1264) SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1265) AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

(1273) MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma

della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo

(1274) MICHELONI. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) BUEMI ed altri. – *Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) DE POLI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) CAMPANELLA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) BARANI ed altri. – *Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) BUEMI ed altri. – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) BATTISTA ed altri. – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) TOCCI e CORSINI. – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) SACCONI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) SONEGO ed altri. – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) TREMONTI. – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) COMPAGNA e BUEMI. – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) MONTI e LANZILLOTTA. – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari

(1426) DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia

(1427) BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata

(1454) MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

Pregherei i colleghi di abbassare il volume della voce perché è complicato anche solo leggere l'ordine del giorno.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (LN-Aut). Signora Presidente, onorevoli colleghi, sicuramente stiamo affrontando un dibattito molto importante. Tuttavia, prima di affrontare tale dibattito nel merito, la domanda che mi sono posto è se esso sia importante per il Paese e per i cittadini o sia più importante, invece, per il Presidente del Consiglio. La sensazione che ho avuto ascoltando le parole del presidente Renzi e vedendole scritte sui giornali è che la sua priorità non sia quella di dare risposte concrete per la riformulazione della Costituzione, affinché sia più efficace e risponda di più alle esigenze attuali, ma risponda ad una sua precisa strategia governativa, quella di chiedere ad ogni suo Ministro di varare una riforma. Non ha importanza se i contenuti sono utili o no, se la riforma viene affrontata con la giusta attenzione, con tutti gli approfondimenti necessari. Esercitando un ruolo di venditore di promesse, di parole, di chiacchiere, il Presidente del Consiglio ha necessità che i suoi Ministri producano riforme continuamente, affinché egli possa venderle come la soluzione di tutti i nostri problemi. Il rischio è che anche questo provvedimento rappresenti un prodotto che non risolverà certamente i problemi della nostra gente, che

non è una priorità per il Paese, ma che semplicemente dà la possibilità al Presidente del Consiglio di poter dire: «Io sono un grande riformatore, io agisco in fretta, sono deciso, sono risoluto, non incontro ostacoli e, se li incontro, li supero con la mia forza e con la mia determinazione». Il problema è che in questo caso abbiamo a che fare con la Costituzione e non con una legge, come può essere una qualsiasi di quelle che affronteremo e che abbiamo affrontato in quest'Aula; non possiamo, quindi, permettere che prevalgano le manie di grandezza del Presidente del Consiglio, il suo narcisismo, la sua necessità di tutelare la propria immagine. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Egli è concentrato nel difendere la sua immagine di innovatore e di decisionista e poco gli interessa dei contenuti della riforma. Tant'è vero che la riforma che ha proposto alla Commissione di fatto è molto diversa da quella che stiamo affrontando quest'oggi. Ma a lui va bene lo stesso; l'importante è che arrivino pochi messaggi all'opinione pubblica, che rappresentino non cose concrete, ma esclusivamente un ritorno di immagine per sé: lui che supera le resistenze della classe politica nel voler semplificare e nel voler ridurre le indennità, perché lui rappresenta la protesta dei cittadini contro il Palazzo. Se questi sono i presupposti di questa riforma, non ci siamo, perché dovremmo affrontare nel merito i testi e capire se effettivamente hanno risvolti positivi.

Partendo dal testo che ci troviamo ad affrontare, credo vi siano alcuni elementi positivi ed è giusto riconoscerlo. Il superamento del bicameralismo perfetto (o paritario, che dir si voglia) potrebbe essere una cosa positiva e potrebbe permettere alle leggi di transitare nei rami del Parlamento in modo più agevole; ma non ne abbiamo nemmeno la certezza, perché con le modifiche che sono state inserite c'è comunque la possibilità per il Senato di richiedere la discussione di tutte le leggi nell'arco di dieci giorni dopo il loro varo, consentendo alla Camera di analizzarle in tempi successivi e, eventualmente, di prendere le proprie decisioni. È, quindi, un superamento parziale del bicameralismo perfetto, ovviamente per alcune competenze.

È positiva anche la decisione di sopprimere il CNEL, in quanto si tratta di un ente probabilmente superato, che nulla aggiunge alle funzioni dei vari Ministeri e delle varie istituzioni parlamentari.

A parte queste modifiche, c'è da aggiungere che anche la riduzione dei componenti del Senato costituisce un aspetto positivo, non solo perché richiesto dall'opinione pubblica, ma anche perché ritengo che ciò permetta un migliore funzionamento dell'Aula del Senato. Questa riduzione dovrebbe però riguardare anche la Camera dei deputati: credo che un'Assemblea con un numero inferiore di protagonisti eleverebbe il ruolo dei singoli eletti. Partecipare ad un'Assemblea di 630 deputati rischia infatti di trasformare il singolo deputato in un numero, ininfluenza nella formulazione dei vari provvedimenti, mentre due Camere ridotte per numero di componenti permetterebbe di accrescere l'autorevolezza dei singoli eletti e di arrivare a soluzioni più dirette e più veloci nell'approvazione dei testi di legge. Questo non vuol dire togliere rappresentanza ai cittadini,

perché il problema della rappresentanza è legata esclusivamente al modo in cui si eleggono i propri rappresentanti e non certo al numero degli eletti. Credo che questo Parlamento potrebbe lavorare tranquillamente con un numero inferiore di deputati e con un numero inferiore di senatori.

Questo è il modello che è stato utilizzato, ad esempio, per la riduzione dei cosiddetti costi della politica dal senatore Calderoli quando, negli anni passati, fece approvare un provvedimento che ridusse di fatto il numero dei componenti delle assemblee comunali e provinciali e degli assessori in rappresentanza di tali assemblee. Ricordiamo che l'unica riforma che ha ridotto il numero dei rappresentanti nelle istituzioni territoriali è stata varata dal senatore Calderoli. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Quello è lo strumento per andare incontro alla richiesta di abbattimento dei costi della politica. Lo strumento sbagliato è quello di abolirli senza che poi vi sia più rappresentanza per i cittadini, perché nel momento in cui si decide di abolire di fatto esclusivamente i Consigli provinciali i costi legati alla struttura delle Province rimangono, probabilmente con sempre minori risorse e quindi con maggiori difficoltà a dare risposte ai cittadini; si eliminano i consiglieri provinciali e gli assessori ma di fatto si toglie la possibilità ai cittadini di eleggere i propri rappresentanti, di controllare il funzionamento di questi enti e si ha di fronte esclusivamente, o quasi, la burocrazia. Non credo che questo sia il modello giusto per una democrazia matura. Possiamo ridurre il numero dei componenti delle assemblee, ma non è assolutamente possibile eliminarli, altrimenti si elimina la rappresentanza democratica dei cittadini. In fondo, gli eletti dovrebbero essere un filtro, un modo di rappresentare, nella dialettica tra cittadino e apparato statale, le esigenze del popolo. Se eliminiamo questa figura intermedia degli eletti da parte dei cittadini, questi si troveranno a fronteggiare esclusivamente l'apparato pubblico, ma bisogna ricordare che questi bravissimi funzionari sicuramente sono abili tecnicamente e forse spesso sono più abili dei rappresentanti politici o degli eletti nelle varie sedi istituzionali, ma non hanno un mandato elettorale per poter diventare gli unici interpreti della necessità di dare servizi, di approvare leggi e di coordinare le attività dei nostri territori. Il modello quindi deve essere comunque quello elettivo.

Uno dei dibattiti che hanno interessato quest'Aula ha riguardato la possibilità di abolire l'eleggibilità dei senatori ed affidare la rappresentanza di questa Camera a consiglieri regionali e a sindaci. È un tema sicuramente importante, ma in questo momento faccio fatica a capire se siamo più rappresentativi dei cittadini noi, che siamo stati eletti con un sistema che non prevede l'espressione della preferenza e quindi della voce del cittadino, o se lo siano i consiglieri regionali e i sindaci che bene o male, pur avendo commesso in alcuni casi gravi errori, sono tuttora effettivamente eletti con le preferenze dei cittadini. Di fronte a questo dibattito, mi sono interrogato e non so onestamente se la risposta giusta sia che sono più rappresentativi i 315 senatori presenti in quest'Aula o se invece potrebbero esserlo meglio i rappresentanti delle autonomie locali.

Non mi avventuro in questa discussione, perché già molti colleghi hanno espresso la propria opinione, ma mi limito a dire che ravviso comunque il pericolo che i consiglieri regionali e i sindaci eletti in questo Senato dai propri colleghi difficilmente potranno seguire correttamente ed in modo efficace i lavori dei propri organismi istituzionali di appartenenza (Comuni e Regioni) e al tempo stesso i lavori del Senato.

Infatti, poc'anzi ho parlato delle tempistiche (dieci giorni per impugnare o comunque per richiedere l'esame dei provvedimenti varati dalla Camera dei deputati, trenta giorni per discuterli), ma al contempo occorre assicurare la presenza nei Consigli regionali partecipando ai lavori dell'Aula o, per il sindaco di una grande città, governare il proprio Comune: mi chiedo, dunque, se questi compiti esercitati in via simultanea permetteranno il buon funzionamento del Senato della Repubblica. È un dubbio che rimarrà qualora la riforma verrà varata. Ciò dimostra che forse non si sono presi in considerazione fino in fondo gli effetti di tale provvedimento.

Vi sono poi elementi – a mio avviso – negativi rispetto al testo che abbiamo approvato, sul quale non ho alcun dubbio. Mi riferisco, ad esempio, alla conferma che cinque dei cento rappresentanti che siederanno in quest'Aula saranno nominati dal Presidente della Repubblica. Credevo che almeno in questa riforma si prendesse atto del fatto che tale istituzione è superata e, in un certo senso, non è corretta rispetto al principio in base al quale i rappresentanti del popolo vanno eletti dal popolo stesso. Cinque senatori su cento rappresenteranno – se verrà approvato tale testo – un rappresentante su venti di questa Assemblea. Poiché siamo tutti uguali davanti alla legge ed abbiamo pari diritto come cittadini, è incomprendibile che ad un cittadino, per carità autorevole come può essere il Presidente della Repubblica, vada riconosciuto il diritto di nominare, su sua espressa volontà e secondo le sue visioni di chi merita tale riconoscimento, cinque rappresentanti; al singolo cittadino – ognuno di noi avrà il diritto di votare – verrà riconosciuto invece un diritto molto inferiore, cioè la possibilità di eleggere un sindaco, un consigliere regionale, che poi ci permetterà, attraverso il suo voto, di rappresentarci con la votazione di un collega.

Questo è il nuovo parametro di democrazia che si intende affermare in quest'Aula, tranne che per una persona, per un cittadino, cioè tranne che per il Presidente della Repubblica, cui si assegna la facoltà di eleggere direttamente cinque rappresentanti di questa Assemblea. Credo che tale provvedimento sia assolutamente irricevibile e ormai datato. Non metto in discussione l'autorevolezza dei senatori a vita: non è questo il problema, perché potrebbero essere anche più titolati di ognuno di noi a rappresentare il popolo italiano; ricordo, però, che non sono stati eletti dai cittadini. Quindi, il criterio giusto e corretto sarebbe quello che si passasse sempre e comunque attraverso il voto.

Termino su un tema a me molto caro, cioè quello delle autonomie. Posso accettare qualsiasi affermazione, anche sul fatto che le nostre posizioni non sono condivisibili. Ritengo, però, inaccettabile che ancora oggi si consideri l'articolo 119 come una norma che indica i principi del fede-

ralismo all'interno della Costituzione. Un articolo in cui si stabilisce che «la legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante» è un testo comprensibile, per certi versi anche condivisibile se tutti noi siamo d'accordo, sul fatto cioè che, a prescindere dalla capacità fiscale di ogni territorio, ognuno mette a disposizione quello che ha e poi le risorse vengono distribuite in modo equo rispetto al numero degli abitanti. Questo è il tentativo dell'emendamento varato in Commissione sui cosiddetti costi *standard*, che fortunatamente è stato approvato su istanza del senatore Calderoli. Vi è, però, il passaggio successivo che rovina tutto ciò, già contenuto nell'articolo 119, in cui si prevede che «per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona (...)» e per tutto il resto «lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni».

In sostanza, con questo comma dell'articolo 119 della Costituzione si afferma che, al di là dei principi di redistribuzione equa delle risorse, lo Stato ha la possibilità di fare quello che vuole: ed è quello che ha fatto negli ultimi cinquant'anni, penalizzando proprio quei territori che, da un punto di vista contributivo, sono sempre stati quelli che hanno versato di più e hanno evaso di meno. Di fronte a questa ingiustizia faccio fatica a riconoscermi nell'articolo 119.

Dal territorio che rappresento, quale senatore eletto nella circoscrizione del Veneto, sta emergendo un'insofferenza sempre maggiore, che forse non si conosce qui a Roma a distanza di tanti chilometri, ma che ha trovato espressione attraverso una legge votata dal Consiglio regionale che prevede l'indizione di un *referendum* con la richiesta di sentire i cittadini del Veneto sull'opzione dell'indipendenza di tale Regione. Questa legge è stata votata con 30 voti su 61 da parte dei consiglieri regionali, quindi non certamente con i soli voti dei rappresentanti della Lega Nord, ma anche di altri partiti politici. Tutto ciò è accaduto dopo che quattro Consigli provinciali su sette avevano votato la stessa richiesta, ricordando che, dei sette, due sono commissariati quindi non potevano neanche esprimersi, e che 181 Consigli comunali, quindi un terzo di quelli del Veneto, ha votato a favore della richiesta di *referendum*.

Con queste informazioni, che forse non sono arrivate qui a Roma, voglio manifestarvi la sensazione che stanno provando in Veneto molti dei nostri concittadini, quella di non essere trattati equamente. Noi veneti non chiediamo cose straordinarie, la nostra non è una battaglia egoistica come si è voluto dire da vent'anni a questa parte, ma è una battaglia di giustizia. Se è giusto rimettere a disposizione sul territorio in modo equo e *pro capite* le risorse raccolte in tutti i territori, è altrettanto giusto che, una volta raccolte, vengano redistribuite secondo un principio di equità, che attualmente non è praticato.

Il Veneto si trova tra due Regioni a statuto speciale, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia, cui noi non vogliamo togliere l'autono-

mia che si sono conquistate, ma vorremmo semplicemente essere trattati allo stesso modo, perché ci troviamo nella situazione paradossale di essere discriminati sia rispetto a loro sia rispetto ad altre Regioni a statuto ordinario che ricevono più risorse *pro capite* di quelle della nostra Regione e di altre del Nord. Questo è inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Lo è sempre stato, ma lo è ancor più oggi, in un periodo in cui si tagliano le risorse ai nostri enti locali e in cui probabilmente sarà impossibile rispettare il Patto di stabilità quest'anno, facendo apparire i nostri sindaci come persone impreparate e incapaci, mentre in realtà non hanno neanche più le risorse sufficienti a garantire i servizi minimi essenziali.

Questa è la realtà di fronte alla quale ci troveremo nel corso di quest'anno. Questo Governo, come anche i precedenti Governi Monti e Letta, hanno cercato di trasferire le responsabilità dell'aumento della pressione fiscale agli amministratori locali, ma in realtà le norme che hanno imposto queste scelte derivano tutte dal Governo centrale.

Ricordo che il Nord in generale ha un disavanzo di risorse di 60 miliardi (21 miliardi il Veneto), e che negli anni queste risorse sono state fornite alle altre Regioni per le loro necessità. Fino a qualche anno fa questo meccanismo stava in piedi, mentre oggi non è più così. Abbiamo bisogno di quelle risorse per garantire i servizi minimi, come dicevo, e soprattutto per abbassare, non utilizzandole, la pressione fiscale che è ormai diventata insopportabile.

Le nostre aziende chiudono per responsabilità dello Stato, che impone una pressione fiscale insostenibile, soprattutto dopo l'introduzione dell'euro. Ci aspettiamo grandi cambiamenti e li proporremo attraverso la nostra forza emendativa con proposte che presenteremo puntualmente, in cui apparirà ben chiaro quali sono le nostre posizioni rispetto a questo testo.

Sul tema indipendentista si può fare tanta ironia, si può pensare che siano posizioni velleitarie o ridicole; si cercherà anche di non parlarne per soffocare questo sentimento. Dico solo che se i Governi centrali continueranno a trattare il Veneto, e il Nord in generale, come stanno facendo, attraverso tasse e di conseguenza disoccupazione e miseria per la nostra gente, la strada dell'indipendenza potrebbe diventare l'unica possibile per salvare i nostri territori. Quindi, prima che sia troppo tardi, date delle risposte a chi le aspetta e a chi chiede maggiore rispetto e maggiore giustizia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Colleghi tutti, oggi si continua a discutere non di una riforma costituzionale, ma di un vero progetto disgregatore dello Stato, che avremo tutti il dovere di arginare con tutte le nostre forze, ed è questo ciò che farà il Movimento 5 Stelle: una dura opposizione a questo progetto.

Giorgio Napolitano disse, a proposito del Senato federale, che poi corrisponde a quello di oggi: non resta che fare appello ai cittadini perché

impediscano la promulgazione di una legge di riforma sconvolgente, contraddittoria, produttrice di conflittualità e di paralisi nei rapporti con le istituzioni. Ci domandiamo cosa o chi gli abbia fatto cambiare parere, dopo che quel progetto è stato anche bocciato dal *referendum* del 2006, anche se la risposta la conosciamo tutti.

Anche Moro disse di fare attenzione ai cambiamenti della seconda Parte della Costituzione perché incidono sui diritti inviolabili della Prima (era l'aprile 1948). È esattamente ciò che accadrebbe con il nuovo Senato delle Regioni e l'Italicum, che concentrano il potere nelle mani del Primo Ministro. Perché, allora, invece di commemorare gli statisti quando qui dentro facciamo un minuto di silenzio, e magari ci spelliamo anche le mani e ci riempiamo la bocca, non li ricordiamo per le loro eredità democratiche e le loro grandi considerazioni? Questa è una delle più grandi forme di ipocrisia di questo Senato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questa riforma – lo hanno già detto tutti i miei colleghi; sono giorni che cerchiamo di farlo capire – sarà irreversibile, una caduta senza possibilità di risalita. Il Senato che ne verrà fuori, infatti, combinato con una Camera eletta con un sistema maggioritario come l'Italicum, unito ai maggiori poteri concessi al *Premier* da questa stessa riforma e la possibilità per tale maggioranza di potersi eleggere in solitaria i principali presidi della democrazia (Presidente della Repubblica, giudici della Corte costituzionale, membri del CSM) renderanno impossibile qualunque aggiustamento dei disastri che stiamo realizzando in quest'Aula.

Ecco, abbiamo parlato di sistema tedesco, sistema francese; soprattutto da questo lato dell'emiciclo ho sentito fare grandi panegirici su quanto siano buoni i sistemi degli altri Stati, però noi purtroppo siamo in Italia, e nel giudicare la bontà della riforma, abbiamo il dovere di partire dal contesto storico-politico italiano e non da quello tedesco.

In Italia si sono alternati Governi guidati da politici illuminati come Aldo Moro (che infatti è stato eliminato e adesso, dopo trent'anni avviamo una Commissione di inchiesta quando ormai il tempo è stato il più grande e il più giusto giudice), ma a quelli di buoni politici si sono succeduti Governi guidati da politici collusi con la mafia, da piduisti, da corrotti o evasori fiscali, che, nonostante la doppia lettura che tanto rallenta il processo legislativo, sono riusciti a proporre leggi *ad personam* vergognose, come il lodo Alfano, il lodo Schifani, la legge Cirielli per salvare l'ex *Premier* dai giusti processi, la legge Giudiceandrea, varata dal *premier* Andreotti e dal capo dello Stato Cossiga nel febbraio del 1992, per prorogare di due anni il procuratore della Repubblica di Roma e consentirgli l'archiviazione del processo su Gladio. Ci sono tantissime leggi *ad personam* che hanno funzionato benissimo e sono state molto rapide in questo sistema bicamerale che giudicate così imperfetto, come quella contro il giudice Caselli, voluta dal *premier* Silvio Berlusconi, che come procuratore di Palermo aveva osato processare i politici Giulio Andreotti, Marcello Dell'Utri, Totò Cuffaro ed altri, riconosciuti dalle corti della Repubblica colpevoli di avere avuto rapporti con cosa nostra. Quindi, non diteci che il sistema bicame-

rale non funziona perché, quando c'è da proteggere i soliti noti, funziona molto bene e molto rapidamente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quindi, noi diciamo no all'eliminazione del Senato voluta dal Governo, da Berlusconi e dal Presidente della Repubblica perché questa è la triade che ha deciso questa riforma scellerata. Vi faccio allora una domanda: voi pensate che se ci fosse stato il monocameralismo ai tempi di Giulio Andreotti, Silvio Berlusconi, Bettino Craxi o Francesco Cossiga avremmo risolto i problemi dell'Italia o avremmo avuto una dittatura con riforme a vantaggio dei governanti e non certo dei cittadini? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vogliamo replicare questa situazione?

Quello che più fa impressione è l'assenza di tutti coloro che manifestavano indignati per la proposta di Berlusconi nel 2005, poi fortunatamente bocciata dal referendum confermativo. Dove siete? Dove sono tutti quelli che manifestavano? Quella riforma osava meno di questa eppure generò un'importante mobilitazione di intellettuali, che giustamente gridarono allo scandalo a difesa della Carta costituzionale. Ora, Matteo Renzi sta portando avanti il progetto di Berlusconi del 2005 o, peggio ancora, forse aspira al compimento piduista di Licio Gelli, da vent'anni perseguito da Silvio Berlusconi e tutto passa sotto silenzio. Il collega Di Maggio lo ha giustamente chiamato un silenzio complice. Questo non è un silenzio qualunque: è un silenzio complice di tutta questa area del Parlamento e anche dei giornali.

Il piano di rinascita democratica, ritrovato e sequestrato nel 1982 in un doppio fondo di una valigia di Maria Grazia Gelli, figlia di Licio Gelli, maestro venerabile della loggia massonica P2, assieme al memorandum sulla situazione politica in Italia, è stato pubblicato negli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica. Vi invito a immaginare una cosa. Appartengo a una generazione cui ancora veniva insegnata l'educazione civica; poi l'avete eliminata anche per togliere la memoria di quello che è stato, dei nostri eroi e dei nostri partigiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ricordo che sui libri di scuola c'era questa bellissima bandiera italiana e le maestre dicevano che ha il colore verde come i prati della nostra Italia, bianco come la coscienza dei Padri costituenti e rosso come il sangue dei nostri partigiani morti sulle montagne. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Da lì veniva la nostra Costituzione. Ora vi domando, novelli Padri costituenti, cosa direte ai vostri nipoti? La nuova forma costituzionale l'abbiamo presa dal doppiofondo della valigia della figlia di uno dei più grandi delinquenti d'Italia? Questo racconterete ai vostri nipoti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il piano di rinascita democratica aveva degli obiettivi essenziali e consisteva in una serie di riforme e modifiche costituzionali divise in maniera molto organizzata in obiettivi a breve, medio o lungo termine, i cui aspetti sono abbastanza inquietanti perché assomigliano molto a questa riforma. Avevano il fine di abolire qualsiasi controllo parlamentare e di legalità sull'attività di Governo.

Il programma di Licio Gelli prevedeva un piano urgente per le emergenze a breve termine che includeva dei provvedimenti istituzionali (rivolti a «registrare» le istituzioni) e provvedimenti di indole economico-so-

ziale. Nell'ordinamento giudiziario la modifica più urgente era ritenuta quella della responsabilità civile dei magistrati. Questo ci deve dare un po' da pensare. Nell'ordinamento del Parlamento il programma indicava come priorità la ripartizione di fatto di competenze fra le due Camere (funzione politica alla Camera dei deputati e funzione economica al Senato della Repubblica), la modifica dei rispettivi Regolamenti (per dare forza al principio del rapporto tra maggioranza e Governo, da un lato, e opposizione, dall'altro, in luogo dell'attuale tendenza assembleistica) e l'adozione del principio delle sessioni temporali in funzione dell'esecuzione del programma governativo, che ricorda tanto il programma «una riforma al mese» illustrato con tanto di *slide* dal nostro *premier* Matteo Renzi. Tra gli obiettivi a lungo termine della P2 troviamo l'indicazione della necessità di nuove leggi elettorali per la Camera, di tipo misto, riducendo il numero dei deputati e, per il Senato – udite, udite – di una rappresentanza di secondo grado, regionale, degli interessi economici, sociali e culturali. Quindi, esattamente quello che state proponendo. Inoltre, si prevedeva la modifica della Costituzione per dare alla Camera la preminenza politica, con la nomina del Primo Ministro, e al Senato preponderanza economica, con l'esame del bilancio. E, ancora, la previsione che i decreti-legge debbano essere inemendabili. Quante volte è stata posta la questione di fiducia sui decreti-legge governativi negli ultimi mesi rendendoli, di fatto, inemendabili?

La nostra impressione è che già da anni – e prosegue in questa legislatura – l'ottica dell'uomo solo al comando che viene realizzata con impressionante sistematicità. Quello che impressiona, e per cui verrebbe quasi da fare i complimenti, risiede nella capacità del Governo di implementare addirittura delle migliorie affinché il piano abbia tempi più ristretti.

Questo, signori, è un delirio assoluto. La tutela dei nominati, sancita dal Porcellum, prima, e dall'Italicum, oggi, verrà suggellata da una riforma costituzionale che toglierà definitivamente ogni connotazione democratica e di difesa dei principi di partecipazione ai cittadini.

L'accentramento dei poteri in mano ad un unico soggetto, il controllo che a questi viene dato attraverso il depotenziamento nello stesso istante di Regioni e Senato, sinceramente, ci fa rabbrivire. È una forma di totalitarismo assoluto. Era questo che volevano i nostri Padri costituenti? Loro, a differenza di noi, si misero intorno ad un tavolo, tenendo lontane le bandiere di partito, in una conformazione utile e necessaria per il Paese; un Paese di cui andare orgogliosi nel tempo per i principi democratici contenuti nella Carta, che voi adesso vorreste stracciare. Una Carta perfettibile; anch'essa, infatti, come tutte le cose umane, è perfettibile perché generata dagli essere umani, che non sono mai perfetti. Purtroppo, però, si ha la presunzione di farlo attraverso un'azione unilaterale e senza confronto, diretta verso il taglio netto delle gambe alla rappresentatività cittadina: questo si chiama regime.

Soprattutto, quello che ci diciamo è che se questa Carta è perfettibile, non può essere perfezionata da parlamentari delegittimati quali siamo tutti

noi, qui dentro. Il tentativo è chiaro e altrettanto pericoloso: svuotamento di ogni facoltà politica e mantenimento del baraccone; controllo assoluto di tutte le funzioni regionali aggiungendo un'inutilità di controllo che salverebbe una facciata istituzionale che riempirebbe solo il compiacimento da parte di chi oggi, grazie proprio a quegli inemendabili e costrittivi atti di urgenza paventati da Gelli, già snatura ogni legge, precetto costituzionale e sentenza della Corte.

Montesquieu piangerebbe lacrime amare e vorrebbe resuscitare per mantenere la separazione dei poteri, quella separazione di poteri che tanto vi spaventa e che oggi diventa accentramento, esattamente nella stessa direzione organizzativa e strutturale dell'Unione europea, dove la tendenza, in teoria, è quella di cercare di dare maggiore democraticità. Ma la sindrome da cancelliera disegna un piano molto diverso: ricerca di democrazia per il vecchio continente che, in realtà, maschera un depauperamento delle potenzialità dei popoli, alienando i poteri dei Governi dei singoli Stati. Un disegno, quindi, molto più grande.

Veniamo ora alle grandi bugie che accompagnano le motivazioni di questa riforma. In primo luogo il fatto che i tempi legislativi sono troppo lunghi a causa della doppia lettura Camera-Senato. Già ho spiegato che ciò è falso perché quando le leggi interessano determinate persone o determinate associazioni a delinquere, si fanno molto in fretta. (*Applausi della senatrice Bottici*). Dai dati ufficiali degli uffici del Senato risulta che l'approvazione di una legge ordinaria avviene mediamente in 53 giorni. La decretazione di urgenza in 46 giorni e le leggi finanziarie in 88 giorni. I ritardi non sono colpa del bicameralismo, ma delle inefficienze della burocrazia ministeriale.

Per quanto riguarda i costi, è questa la più grande menzogna, la più populista e la più iniqua, perché per abbattere i costi del Parlamento basterebbe dimezzare le indennità e gli stipendi ottenendo in pochi giorni un risparmio molto più sostanzioso di quello che si otterrebbe abolendo gli istituti della democrazia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Le riforme da fare sono altre, in attuazione della Costituzione e non per abolirla; quella Costituzione che Calamandrei definiva la grande incompiuta. In primo luogo, il conflitto di interessi, in adempimento dell'articolo 51 della Costituzione. Che fine ha fatto il conflitto di interessi nel Paese più corrotto d'Europa? Il tema del conflitto di interessi investe l'essenza stessa della democrazia; esso è la prima causa di corruzione. La prima causa di povertà di questo popolo non è la democrazia, ma la corruzione.

Altre essenziali riforme riguardano l'uguaglianza dei diritti sociali, il reddito sociale, la lotta ai privilegi di Quirinale, Camera, Senato, Regioni e società partecipate (che sprecano un mare di denaro che non arriverà mai ai cittadini). È necessaria una politica programmata che veda la sinergia tra pubblico e privato e che tenda ad un'economia socialmente sostenibile (il sogno del Movimento 5 Stelle), scegliendo settori che possano trainare lo sviluppo secondo un'economia basata sul rispetto dell'ambiente, sulla valorizzazione dell'immenso patrimonio artistico (che sta ca-

dendo a pezzi) e paesaggistico (che abbiamo sepolto nell'immondizia), sulla lotta alle grandi opere come la TAV e il MOSE, che costano sei volte di più del costo reale, con gravi ripercussioni a carico dei cittadini. Penso poi alla lotta alla corruzione in Europa, con lo sperpero di fondi per sette miliardi di euro, senza benefici per il lavoro. Noi, come Movimento 5 Stelle, vogliamo un'Italia giusta in un'Europa giusta, che non alimenti l'illegalità o la lesione dei diritti al lavoro e al reddito sociale.

Concluderò con una citazione – visto che ne abbiamo fatte tante, ma questa è un po' diversa – dall'«Enrico VIII» di William Shakespeare, che sia di monito a tutti noi illegittimi parlamentari di questa sciagurata XVII legislatura: «Osserva bene la mia caduta, e ciò che mi ha rovinato. Ti esorto caldamente, sbarazzati dell'ambizione: fu il peccato degli angeli, cosa può dunque l'uomo, l'immagine del suo creatore, sperare di ricavarne? Ama te stesso dopo tutti gli altri, abbi cari i cuori di chi ti odia. La corruzione non rende più dell'onestà. Nella tua destra porta sempre una dolce pace, per ridurre al silenzio le lingue invidiose. Sii giusto, vivi senza paura. Agisci soltanto nell'interesse della tua patria, del tuo Dio e della verità. Se poi dovessi cadere, cadrai da martire benedetto. La vera sostanza dell'ambizioso è semplicemente l'ombra di un sogno».

E vorrei dirvi, anche in risposta a Matteo Renzi, che ha accusato alcuni senatori di combattere questa riforma per questioni economiche, che stare qui dentro per noi cittadini comuni non è per niente semplice. A me fa male all'anima assistere a tutta questa devastazione. Sinceramente, mi vergogno di far parte di questa legislatura e di assistere alla distruzione di quello che da anni consideravo il posto più sacro della nostra Repubblica, devastato da persone indegne. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gatti. Ne ha facoltà.

GATTI (*PD*). Signora Presidente, siamo nel pieno della fase di prima deliberazione prevista dall'articolo 138 della Costituzione, che si concluderà solo quando le due Camere avranno approvato un identico testo. Questa è la fase più importante, perché la seconda deliberazione prevede per le due Camere solo discussione generale e voto finale, senza emendamenti, questioni pregiudiziali e sospensive, richieste di stralcio o ordini del giorno. Fra la prima e la seconda deliberazione dovranno passare non meno di tre mesi.

Quindi è ancora possibile modificare il testo uscito dalla 1ª Commissione attraverso gli emendamenti. È importante farlo ora, perché rischiamo che le pressioni «per fare presto» di fatto congelino la situazione attuale, per avere comunque il voto delle due Camere su un identico testo il prima possibile. Penso invece che ci sia bisogno di modifiche, necessarie per l'equilibrio del sistema costituzionale che si sta ridisegnando.

La nostra Costituzione è un insieme armonico di pesi e contrappesi, che disegnano l'equilibrio dei poteri all'interno del sistema in piena concordanza con il costituzionalismo moderno. Cito il professor Guarino: «Il potere deve essere dunque ripartito tra più soggetti ed organi in modo tale

che nessuno di essi sia in condizione di sopraffare gli altri. La pluralità degli organi costituzionali comporta che questi siano reciprocamente indipendenti e si trovino in una condizione di equilibrio, che sia tale da garantire in modo effettivo il ruolo che a ciascuno di essi è attribuito».

La proposta di riforma che esce dalla Commissione referente, pur modificata in punti significativi rispetto al testo base, con un grande lavoro, sembra non aver risolto il rischio di alterazione del necessario equilibrio fra poteri, ad esempio in relazione all'elezione del Presidente della Repubblica e dei componenti degli altri organi di garanzia.

La soluzione trovata, con la modifica dell'articolo 83 – per cui sono ridefiniti i *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica in modo tale che, dopo l'ottavo scrutinio, è sufficiente la maggioranza assoluta – non mi sembra modifichi il fatto che la maggioranza parlamentare possa eleggersi da sola il Presidente, il quale oltre ad esercitare un potere di rinvio delle leggi, essenziale contrappeso nel processo legislativo, nomina un terzo dei componenti della Corte costituzionale, altro organo di garanzia fondamentale. Si tratta dell'effetto del combinato disposto della struttura e della composizione del nuovo Senato e delle caratteristiche ipermaggioritarie della legge elettorale per la Camera dei deputati.

Ci potevano essere altre soluzioni. Ad esempio, sono stati presentati molti emendamenti relativi alla riduzione del numero dei deputati, che avrebbero permesso di affrontare il problema e di trovare un'adeguata soluzione. In particolare sono firmataria di alcuni emendamenti dove si ipotizza la riduzione a 100 senatori, più 6 eletti all'estero, e a 315 o a 470 deputati. Tali emendamenti sono stati ripresentati in Assemblea: speriamo che si riesca a discutere e a trovare convergenze più convincenti della soluzione adottata.

Sui problemi appena affrontati, vorrei comunque sottolineare positivamente la modifica apportata in Commissione relativamente alla possibilità da parte del Capo dello Stato di chiedere una nuova deliberazione, anche limitata a specifiche disposizioni. Più volte negli ultimi anni, infatti, abbiamo assistito a quelle che la dottrina ha definito «promulgazioni dissenzienti o condizionate»: basti pensare alle vicende relative alla conversione dei cosiddetti decreti-legge milleproroghe. A fronte dell'introduzione, in sede di conversione in legge, di disposizioni non omogenee rispetto alla materia e alla finalità del decreto originario – secondo la nota metafora per cui «si aggiungono tanti vagoni al treno che passa» – il Presidente della Repubblica, richiamando la più recente giurisprudenza costituzionale sul punto, ha ammonito circa l'impossibilità di ricorrere a promulgazioni parziali, che rinviassero all'Assemblea parti del provvedimento, per cui si ritiene auspicabile un maggiore approfondimento e confronto in sede parlamentare, facendo salve però quelle disposizioni ritenute invece pienamente legittime e conformi al dettato costituzionale, evitando con ciò i dannosi effetti di una decadenza *ex tunc*.

La soluzione adottata in Commissione appare perciò suscettibile, sempre riconoscendo la preminenza del raccordo Parlamento-Governo nella determinazione dell'indirizzo politico, di riempire in parte «le pagine

lasciate in bianco dai Costituenti», con particolare riguardo alle attribuzioni presidenziali rilevanti rispetto alla formazione degli atti normativi, dato il ruolo imparziale e però, come insegnava Kelsen, sempre a metà fra diritto e politica.

Per quanto riguarda gli emendamenti che ho sottoscritto sulla riduzione del numero dei parlamentari, vorrei sottolineare da una parte che la collocazione al Senato degli eletti all'estero sembra più consona, proprio perché il Senato non darà più la fiducia al Governo, e dall'altra che una riduzione ragionevole dei deputati renderebbe più efficaci e gestibili i lavori dell'Assemblea e sicuramente più efficaci e fruttuosi i lavori nelle Commissioni permanenti, oltre a permettere una vita democratica più ordinata ai diversi Gruppi parlamentari.

A ragione di ciò, se da una parte è apprezzabile l'intento di limitare i «posti della politica» e, con essi, i suoi «costi», dall'altra questo intento riformatore non dovrebbe tradursi in un difetto di rappresentanza democratica, tanto più in presenza di forti correnti antipolitiche, per compiacere le quali si rischia di cedere a soluzioni costituzionali antiparlamentari, che possono condurre a Governi forti – esigenza condivisa da tempo dalle diverse forze politiche succedutesi negli anni alla guida del Paese – con contrappesi però deboli, a detrimento dell'organo parlamentare, frustrato così nella sua funzione essenziale di indirizzo e controllo.

Oltre allo squilibrio relativo all'elezione del Presidente della Repubblica, mi sembra problematico il rapporto fra Governo e Parlamento sul procedimento legislativo che si rileva nella proposta uscita dalla Commissione. Sebbene il raccordo fra Parlamento e Governo sia fondamentale per la determinazione dell'indirizzo politico, secondo il principio della separazione dei poteri, nella proposta di riforma approvata in Commissione, sembra quasi che la responsabilità politica degli atti normativi adottati ricada più sull'Esecutivo che sul legislativo, con ciò incidendo sul pieno rispetto dell'assetto ordinario di allocazione della funzione legislativa, come definito nella versione accolta dalla nostra forma di Governo parlamentare. Le modifiche apportate all'articolo 72, infatti, costituzionalizzano di fatto la cosiddetta ghigliottina, già presente nel Regolamento del Senato e utilizzata per la prima volta anche alla Camera in questa legislatura.

Siamo davanti ad un processo legislativo in cui il ricorso alla decretazione d'urgenza è ormai esorbitante (e devo dire che la Commissione è intervenuta sul punto); l'uso dei maxiemendamenti completamente sostitutivi del testo, sui quali viene apposta la questione di fiducia, deborda; vi è un utilizzo massiccio delle leggi delega con criteri direttivi molte volte generici, e in più la possibilità per il Governo di chiedere alla Camera dei deputati di deliberare che un disegno di legge sia iscritto con priorità e sottoposto a votazione finale entro sessanta giorni (la ghigliottina, appunto).

Tutto questo prefigura un'enorme compressione dei lavori parlamentari ed un'alterazione del rapporto fra Governo e Parlamento sul procedimento legislativo. Si stanno infatti scegliendo e determinando un nuovo tipo di regime politico, con la predominanza dell'Esecutivo sul Parla-

mento. In tal senso, pare volersi positivizzare quello che certa dottrina ha definito il costituzionalismo della crisi: sono gli Esecutivi che acquistano sempre maggior rilievo e il luogo privilegiato della rappresentanza si trasferisce dai collegi agli organi monocratici. Oggi, alla crisi del Parlamento, si oppone l'immagine del Governo quale soggetto rappresentativo unitario e coerente, la cui capacità di decisione argina e limita gli effetti che sul rapporto dello Stato con i suoi cittadini ha la dissoluzione della sovranità popolare e delle sue categorie giuridiche, come conseguenza dei processi di delocalizzazione territoriale e di globalizzazione.

Ciò, però, contrasta con la preferenza per la legge ordinaria che nelle intenzioni dei Costituenti corrispondeva alla centralità politica del Parlamento nella forma di Governo; centralità non intesa come mera opzione tecnica nell'organizzazione del processo di produzione normativa, quanto piuttosto quale espressione di una scelta netta su quale debba essere il motore principale dell'integrazione politica della Repubblica.

In sostanza, il regime democratico – svolto secondo le forme discorsive dell'integrazione politica e del modello rappresentativo parlamentare, nel momento contingente legate anche a questa crisi economico-finanziaria globale e alla relativa costante esigenza di normazione accelerata (sempre urgente e sempre di corsa), di fatto attuata prevalentemente attraverso la decretazione d'urgenza – si dimostra inadatto a rispondere alle esigenze di un ambiente più orientato alla rapidità e alla tempestività delle decisioni.

La riforma costituzionale, quindi, per diversi aspetti, in particolare quelli concernenti l'allocazione della funzione legislativa tra Governo e Parlamento, sembra quasi costituzionalizzare alcuni precedenti intervenuti nella prassi degli ultimi anni e non perfettamente positivi, incorrendo così nel rischio della limitazione dello stesso modello decisionale democratico.

Penso che si dovrebbe riflettere su tutto questo ancora un po', per trovare soluzioni più adeguate ai problemi di efficacia ed efficienza del lavoro legislativo. A volte, le difficoltà nel legiferare non sono frutto solo del bicameralismo e della navetta, ma anche della mancanza di Regolamenti adeguati e dell'incapacità di modificarli.

Arriviamo così al punto su cui più si è discusso, ossia la composizione del Senato e le sue funzioni: vorrei subito dire che, in un sistema di bicameralismo differenziato, io sono a favore di un Senato elettivo, che non dia la fiducia al Governo, ma che assolva anche alla funzione di dare piena rappresentanza alle minoranze e alle diverse sensibilità e che per questo dovrebbe essere eletto su base regionale, magari in concomitanza con le elezioni regionali, ma con leggi assolutamente proporzionali, garantendo la parità di genere.

Il professor Barbera, durante la sua audizione in 1^a Commissione, ha detto esplicitamente che, se fra le competenze del Senato vi sono le modifiche costituzionali – e noi qui le abbiamo – la sua elettività s'impone, altrimenti si renderebbe decisivo per interventi sulla Costituzione il voto di un'Assemblea non eletta direttamente.

PRESIDENTE. Senatrice Gatti, il tempo assegnato al suo Gruppo sarebbe scaduto, comunque.

GATTI (*PD*). Vorrei però terminare, Presidente; ho quasi finito.

PRESIDENTE. D'accordo.

GATTI (*PD*). La ringrazio.

In caso contrario, si renderebbe decisivo – sempre secondo Barbera – per gli interventi sulla Costituzione, il voto di un'Assemblea non eletta direttamente.

Ho molto apprezzato il lavoro di Commissione, che ha aumentato le competenze del Senato previste nel disegno governativo, ma ne restano ancora escluse alcune per le quali mi sembrerebbe essenziale il bicameralismo. Oltre a quelle già citate da diversi colleghi, vorrei soffermarmi brevemente – forse per la mia esperienza di vita – sulle leggi relative ai diritti politici e sindacali, perché siamo in una fase di profondi ripensamenti, di grave difficoltà delle forme di rappresentanza e dei corpi intermedi e sarebbe essenziale che la discussione su possibili interventi legislativi significativi in questi ambiti coinvolgesse le due Camere.

Non sto qui a ripetere la proposta di composizione del Senato che esce dai lavori della Commissione, sulla quale non concordo, come ho detto. Osservo, però, che con quella proposta, a mio avviso, sarà molto difficile che si riescano a garantire pienamente, sia la rappresentanza dei Gruppi minori, che la rappresentanza di genere in Assemblea: questo a causa delle leggi regionali diverse presenti nelle diverse Regioni e dei possibili accordi tra Gruppi – penso, ad esempio, a quelli minori – o alla scarsa presenza femminile nei Consigli.

Penso inoltre sia molto discutibile che i sindaci siano eletti dai consiglieri regionali: sul punto mi sembrerebbe più coerente affidare l'elezione dei sindaci ad una platea di rappresentanti comunali.

In questo disegno di legge resta aperto, poi, il problema dell'articolo 68 che rischia, tranne che per il primo comma relativo all'insindacabilità del voto e delle opinioni espresse nel ruolo di parlamentare, di generare problemi relativamente alla necessità di richiedere l'autorizzazione alle intercettazioni e all'arresto. In questo modo si genera una diversità di trattamento fra consiglieri regionali-senatori e consiglieri regionali-non senatori. Ho sottoscritto un emendamento che cancella per tutti, deputati e senatori, i commi secondo e terzo dell'articolo 68.

Come mi sembra chiaro, molti di questi problemi sono legati proprio alla scelta di avere un organismo di secondo livello. Insomma, sono assolutamente consapevole del fatto che gli eletti di secondo livello sono stati eletti originariamente per suffragio universale, ma per svolgere funzioni diverse, di governo territoriale. E poi, una volta senatori, com'è possibile riuscire a conciliare tutti questi impegni? Anche il professor Enzo Cheli se lo chiede e, in un articolo comparso pochi giorni fa, propone che consi-

glieri e sindaci si dimettano dai loro ruoli amministrativi appena eletti senatori.

Infine, un'ultima riflessione. Siamo in una fase di grande difficoltà, in cui il rapporto fra cittadini e politica è molto difficile: forme diverse di populismo si affermano, in Italia e in Europa. Penso che l'elezione diretta sia uno dei modi per ritessere un rapporto con i cittadini. E poteva forse essere utile avere più coraggio nel prevedere forme rafforzate di partecipazione popolare.

Non sono d'accordo con un modello che sembra affermarsi, per il quale i cittadini siano non attori dei processi (il popolo sovrano), ma arbitri che si esprimono solo a fine partita, senza mai entrare in campo. Insomma, «la democrazia si corregge con più democrazia»: questa massima di Tocqueville mi sembra la più utile per provare ad uscire dalla situazione complicata in cui siamo.

È per questo che auspico che, alla fine della seconda deliberazione, qualsiasi sia la percentuale di approvazione della riforma, si decida di passare comunque attraverso il *referendum* popolare. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-SEL e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (M5S). Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, «Voi, eletti dal popolo, riuniti in questa Assemblea sovrana, dovete sentire l'immensa dignità della vostra missione. A voi tocca dare un volto alla Repubblica, un'anima alla democrazia, una voce eloquente alla libertà. Dietro a voi sono le sofferenze di milioni di italiani; dinanzi a voi le speranze di tutta la Nazione. Fate che il volto di questa Repubblica sia un volto umano».

Con queste parole, sessantotto anni fa, e precisamente il 26 giugno 1946, Giuseppe Saragat, aprì i lavori dell'Assemblea costituente da lui presieduta.

Eletti dal popolo: tre parole semplici e, al tempo stesso, cariche di un significato intenso e profondo.

Eletti dal popolo: tre parole chiare, come chiaro e limpido è il linguaggio della nostra Costituzione, quando dice che «la sovranità appartiene al popolo». Avremmo dovuto trarre un insegnamento dallo stile e dal linguaggio della Costituzione. Un testo di una limpidezza esemplare. Scritto con una voluta semplicità che aveva un obiettivo chiarissimo per i Padri costituenti: rendere la Costituzione comprensibile ad ogni cittadino, anche al più umile e meno colto, affinché ciascun cittadino prendesse coscienza dei propri diritti, e dei propri doveri.

Cittadino. Oltre 2000 anni fa, nell'antica Roma per il cittadino romano, ovvero per chi aveva o conseguiva il privilegio della cittadinanza, non c'era orgoglio più grande di poter dire: «*Civis Romanus sum!*». Ogni cittadino romano era infatti ben consapevole dei diritti e dei doveri legati al proprio *status* e si considerava protetto e intoccabile in ogni luogo del-

l'impero e anche nelle città straniere! Ora io vi chiedo: si sente altrettanto orgoglioso, sicuro e tutelato dalla certezza del diritto, oggi, un cittadino italiano?

«La sovranità appartiene al popolo»: soggetto, verbo, complemento. Impossibile sbagliarsi. Sono concetti che tutti noi in quest'Aula e fuori di qui dovremmo tenere ben presenti, soprattutto quando ci apprestiamo a discutere un argomento delicato come la riforma della Costituzione. Ma evidentemente così non è, se siamo chiamati ad esaminare e a prendere la parola dinanzi ad un documento tanto spregiudicato, quanto scriteriato e mal scritto! Lo dico perché questo testo, più che una riforma della Costituzione, rappresenta l'ennesimo tentativo di delegittimazione della Costituzione.

Step by step, come direbbe il presidente Renzi nel suo impeccabile inglese (passo dopo passo, dico io, che sono della generazione precedente a quella Telemaco e non ho fatto nemmeno l'Erasmus), il disegno del *puzzle* appare ogni giorno sempre più definito e inquietante: abbattimento delle garanzie democratiche, con una Repubblica democratica e parlamentare solo nel nome, un popolo che tace e qualcun altro che decide per lui!

Già adesso – e ormai da tempo – il Parlamento è ridotto sempre più a un ufficio amministrativo, chiamato solo ad approvare le leggi emanate dal Governo. E questo avviene, è noto a tutti, con l'abuso dei decreti-legge, che dovrebbero essere omogenei, mirati ed avere solo carattere di necessità ed urgenza, mentre si presentano come la più barocca e variegata delle macedonie, con nascosti molti frutti indigesti, talora tossici per il diritto e la democrazia.

Purtroppo i Padri costituenti non sono più con noi e quel che è peggio neanche lo spirito, la responsabilità e l'orgoglio che li caratterizzavano. Non sembriamo più neanche senatori! Ci dividiamo in tre categorie: i saltimbanchi più avvezzi alle telecamere dei salotti televisivi che a ben legiferare; gli assenti che contano più dei presenti; i criceti che corrono nella ruota! Un correre assurdo tra Commissioni frettolose e frammentate e un'Aula spesso ridondante di nulla in cui si ascolta più se stessi che gli altri. E tutto per non arrivare da nessuna parte. Una svolta è quindi necessaria. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Io apprezzo la voglia di cambiare, e sappiamo tutti quanto questo Paese abbia bisogno di interventi mirati ed opportune riforme. Ma non c'è niente che faccia perdere tempo tanto quanto la fretta e niente che faccia sbagliare tanto quanto la smania di voler fare a tutti i costi, senza una visione completa, critica, esaustiva.

Prendiamo questa riforma del Senato, e le altre in arrivo, come la legge elettorale. Ovviamente, nonostante gli annunci del *Premier* e i titoli della stampa al seguito, il Senato non scomparirà. Ma saranno abolite le elezioni! I nuovi senatori che prenderanno il nostro posto in quest'Aula, non saranno scelti dai cittadini, ma nominati dai partiti selezionando il fior fiore dei consiglieri regionali e dei sindaci. E magari sarà nota di merito preferenziale l'aver accumulato con facilità il maggior numero di guai giudiziari! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il nuovo Senato continuerà ad eleggere il Capo dello Stato e i membri del CSM e della Consulta di nomina parlamentare, interverrà nelle norme costituzionali, ma per il resto esprimerà solo pareri non vincolanti: non potrà più approvare, emendare, o bocciare le leggi e non voterà più la fiducia. Avremo un Senato spogliato del potere legislativo e un Esecutivo che di fatto potrà governare da solo senza che l'opposizione possa aver titolo a dire neanche un bau. Il potere legislativo coinciderà con l'Esecutivo, che continuerà imperterrito a dettare la marcia a suon di fiducie e in questo riuscirà benissimo, essendo già stato fatto un accurato collaudo.

Una Camera eletta senza preferenze, un Senato inutile ed un Governo che fa da solo il bello e cattivo tempo. Dove non è riuscito Gelli, è arrivato Renzi. Scrivesi «PD», leggesi «Propaganda 2». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo è il quadro complessivo che emerge con queste riforme.

Con buona pace di Saragat, De Gasperi, Calamandrei e di tutti i Padri costituenti, questa riforma porta ad una perdita di democrazia e libertà. E non ci si venga a raccontare che con questa riforma ridurremo i costi: sarà ridotto il numero dei senatori, è vero, ma resterà inalterato il numero dei deputati e resteranno intatte tutte le strutture del Parlamento come pure gli inutili apparati delle Province, seppur rinnovate nel nome e nel *maquillage*. E non elenco tutti i possibili costi diretti e soprattutto indiretti della cattiva politica, dalle amministrazioni delle società partecipate alla corruzione degli appalti pubblici, perché tutti sappiamo come e dove si potrebbe veramente risparmiare.

La svolta buona Renzi-Boschi non migliora la competitività del Paese, non corregge efficacemente i vizi del Parlamento, ma si limita a convertire la gloriosa istituzione del Senato in un carrozzone inutile, *dépendance* per nominati in trasferta *part-time* a Roma. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Si può fare di più. Si può fare di meglio. Ad esempio, dimezzare immediatamente il numero dei deputati, in modo da avere 315 deputati e 315 senatori, conservando le due Camere elettive e dando compiti diversi.

Oppure: se proprio si vuole riformare il Senato, si può pensare di lasciarlo elettivo per almeno i tre quarti dei componenti, con una quota residua di rappresentanti delle Regioni e dei Comuni, avendo così la possibilità di eliminare la Conferenza Stato-Regioni, che rallenta inutilmente i processi decisionali e che comporta un irragionevole dispendio di risorse.

Aggiungo inoltre che, anche nell'ipotesi di un sistema parlamentare monocamerale (opzione che personalmente non rifiuto *a priori* ed anzi mi è sempre piaciuta, ma che al momento è da escludere per una lunga serie di motivi), ad essere mantenuto dovrebbe essere proprio il Senato, sia per i costi inferiori, sia per ragioni storiche. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Nella Roma antica c'era il Senato, non la Camera. *Senatus PopulusQue Romanus*, «Il Senato e il popolo romano». Il Senato era allora l'assemblea più autorevole e tale istituzione è rimasta nonostante le trasformazioni politiche e storiche avvenute fino ad oggi.

Su una cosa comunque il presidente Renzi non ha torto: la gente vuole il cambiamento. Ma ci si è chiesto in cosa? E per fare cosa? Vorrei sapere se quando camminano per strada il presidente Renzi e il ministro Boschi incontrano folle di persone che chiedono loro con insistenza di trasformare il Senato nell'ennesimo ente inutile e di volersi risparmiare la fatica di poter scegliere.

Altra domanda: davvero il Governo pensa che la gente reclami a gran voce di sostituire il Porcellum con l'Italicum, che non consente di esprimere le preferenze e che permetterà ai partiti di continuare a nominarsi i parlamentari come fino ad adesso? Forse se la gente conoscesse bene il contenuto di queste riforme (e noi, come Movimento 5 Stelle cerchiamo, con responsabilità, di fare una corretta informazione), la voglia di cambiare scomparirebbe.

Nelle grandi prove si procede a piccoli passi e solo su binari sicuri, altrimenti o si inciampa o si deraglia o non si arriva alla meta. Se si vuole davvero cambiare e farlo seriamente, magari sarebbe meglio agire sugli strumenti che già esistono, per esempio modificando i Regolamenti di Camera e Senato.

Sono tutte questioni per le quali sarebbe necessario un dibattito ampio, con i dovuti tempi. Ma – si sa – il Governo vuole correre, portare a casa qualche riforma anche se frettolosa e rabberciata, cercando di impedire che il tempo faccia crollare il fragoroso 41 per cento di consenso artificiale ottenuto alle elezioni europee. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il presidente Renzi, infatti, è il primo a sapere che le cose stanno andando ed andranno molto diversamente da come l'ha raccontata e sa altrettanto bene che gli italiani ben presto comprenderanno il *bluff*.

Con queste riforme il presidente Renzi si assicura di certo un posto da protagonista nei libri di storia, ma il suo sarà un ruolo da politico, non da grande statista e il giudizio degli storici sul suo Governo sarà pessimo. Anche se la storia la scrivono i vincitori, sarà difficile negare l'evidenza e poi non è sempre detto che sarete voi i vincitori e, se lo sarete, non sarà comunque per sempre.

Di fatto, ai tanti annunci e provvedimenti senza decreti attuativi, l'unica concretezza tangibile che arriva agli italiani è l'aumento delle tasse, del debito pubblico e della disoccupazione, e siamo già nella seconda metà del 2014.

Ai cittadini, espropriati del diritto di scegliere i deputati e di eleggere i senatori, non resterà che un'ombra di sovranità popolare, nei *referendum* abrogativi e nelle leggi d'iniziativa popolare. Ed anche qui la riforma prevede di alzare la soglia delle firme: da 500.000 a 800.000 per i primi e da 50.000 a 250.000 per le seconde.

Solo un pensiero insano può concepire un siffatto tentativo di riforma a danno della democrazia e della libertà. Ma noi faremo di tutto per impedire il compiersi di questa aberrazione istituzionale, giuridica e politica e, ove non ci riusciremo noi, sarà il popolo italiano, tutto, ad impedirlo.

Voglio ricordare, qualora una sorta di delirio di onnipotenza lo abbia fatto dimenticare a qualcuno, che ci sarà sempre bisogno del popolo, senza

il quale tutti noi qua dentro, dal Presidente del Consiglio a me, non siamo nessuno! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Restiamo umani! «Fate che il volto di questa Repubblica sia un volto umano» – disse Saragat – «Ricordatevi che la democrazia non è soltanto un rapporto fra maggioranza e minoranza, non è soltanto un armonico equilibrio di poteri sotto il presidio di quello sovrano della Nazione, ma è soprattutto un problema di rapporti fra uomo e uomo. Dove questi rapporti sono umani, la democrazia esiste; dove sono inumani, essa non è che la maschera di una nuova tirannide». (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*PI*). Onorevole Presidente, mi hanno fatto molto piacere i richiami ripetuti che la senatrice Fucksia ha fatto a Saragat, a Calamandrei e a De Gasperi: sono importanti, dopo qualche mese di presenza qui in Parlamento, queste evocazioni da parte dei colleghi del Movimento 5 Stelle, segno che la cultura delle istituzioni pervade ormai tutta questa Assemblea, e questo è un fatto sicuramente positivo.

I tentativi trentennali di riforma delle istituzioni costituzionali richiamano alla mente il mito di Sisifo, condannato a spingere per l'eternità un enorme masso in cima ad una montagna. Una volta giunto in vetta, il masso invariabilmente riprecipitava a valle. In modo simile, in questi anni, a parte l'affrettata approvazione dell'infelice Titolo V, ogni volta che una riforma organica della Parte II della Costituzione stava per concretizzarsi e divenire operativa, un ostacolo lo impediva e il macigno delle riforme è sempre tornato al punto di partenza.

Questa sequenza non può ripetersi anche in questa legislatura, non vi sono più spazi per una rinnovata rappresentazione del mito di Sisifo. L'opinione pubblica non capirebbe e non tollererebbe oltre un ennesimo fallimento di una classe politica che continui a parlare di riforme senza mai farle.

Il disegno di legge costituzionale al nostro esame non ridisegna l'intera Parte II della Costituzione, non si pone questo obiettivo così ambizioso. Esso incide su due punti di maggiore debolezza del nostro sistema istituzionale: il bicameralismo paritario e il regionalismo. Il primo rappresenta un'assoluta rarità nei regimi di governo parlamentare, sul secondo non credo vi sia molto da dire, tanta è la concordia di opinione sui guasti causati dalla riforma costituzionale del 2001.

Il punto di partenza della nostra riflessione deve essere quindi quello della necessità e dell'urgenza di intervenire. Sulle soluzioni si può, anzi si deve dibattere con pacatezza, ma ad un punto fermo si deve arrivare.

Consentitemi, signori colleghi e colleghe, di dire che ho letto con attenzione gli interventi di tanti colleghi, come alcune interviste di questi giorni, che non esiterei a definire eccentriche.

Questa riforma si farebbe sotto la spinta di un nuovo oligarca, impersonificato dal presidente Renzi. Il Senato è rappresentato come un luogo

popolato da eunuchi sotto ricatto che si piegano alla volontà del sovrano. Ma di che cosa stiamo parlando? Altro che ricatti! Noi dobbiamo riconoscere che la politica – dalla Bicamerale Bozzi a quelle Iotti e D'Alema – ha dibattuto per anni di riforme senza mai riuscire a farle. Non vorrei sbagliare, ma credo che persino nei programmi elettorali dei partiti della Prima Repubblica, a partire dalla Democrazia Cristiana, vi fosse il superamento del bicameralismo.

Ora siamo fuori tempo massimo: la colpa è nostra e non c'è bisogno di cercare tiranni o rappresentazioni di comodo della realtà.

Il testo in esame collega i due aspetti del bicameralismo e del regionalismo in una soluzione che appare equilibrata nelle sue linee portanti, grazie ai relatori e, in particolare, alla presidente Finocchiaro che ha svolto un grande lavoro insieme al senatore Calderoli. (*Applausi del senatore Di Biagio*). Il Senato diviene un'assemblea rappresentativa di Regioni e Comuni, secondo un modello dominante nell'esperienza comparata. Sia pure con formule differenti, sono queste le seconde Camere di Francia, Spagna, Germania e di tanti altri Paesi. Infatti, è largamente diffusa nel mondo l'idea che la seconda Assemblea parlamentare debba costituire il canale di partecipazione degli enti territoriali al vertice istituzionale e, in particolare, il canale di partecipazione alla funzione legislativa. Dappertutto le seconde Camere hanno poteri minori rispetto a quelle che rappresentano la diretta espressione del corpo elettorale: non partecipano del rapporto fiduciario e, in linea di principio, l'ultima parola nella funzione legislativa spetta alla cosiddetta Camera bassa.

Il disegno di legge si inserisce, dunque, nella tendenza più consolidata del costituzionalismo contemporaneo.

Il Senato non appare però per questo, dopo i lavori in Commissione, un'Assemblea priva di un suo ruolo significativo perché è comunque dotato di poteri non trascurabili, accresciuti durante l'esame in Commissione, anche in materia di controllo dell'azione del Governo e nel settore della politica dell'Unione europea (vocazione che peraltro sarebbe rafforzata in un emendamento presentato con il collega Russo).

Per quanto riguarda le Regioni, il disegno di legge corregge eccessi e incongruenze dell'attuale Titolo V. Riporta alla competenza esclusiva dello Stato materie di valore strategico nazionale; introduce la cosiddetta clausola di supremazia, vale a dire la possibilità per lo Stato di legiferare anche in materie di competenza regionale allorché lo richieda la tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica o la tutela dell'interesse nazionale; elimina la cosiddetta competenza legislativa concorrente, che è stata fonte non solo di confusione, ma anche di un enorme aumento di contenzioso dinanzi alla Corte costituzionale. (*Commenti del senatore Candiani*).

Il disegno di legge non manca poi di intervenire su delicati aspetti del rapporto Parlamento-Governo, prevedendo, da un lato, una disciplina più stringente dei decreti-legge e, dall'altro, istituendo una vera corsia preferenziale per i disegni di legge governativi secondo lo schema del testo

della cosiddetta Commissione D'Alema e realizzando un'idea che risale al «decalogo Spadolini» del 1982.

Sinteticamente il disegno di legge delinea una cornice istituzionale più razionale di quella vigente. Senz'altro può essere migliorata, ma non può essere pregiudizialmente rigettata.

Il testo della Commissione ha notevolmente rafforzato la partecipazione del Senato alla funzione legislativa accrescendo le leggi bicamerali. Vorrei, però, indurre a una riflessione sulla previsione per talune categorie di leggi che la Camera possa non conformarsi alle modificazioni proposte dal Senato solo pronunciandosi a maggioranza assoluta nella votazione finale. È paradossale: altro che attentato alla democrazia! Io faccio l'obiezione esattamente opposta.

Il funzionamento concreto di questo meccanismo dipende dalla legge elettorale, se cioè essa assicura una maggioranza e con quale margine e, sul piano politico, dalla tenuta della maggioranza stessa. Se la maggioranza è ampia e stabile, la clausola può essere ininfluente; in caso contrario, può provocare un blocco senza esito perché nulla si dice sulle conseguenze del mancato raggiungimento del *quorum*. Questa procedura a me suscita perplessità in relazione alle leggi di bilancio e alle leggi adottate sulla base della clausola di supremazia. Se all'interno del Senato prevarranno ristretti interessi regionali, si rischia di fare di esso un organo di interdizione in settori politicamente decisivi, tenendo presente che in tale sede il Governo non potrà utilizzare la questione di fiducia. Invece di seguire questa strada dagli esiti incerti, sarebbe il caso di pensare, sull'esempio di altri sistemi bicamerali, ad una commissione di conciliazione, composta da deputati e senatori, che elabori un testo sul quale abbia però l'ultima parola la Camera.

Altro problema. Maggiore chiarezza sarebbe necessaria anche per disciplinare i rapporti con le Regioni a Statuto speciale, che a mio parere godono in questa riforma di un trattamento fortemente privilegiato. Parliamoci chiaro, se riforma deve esserci, essa non può arrestarsi ai confini delle Regioni a Statuto speciale.

Ovviamente la riforma costituzionale deve essere collegata alla riforma della legge elettorale della Camera. Se il Senato non sarà più a elezione diretta, è necessario che la legge elettorale della Camera assicuri adeguati spazi di rappresentatività e consenta agli elettori di scegliere i propri rappresentanti mediante i meccanismi che sono possibili: o le preferenze o i collegi.

Un tema molto delicato è quello dell'elezione del Presidente della Repubblica, che è sconsigliabile lasciare alla totale disponibilità della maggioranza politica, considerato anche il disequilibrio numerico che si prospetta tra Camera e Senato. Le caratteristiche del ruolo presidenziale inducono a ritenere preferibile che esso sia ricoperto da una personalità che riceva il consenso da una larga parte del Parlamento in seduta comune.

Per questo motivo, nei giorni scorsi e negli emendamenti, ho ripreso una soluzione già prospettata all'Assemblea costituente non da un perico-

loso sovversivo, ma dal relatore sulla forma di governo, Egidio Tosato, che combina l'elezione parlamentare con un'eventuale seconda fase del procedimento elettorale di scelta diretta del Capo dello Stato da parte del corpo elettorale. Tosato proponeva infatti che se il Presidente della Repubblica non fosse stato eletto dopo tre scrutini con il *quorum* di due terzi dei componenti il Parlamento in seduta comune, si sarebbe proceduto a suffragio universale diretto, previa designazione da parte delle Camere riunite di un candidato di maggioranza e di uno di minoranza.

Tosato riteneva che si sarebbe indotto il Parlamento in seduta comune a ottenere più facilmente la maggioranza di due terzi e che quindi il Presidente fosse, almeno in parte, espressione del voto di minoranza. Guardate che nella scorsa legislatura, o anche fin dai tempi in cui sono stato Presidente della Camera, dall'introduzione del sistema maggioritario è nato anche il punto della possibilità di prevedere per la Presidenza di Camera e Senato un *quorum* qualificato per sottrarlo alla «possibile» tirannia della maggioranza.

Nel caso ciò fosse risultato del tutto impossibile, sarebbe stato preferibile – diceva Tosato – che a decidere fosse la maggioranza del popolo. La combinazione dei due sistemi di elezione assolve a una duplice funzione. Da un lato, infatti, l'eventualità dell'elezione è un deterrente a contrapposizioni radicali ed induce a individuare nella fase parlamentare la figura più idonea a rappresentare l'unità nazionale. Dall'altro, il preventivo passaggio parlamentare, con la previsione che al voto popolare siano sottoposti solo i due nomi più votati nell'ultimo scrutinio, evita derive plebiscitarie: un'insidia nascosta nell'elezione diretta dalla quale possono emergere figure che dall'appello al popolo possono trovare motivi per conferire alla figura del Presidente una carica politica destinata a scompaginare l'equilibrio dei poteri voluti dalla Costituzione.

Nell'esame in Commissione, l'idea di allargare la maggioranza per l'elezione del Capo dello Stato si è fatta strada, e il testo in esame (articolo 21) prevede giustamente – secondo me, non sufficientemente – ben otto scrutini a maggioranza qualificata; ma come chiusura del sistema, in caso di mancato raggiungimento di tale *quorum*, prevede il criterio vigente della maggioranza assoluta. Personalmente, invece, ritengo che, in caso di mancato accordo parlamentare, sia più opportuno chiamare a decidere il corpo elettorale, al fine di conferire la necessaria autorevolezza alla personalità chiamata a rivestire l'alta carica.

Infine, colleghi, per quanto riguarda l'integrazione del Parlamento in seduta comune con i parlamentari europei, essa risponde alla logica di allargare il collegio elettivo alle nuove articolazioni della rappresentanza, come già fecero i Costituenti con la previsione dei delegati regionali, anche oggi per dare rilievo alla partecipazione italiana all'Unione europea. A questo proposito c'è un emendamento che io e tanti altri senatori abbiamo sottoscritto con il collega Gotor.

In conclusione, chiedeva la collega Fucksia se si può fare di più e di meglio: certo, la riforma è perfettibile e sicuramente si è dimostrata la centralità del Parlamento in questo esame. Infatti, a chi pensava che il Par-

lamento fosse espropriato del proprio ruolo e che si potesse imporre dall'esterno una legge preconstituita e prescritta (un prodotto precotto, magari da noi solo mangiato) rispondo che la centralità del Parlamento è risultata ancora più forte, perché in Commissione si è sostanzialmente cambiato gran parte del disegno di legge, e io non escludo che in quest'Aula lo si possa migliorare ulteriormente. L'importante, colleghi, è cercare di non perdere mai il senso della misura: più le critiche sono nel merito e sono serie, più sono destinate a incidere; più le critiche sono il prodotto di prevenzioni personali o di partito, più sono destinate all'irrelevanza, che è politica e istituzionale.

Io credo che i relatori abbiano fatto un buon lavoro; la Commissione ha cambiato in meglio il prodotto che oggi discutiamo e sono convinto che i prossimi passaggi parlamentari non saranno retorica né formalismo. *(Applausi dai Gruppi PI, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Molte congratulazioni.*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, il nostro Paese, per essere competitivo a livello internazionale, ha bisogno di processi decisionali rapidi, in grado di tenere conto delle complessità dei fenomeni, della centralità sociale e del valore dei nostri territori.

Della riforma che stiamo discutendo voglio fare una questione di carattere culturale: non mi interessa il dettaglio, il tecnicismo. Quello che a noi autonomisti interessa è il disegno complessivo, l'idea e il tipo di Paese che ha in sé.

Il mondo moderno impone velocità, ed è quella che si prova ad avere, ricorrendo da vent'anni a questa parte, alla decretazione d'urgenza. Sappiamo tutti bene che questo ha generato il paradosso di un Parlamento tanto centrale sulla carta quanto, nei fatti, spogliato dell'esercizio delle sue funzioni. La causa di tutto questo è imputabile in buona parte al bicameralismo perfetto.

Siamo – credo – l'unico Paese al mondo ad avere un sistema così complicato, mentre le democrazie moderne hanno un sistema imperfetto, in cui la Camera bassa di solito rappresenta i territori. Il suo superamento dovrebbe costituire una non-notizia, senonché il nostro Paese sta colmando un ritardo di trent'anni circa la necessità di ammodernamento del suo impianto istituzionale. Come ho detto prima, però, per noi autonomisti si tratta prima di tutto di una questione di impostazione culturale.

Apprezziamo che vi siano state delle modifiche rispetto all'impostazione iniziale, che rendeva nei fatti il nuovo Senato solo una Camera di consultazione e non quella che dovrebbe essere, e cioè una Camera delle autonomie.

Nell'attuale riforma non c'è, purtroppo, molto di quanto noi prospettavamo attraverso un disegno di legge presentato dal Gruppo per le Autonomie (estensore il presidente Zeller) alcuni mesi fa e che andava proprio

nella direzione dei sistemi istituzionali delle più moderne democrazie, come, ad esempio, quella tedesca, molto invocata dalle nostre forze politiche, ma poco utilizzata nei fatti.

I colleghi Palermo e Zeller hanno portato in Commissione e nelle sedi politiche competenti, per conto del nostro Gruppo, un contributo tecnico e politico autorevole e qualificato. Resta, nostro malgrado, una scelta di fondo nel disegno complessivo che fatichiamo a comprendere e riguarda la diminuzione dei poteri legislativi e amministrativi delle Regioni a statuto ordinario, rispetto a quanto attualmente previsto dal Titolo V della Costituzione, andando anche al di là di quanto era già stato ipotizzato dai critici delle Regioni negli ultimi anni. È prima di tutto un errore di impostazione culturale; ancora peggio, è un'occasione storica persa.

La globalizzazione ci ha insegnato che i territori, se riescono a far vivere una propria vocazione, se sanno organizzarsi in comunità del cambiamento, allora sono in grado di generare opportunità di crescita e di sviluppo che nessuno Stato centrale è più in grado di garantire. Tuttavia, la globalizzazione quando trova territori anomici (cioè, che non riescono a far vivere la propria identità) finisce per spazarli via, per omologarli, per trasformarli in non-luoghi. È invece sui territori che si gioca oggi la sfida del cambiamento; è sui territori che si costruiscono le politiche di fuoriuscita dalla crisi, è sui territori che si combatte l'antipolitica, che si ricostruisce il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Inoltre, malgrado l'intenso lavoro in Commissione, il nuovo Titolo V non sembra centrare l'obiettivo per cui si è proceduto verso la sua riforma, cioè l'eccessiva conflittualità tra Stato e Regioni.

Come sottolinea Ugo De Siervo oggi su «La Stampa», «si sono, infatti, largamente usate categorie dai complessi confini, come nel caso degli interessi nazionali e di quelli regionali, e non si è affatto chiarito cosa avviene quando interferiscono tra loro materie esclusive statali e materie esclusive regionali». Certo, in questi anni le Regioni non hanno brillato per qualità amministrativa e i ripetuti scandali di questi mesi ne sono la triste riprova. Netta è la percezione che questo Governo, e forse la stessa opinione pubblica, veda le Regioni oggi solo come centri di spesa fuori controllo. A questo punto, se questa è la percezione, si ritiene che sia meglio avere un unico centro di spesa fuori controllo, quello centrale, piuttosto che 20. Invece di obbligare le Regioni ad assumersi le loro responsabilità, a rispettare i loro bilanci, si preferisce togliere loro le competenze e riportare tutto in capo allo Stato centrale. Ma, colleghi, vi pare che lo Stato sia in grado di farlo? Vi pare che lo Stato abbia dimostrato di essere efficiente ed efficace? Se sto alle parole del presidente Renzi, mi pare che neanche lui ne sia convinto.

Noi autonomisti, comunque, speriamo sempre che prima o dopo in Italia si sviluppi un serio ragionamento attorno alle autonomie e che finalmente ci si avvii se non proprio verso un processo federale, almeno verso un sistema autenticamente regionalista. La soluzione, collega Casini, non è togliere potere alle speciali, è darne di più alle altre.

Fatte queste premesse, da parte nostra, va dato atto al Governo di aver rispettato gli accordi politico-programmatici assunti con le forze autonomiste. La modifica degli Statuti delle autonomie speciali costituisce un obiettivo che va raggiunto quanto prima e che è reso possibile grazie al mantenimento della clausola di salvaguardia. Così come va dato atto all'attuale Esecutivo, a tutte le forze di maggioranza e di opposizione, che stanno dando il loro contributo, di voler sanare un ritardo storico. Fare le riforme non è solamente necessario per guadagnare credibilità e potere contrattuale in Europa, ma serve anche per intraprendere un processo di riforma e modernizzazione che deve riguardare diversi ambiti, dal fisco alla pubblica amministrazione, dal nostro sistema formativo al mercato del lavoro. È una domanda che arriva con forza dall'opinione pubblica, che noi ogni giorno raccogliamo dai nostri territori e per la quale non possiamo far venir meno il nostro contributo e su cui, anche a nome del Partito autonomista trentino tirolese di cui sono segretario politico, siamo pronti a fare la nostra parte per la sua approvazione.

Ci auguriamo comunque che si recepiscano le proposte valide emerse dall'interessante ed articolato dibattito che si è sviluppato in questi mesi e che le prossime settimane si utilizzino per perfezionare un testo che, seppur migliorato rispetto a quello originale del Governo, è ancora carente. Stiamo riscrivendo la nostra Carta costituzionale. Prendiamoci tutto il tempo che serve, ma non usiamo per favore l'alibi di una presunta democrazia violata o dell'intoccabilità di un sistema che ha ampiamente dimostrato di non funzionare, per perderlo inutilmente, come purtroppo è accaduto per troppi anni. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, in questo Paese sarebbe necessario esercitare la cura della memoria e della nostra storia perché da una giusta lettura del passato possiamo costruire un futuro migliore. Nel 2006, con un voto popolare inequivocabile, il popolo italiano bocciò la riforma costituzionale voluta solo dal centrodestra. Ora è proprio con chi propose quella riforma bocciata dai cittadini che il partito democratico sta facendo le riforme. Ancora, la riforma del Titolo V è stata oggetto di talmente tanti scontri costituzionali che è persino difficile trovare un numero esatto. Pare siano stati 1.700. Insomma, a 30 anni di distanza della Commissione Bozzi, con due riforme costituzionali alle spalle (una avallata da un *referendum* e l'altra bocciata dal voto popolare e qualche centinaio di ricorsi alla Corte costituzionale su materie concorrenti) e dopo anni di maggioranze bulgare incapaci di governare e di maggioranze sul filo, nonostante i risultati elettorali, grazie a riforme elettorali fatte apposta per impedire di vincere alla coalizione avversaria, la politica e i suoi rappresentanti delle istituzioni forse dovrebbero farsi un esame di coscienza e domandarsi perché oggi siamo dinanzi a questa crisi istituzio-

nale, al punto che in questa legislatura siamo a ben tre Governi di larghe, piccole e ristrette intese.

Il dibattito di oggi su questa riforma costituzionale non può dunque non partire da una valutazione di questo passato. In entrambi i casi citati, in modo diverso, un accurato dibattito parlamentare non ha evitato il no della stragrande maggioranza degli elettori e le difficoltà operative di applicazione della riforma, anche per un conflitto che, oltre che istituzionale, è stato politico. Da una parte, infatti, i vari Governi, a seconda del momento, sono stati impegnati più a disfare l'autonomia delle Regioni che a realizzarla e, dall'altra, le Regioni in diversi casi hanno esagerato nell'uso di questa autonomia.

Dopo questi due esempi, chi è veramente interessato ad una riforma costituzionale, come quella che stiamo affrontando, dovrebbe fermarsi, ascoltare le sollecitazioni, i dubbi, le tante proposte alternative che sono venute da quest'Aula e dal Paese. È infatti qui, in Parlamento, così come hanno scelto i padri costituenti, che si decidono le riforme costituzionali. Non in una sede di partito, con un patto tra due *leader* politici, come è avvenuto in via del Nazareno; un patto che avremmo il diritto di conoscere, visto che in quella riunione privata tra due segretari di partito è stato fatto un accordo che impone lo stravolgimento della Costituzione e del sistema istituzionale. Sarebbe allora utile, per una discussione chiara e trasparente, e semplicemente per informare i cittadini, rendere noto anche solo il brogliaccio di quell'incontro. Magari potremmo scoprire che tra le priorità c'è anche il conflitto di interessi, una legge o meglio una riforma – per utilizzare lo *slang* della modernità – davvero urgente che il Paese aspetta da vent'anni. Dunque una vera priorità da fare, questa sì, con velocità, ma ci sembra di capire che invece avete preferito rottamare l'intero argomento che è scomparso dal vocabolario.

Siamo, in questa fase, praticamente costituenti al contrario. Invece di essere ricostituenti per il Paese, rischiamo di essere devastanti. Ci dovremmo domandare prima di tutto perché dobbiamo superare il bicameralismo perfetto, che per quanto ci riguarda non è un tabù e non lo è mai stato. Eppure anche solo in questa legislatura, per noi la prima esperienza, abbiamo sperimentato che anche la doppia lettura è utilissima per correggere, fare modifiche, per migliorare (certo, in alcuni casi anche peggiorare), minimizzare i danni, per bilanciare, e così è stato in tutti questi anni e non è una banalità.

Avete dichiarato di voler fare questa riforma anche per velocizzare i procedimenti legislativi troppo volte bloccati dai «frenatori e gufi». Voi per primi sapete che non è vero. A colpi di fiducia, queste Aule hanno visto il Governo delle piccole intese ammazzare il dibattito almeno 13 volte. D'altra parte, questo Governo di innovazione sta legiferando solo per decretazione d'urgenza, azzerando quasi del tutto le prerogative parlamentari. Eppure queste Aule hanno visto approvare leggi incostituzionali a tempo di *record*, come il cosiddetto lodo Alfano. Queste Camere hanno votato, anche con il consenso del Partito Democratico, molto velocemente le norme di austerità che oggi il Presidente del Consiglio annuncia di vo-

ler modificare, invocando flessibilità all'Europa. A quella stessa Europa che chiede al nostro Governo riforme economiche strutturali, riforme per il lavoro, la giustizia, riforme sociali, voi proponete una riforma costituzionale fatta male, che cancella prerogative, sistema di garanzie, bilanciamento di poteri. Abbiamo, però, appreso dai giornali, domenica, che lo fate per dimostrare di essere credibili.

Crediamo, tuttavia, che la credibilità del nostro Paese si misurerà su altro, non basterà la cancellazione del Senato per garantire la ripresa economica, ma ci vorrà una buona dose di coraggio politico per dire all'Europa che noi non possiamo rispettare i vincoli e gli obblighi di bilancio che ci impongono perché il Paese è sulla soglia di povertà; l'ISTAT ha detto che ci sono 10 milioni di poveri, pari al 16,6 per cento della popolazione.

Dovreste allora usare quel coraggio per fare l'unica riforma costituzionale davvero urgente: togliere dalla Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio introdotta dalla legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1. Si tratta di una misura che ha dimostrato la sua drammatica pericolosità nell'attuale fase di recessione, rendendo molto più difficili gli investimenti per la crescita e spingendo il Paese in una spirale recessiva; minori entrate dalla tassazione e minori investimenti pubblici. Rischi terribili che erano stati ampiamente previsti da autorevoli economisti, tra cui sette premi Nobel, nella famosa lettera che scrissero nel 2011 ad Obama. Ed è del tutto inutile che il *Premier* annunci in maniera roboante le proprie richieste di maggiore flessibilità in sede europea o di poter finanziare gli investimenti sul digitale, se questo vincolo rimarrà in Costituzione. Far cambiare verso all'Europa non si fa con gli annunci, ma con le scelte. Diceva La Pira che «i profeti del nostro tempo sono coloro che hanno protestato contro lo schiacciamento dell'uomo sotto il peso delle leggi economiche e degli apparati tecnici, coloro che hanno rifiutato queste fatalità».

E cosa comporta questa riforma del Senato proposta dal Governo? Avremo un Governo sostenuto solo da una Camera, una Camera dove ci sarà una maggioranza certa grazie ad un premio di maggioranza più alto di quello del Porcellum (a proposito, ma non era incostituzionale?), e allo stesso tempo, come Senato, una camera di nominati. E non ci saranno primarie salvifiche per nessuno; la scelta rimarrà salda ai partiti. Dunque anche qui si perpetua un errore del passato, con grossi danni alla democrazia e alla libertà di scelta dei cittadini, il cui diritto di voto sarà sempre più limitato; ma nemmeno questa verità la vostra propaganda racconta.

Avremo una Camera in cui non ci saranno opposizioni di forze minori, grazie alle soglie di sbarramento alla turca (non proprio un esempio di democrazia liberale), e senza il contraltare del Senato. E così i grandi partiti, quelli che oggi decidono da soli di fare le riforme, si creano un sistema che si autoripropone, che congela lo *status quo* e nel quale il *leader* del partito di maggioranza potrà, in nome della governabilità, controllare di fatto la Corte costituzionale e il CSM ed eleggere il Presidente della Repubblica da solo. Ma che visione corta è questa? Davvero pensate

che sarete sempre voi al Governo? E se domani dovessero vincere altri le elezioni e non ci sarà più la monarchia illuminata? Avremo un sistema che assomiglia tremendamente ad un sistema presidenziale, surrettiziamente introdotto adducendo motivazioni anticasta. Cavalcare l'onda dell'antipolitica non risponde alle richieste dei cittadini, ma serve solo a placare la fame di chi vede nella politica in sé il male e non lo vede nei politici che sbagliano con i loro comportamenti eticamente condannabili.

La proposta del Governo sul Senato, come quella dell'abolizione degli eletti nelle Province, risponde soprattutto ad un obiettivo di pura propaganda: meno politici, meno stipendiati, ma sempre nominati. Non una seria riflessione sulla riduzione delle indennità, che potrebbe essere fatta subito, senza cambiare la Costituzione, né su un più sobrio comportamento da parte della politica, che dovrebbe appunto dimostrare che un'altra politica è possibile. Un taglio agli altri e non a sé, ancora un colpo di immagine.

Già, proprio qualche mese fa, infatti, si è lanciato lo slogan «3.000 politici in meno»; ma a settembre si rivoterà per le Province e le aree metropolitane, con un'elezione di secondo livello. Dunque, abbiamo annunciato il taglio delle Province, ma in realtà si è tolto soltanto il diritto di voto ai cittadini. Lo ha confermato ieri il relatore Calderoli, che nella sua relazione ha detto che la soppressione delle Province è una pura finzione: è stata cambiata soltanto la facciata del palazzo. Dunque, diremmo, un taglio netto alla partecipazione dei cittadini.

Ed è lo stesso che proponete oggi per il Senato: un Senato di nominati, anzi di prescelti, prescelti da persone già elette, ovvero tra i consiglieri regionali e i sindaci, facendo votare soltanto gli eletti nei Consigli regionali. Vorrei ricordare che le leggi elettorali regionali non sono uguali tra di loro, ma sono sistemi diversi. Molti hanno i listini (quindi potrebbe verificarsi l'ipotesi di senatori che di fatto non hanno mai affrontato un'elezione diretta da parte dei cittadini) o soglie alte di sbarramento (al punto da garantire un monocolore o quasi degli eletti di secondo livello e cancellare tutte le forme di rappresentanza diretta). Sarà anche interessante capire come si potrà rispettare la parità di genere. Vorrei ricordare a tutti noi che, nelle ultime elezioni regionali, sono stati molto pochi i Consigli regionali che hanno eletto donne. Insomma, si taglia sulla rappresentanza diretta dei cittadini in nome della governabilità; è un po' come dire «non disturbate il manovratore».

Il vero obiettivo di questa riforma è, in maniera del tutto miope, sbarare la strada alla democrazia partecipativa, perché è chiaro che questa visione di un nuovo rapporto tra cittadini ed istituzioni è del tutto in conflitto con quella dell'uomo solo al comando, che ha un approccio verticale ed efficientista, ma soltanto in apparenza. Ed è un approccio sbagliato, perché, dopo un periodo così pesante di crisi economica, sociale e culturale, in cui la disillusione della politica ha raggiunto livelli altissimi e la partecipazione dei cittadini alla politica attiva e al voto livelli specularmente bassissimi, quello di cui la nostra democrazia ha un disperato bisogno sono misure capaci di riconnettere i cittadini e le istituzioni, i cittadini

e la politica. Nell'epoca della crisi della democrazia sostanziale il nostro impegno dovrebbe andare nella direzione di rendere più democratiche le forme di rappresentanza, superando le derive personalistiche della politica.

Se il Governo avesse una visione innovativa della società, ci proporrebbe di cambiare verso, non stravolgendo le «protezioni» che erano state inserite dai Padri costituenti a tutela della democrazia, della Repubblica e di tutti i cittadini, ma, all'opposto, sostanziando quelle misure in una riforma capace di coinvolgere il Paese con messaggi positivi e di grande inclusività. Una riforma che non parli alla pancia della gente, ma che assicuri efficienza e stabilità e rafforzi l'etica pubblica. Non c'è più tempo da perdere dietro a riforme sbagliate e dannose.

Questo è il *mantra* che ci avete propinato in queste ultime settimane: avete raccontato al Paese che non sono state fatte riforme efficaci a causa di 20 anni di immobilismo. In realtà non è vero, perché in questi 20 anni, eccome se sono state fatte riforme! Allora basta, non siete originali, con questa propaganda, che oltretutto riproduce una pratica che abbiamo già sperimentato. Vorrei elencare alcune riforme fatte in questi anni: dalla legge Fornero, alla Fini-Giovanardi, dalla legge Bossi-Fini, alla Gelmini, fino alle tante leggi *ad personam*. Molte di queste «controriforme» hanno avuto anche un *iter* molto veloce: pensate che il lodo Alfano è stato discusso e approvato dal 26 giugno 2008 al 22 luglio 2008. Peccato che quel testo sia stato dichiarato incostituzionale. Verrebbe da dire: la volontà politica c'era, l'efficienza della velocità, quando c'è bisogno si trova, ma la correttezza costituzionale no. Questo perché si trattava di un provvedimento *ad personam*. La legge Fornero fu approvata così velocemente da dimenticare gli esodati. A proposito, anche questa è una riforma urgente, ben più urgente di quella del Senato, perché parla alla vita reale delle persone.

Il dogma della velocità è incompatibile con le riforme costituzionali, che appunto dovrebbero ridisegnare una visione per il Paese e il modello di democrazia che vogliamo per il Paese, ma non solo oggi o per le prossime elezioni: bisognerebbe almeno fare lo sforzo di pensare da qui ai prossimi 20 anni. Questo è l'obiettivo medio che dovrebbe darsi un legislatore e un riformatore. Qui invece si è ribaltato il processo: invece di dire che riforma volevamo fare, si è visto con quali numeri in Parlamento era possibile fare una riforma e si è adattata questa riforma ai numeri presenti in Parlamento, senza che essa avesse alcun disegno d'insieme coerente. È quello che è successo con l'Italicum. Il Presidente del Consiglio, allora segretario del PD, ha portato il *leader* di Forza Italia alla sede di via del Nazareno per decidere che riforma sarebbe stata possibile, giocando su maggioranze a geometrie variabile, a seconda del tavolo su cui si giocava. Ciò non partendo da una propria proposta, ma accettando di fatto quella che voleva Berlusconi: anzi, esattamente come per il Porcellum, che faceva comodo a Berlusconi. C'è velocità, è vero, ma non c'è niente a che vedere con la qualità.

È per questo che avremmo voluto veder riconosciuto qui, oggi, almeno il fatto che si stanno confrontando opinioni e opzioni diverse, ma

tutte di uguali dignità. Non basta fare le riforme, bisogna farle bene, come ci sollecitano molti costituzionalisti di varia provenienza culturale, da tempo, e non ora sull'onda dell'emotività e della demagogia, che sempre la fanno da padrone in tempi elettorali. Nonostante le elezioni siano appena terminate, sembra che la campagna elettorale sia sempre in corso. Si lanciano continui messaggi di destabilizzazione: un vero paradosso per chi ha fatto della governabilità un *mantra*. Invece, al posto del riconoscimento della legittimità di pensieri diversi e del rispetto, abbiamo avuto derisione e sberleffi. Non solo siamo dinanzi ad una riforma costituzionale che non nasce nelle Aule parlamentari, dove ci sono i rappresentanti dei cittadini, ma – fatto gravissimo – è proposta dal Governo, che impone il proprio modello e senza possibilità di confronto e di dibattito con chi ha un pensiero diverso o altre idee. Altro che articolo 21 della Costituzione: ve lo ricordate? È l'articolo sulla libertà di espressione del pensiero. Qui si invoca la lesa maestà. Allora dobbiamo dirlo: siete autoritari. Sì, autoritari. Abbiamo capito che non vi piace sentirvelo dire, ma lo diciamo, perché non avete rispetto delle opinioni altrui e delle diversità e questo è anche un segno di grande debolezza e di poca autorevolezza.

Dobbiamo però fare tutti attenzione: la società si rappresenta ampiamente in politica, ma, nel caso in cui questo non avvenga, purtroppo – come abbiamo sperimentato – si trovano altri modi di rappresentazione e, quando la società è costretta a rappresentarsi fuori dalle istituzioni, i rischi sono altissimi: anche a tale proposito, la storia dovrebbe insegnarci parecchio, per cui dovremmo far funzionare la memoria storica, onde evitare tali pericolosissimi rischi.

Anche per l'importanza dei temi in gioco, ci saremmo dunque augurati che il nostro dibattito si prendesse cura di tutti questi aspetti e non tacesse dell'esigenza di democrazia – non di demagogia – di questo Paese. Dobbiamo guardare al futuro, che non è finito il 25 maggio e che non finirà in questi giorni, ma che proseguirà anche oltre noi. Dobbiamo avere l'orgoglio e l'umiltà di ricordare che la Costituzione che ci hanno affidato i Padri costituenti è qualcosa di più di noi e delle nostre legittime aspettative e che, qualunque visione si abbia, essa deve tener conto dei saldi principi su cui la Carta costituzionale è stata costruita. Per essere veri riformatori oggi, bisogna attuarla, senza inventare nulla di nuovo, ed essere coerenti, perché lì vi sono le regole nuove del convivere civile, di quello politico e della rappresentanza politica.

Senza avere l'ansia dei titoli di giornale, avremmo forse potuto lavorare seriamente ed in modo condiviso per allargare la democrazia e non rinchiuderla in forme che ne mortificano la piena realizzazione. In ogni caso – e lo diciamo chiaramente da molto tempo – noi di Sinistra Ecologia e Libertà non ci adeguiamo: anche a costo di essere controcorrente e tagliati fuori dalla vostra propaganda e dalla vostra semplificazione sloganistica, non ci conformeremo. Vogliamo infatti aprire una seria discussione sulla qualità delle riforme e del cambiamento, che è indispensabile per il futuro della democrazia: se non sarà possibile farla qui in queste Aule,

continueremo a farla fuori, nel Paese e con i cittadini. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signora Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi e cittadini tutti, in questi giorni stiamo discutendo il disegno di legge costituzionale n. 1429 e connessi, che reca «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione», molte cose, insomma.

Volendo procedere per punti, vorrei sottolineare innanzi tutto che un Parlamento di nominati, con una legge che, per alcuni aspetti, è stata dichiarata incostituzionale, pretende di cambiare la principale legge dello Stato italiano, ovvero la Costituzione: già questo aspetto dovrebbe far desistere nel proposito di cambiarla in modo così radicale, come osa fare il provvedimento che ci accingiamo ad analizzare.

Personalmente ritengo che non si possa revisionare la Costituzione senza inserirla nel più ampio contesto di un progetto istituzionale complessivo, che riguardi anche la legge elettorale della Camera ed il governo della magistratura. I tre poteri, infatti – esecutivo (il Governo), legislativo (il Parlamento) e giudiziario – sono in equilibrio tra loro, con pesi e contrappesi: il loro mancato coordinamento, pertanto, potrebbe generare distorsioni assai pericolose per la nostra democrazia.

Altro elemento che vorrei aggiungere è che il disegno di legge costituzionale in esame, che è di iniziativa governativa – fatto, questo, assai grave, stante la volontà del governo di arrogarsi il diritto di promuovere e imporre, anche nella tempistica, radicali riforme della Carta fondamentale – muti sostanzialmente la forma di governo, incidendo fortemente sull'equilibrio tra i poteri, attraverso la riscrittura di ben un terzo dei suoi articoli. In particolare, si propone di modificare le disposizioni dal Titolo I al Titolo VI della Parte II della Costituzione, mediante un intervento del tutto disomogeneo, concernente la riforma del bicameralismo e del rapporto Stato-Regioni, oltre alla soppressione – peraltro condivisibile – del CNEL.

Ricordo che al Senato erano stati depositati numerosi disegni di legge costituzionali, per la precisione 51, a testimonianza del fatto che questo ramo del Parlamento non si era dimenticato della necessità della revisione e che la discussione era in atto. Tutti i Gruppi parlamentari avevano proposto soluzioni più o meno ampie, per migliorare alcuni punti che ne rallentano la funzionalità e, conseguentemente, l'attività legislativa. Molti aspetti funzionali avrebbero potuto essere risolti modificando i Regolamenti di Camera e Senato, cosa assai più agevole e d'immediato effetto, anziché attendere i tempi delle quattro approvazioni, come stabilito dall'articolo 138, che volevate modificare e che noi del Movimento 5 Stelle abbiamo difeso strenuamente.

Perché percorrere uno stretto sentiero di montagna, quando c'è a disposizione un'autostrada?

Non entrerò nel merito dei vari articoli, anche perché il tempo non me lo consentirebbe, ma alcune semplici riflessioni appaiono doverose.

Cominciamo a parlare dei 100 senatori, 5 dei quali nominati dal Presidente della Repubblica, 21 sindaci e 74 consiglieri regionali.

Faccio davvero molta fatica a capire come un consigliere regionale possa abbandonare il proprio lavoro in Regione per essere qui a Roma. Alcune ipotesi si possono abbozzare, ma le conclusioni portano a verità indicibili.

La prima: il consigliere regionale fa poco e nulla, non studia, non legge e gli resta tempo per analizzare le questioni romane. Se prevasse questa ipotesi, si potrebbe pensare di ridurre i consiglieri regionali. In effetti molti di loro, soprattutto i professionisti, mantengono la loro attività, dedicando ai lavori regionali i ritagli marginali del loro tempo.

Un'altra ipotesi è quella che il senatore non fa nulla, quindi per molti consiglieri, Roma rappresenta una gita premio settimanale di due, tre giorni. In questo caso, allora, avrebbe più senso abolire il Senato.

Appare stupefacente vedere come in questi anni si sia cercato di prevedere delle incompatibilità tra i vari ruoli: se occupare più poltrone è inutile allora va bene; ma se necessita lavoro, impegno, fatica, una persona può occuparne una sola. Questa proposta va in controtendenza e, lasciate-melo dire, appare una «genialata».

Ricordo che in Francia, la legge organica n. 125 del 14 febbraio 2014 introduce il divieto di cumulo tra il mandato di deputato o senatore e tutte le cariche esecutive nel governo regionale e locale: in breve, l'esatto contrario di quel che vuole Renzi per il Senato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Allora che senso ha questo articolo? Appare evidente quando si legge l'articolo 6, che mantiene valido l'articolo 68 della Costituzione, ovvero vengono estese le immunità ai consiglieri. In un periodo dove i Consigli regionali non sottoposti ad attività investigativa sono un'eccezione, il Senato diventerà il luogo ove far svernare coloro che non brillano per trasparenza ed onestà. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Pensate che smacco per quei sindaci e consiglieri, compagni di merende, che restano a casa e non godono dell'immunità! Due pesi e due misure verrebbe da dire.

Non voglio entrare nel meccanismo della nomina dei cinque da parte del Presidente della Repubblica, che restano in carica sette anni e non cinque come gli altri, sul fatto che dovrà essere fatta una legge che disciplini al meglio la proporzionalità regionale e le modalità del voto. A prima vista favoriranno come al solito le maggioranze, tenuto conto anche del fatto che i senatori saranno in numero ridotto: immagino che la Lombardia, ad esempio, con un sesto della popolazione italiana, avrà sei, sette senatori, per cui non ci sarà spazio per le minoranze.

Questo meccanismo determinerà che Gruppi anche numerosi, con il 10-15 per cento dei suffragi in tutte le Regioni, non avranno neanche un rappresentante. Si deve decidere allora se il Senato rappresenta i cittadini e le istituzioni e valutare quindi la rappresentatività.

Ma una cosa vorrei capire, e chiedo aiuto a voi che siete esperti, anche perché lo dice il titolo «Contenimento dei costi»: a quanto ammonta il risparmio del Senato che voi avete disegnato? Non sono riuscito a leggere una relazione tecnica. Visto che i 100 senatori rimanenti avranno diaria, spese di collaborazione, spese di Gruppo, possiamo stimare un risparmio di 60-70 milioni, non il miliardo sventolato da Renzi, un incapace che non sa far di conto e che pretende di cambiare la Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non glielo permetteremo, spero che anche voi abbiate un sussulto di coscienza.

Abbiamo detto 60-70 milioni, cifra certamente importante, ma sarebbe bastato rinunciare al quel finanziamento pubblico dei partiti che con una legge farlocca avete camuffato e con l'ausilio di un sistema comunicativo compiacente ed asservito avete occultato ai cittadini. Allora perché non ridurre anche il numero degli onorevoli?

Basterebbero queste considerazioni per capire che la proposta di legge non sta in piedi.

Speravo di trovare un elemento che ritengo molto importante, che determinerebbe davvero un cambio di passo della politica, ma è ovvio che voi non avete il coraggio del cambiamento.

Bisognerebbe finirla con il mito del professionista della politica. Quando sento parlare di professionisti che sono in Parlamento da anni, talora decenni, con legislature a gogò, rabbrivisco.

Guardatevi allo specchio, non vi sentite responsabili di aver portato allo sfascio questa Italia? Siete voi i responsabili di un debito pubblico che cresce a dismisura a causa di provvedimenti che voi approvate. Ma che professionisti siete? Non crediate di essere il meglio.

Avrei preferito un'elaborazione dell'articolo 65 della Costituzione, nella quale fosse messo un paletto: nessuno può fare politica percependo denaro per più di due mandati nei vari organi (Comuni, Province, oggi Aree vaste, Regioni e Parlamento). Infatti, non potete parlare di vincolo di mandato se poi dovete sottostare alla necessità di dover essere rieletti: è un ossimoro.

Di fronte al dover votare un provvedimento in cui prevale l'interesse pubblico, ma che vi danneggerebbe nella possibilità di rielezione, non c'è storia: si affossa il provvedimento. Questo vale anche perché, essendo nominati, se si contrasta il segretario di partito, si è esclusi nel giro successivo. Questo aspetto è ancora più importante quando si parla di intreccio politico affaristico.

Gli esempi di questi giorni sono sotto gli occhi di tutti: maxiappalti e maxitangenti per potersi pagare la campagna elettorale eterna. No, così non funziona. Cinque, massimo dieci anni, poi a casa a lavorare, ma non nelle partecipate, non nelle fondazioni, non con maxiconsulenze inesistenti per centinaia di migliaia di euro. Abbiamo sentito chi ha fatto i conti: 50.000 persone nelle partecipate.

Basterebbe questa norma per ridurre drasticamente l'infiltrazione mafiosa nelle pubbliche amministrazioni. Ormai è dimostrato che sono i politici che cercano le mafie per avere i voti, in cambio di lavori pubblici

perché il difficile è entrare in politica, e si fa qualunque cosa per essere eletti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo vi era stato chiesto da 350.000 cittadini l'8 settembre del 2007. Avete fatto ammuffire il desiderio dei cittadini per sei anni. Ed ora portate l'asticella del numero delle firme per una legge di proposta popolare da 50.000 a 250.000 firme, con la promessa che l'oggetto della petizione popolare sarà trattato in tempi certi. Non siete più credibili. Non avete preso in considerazione la possibilità dei *referendum* propositivi perché avete paura dei cittadini: questa è la verità.

Ho sentito parlare alcuni di voi delle analogie tra la vostra proposta di Senato e il *Bundesrat* tedesco esaltandole, e sottolineando che se funziona in Germania, funzionerà anche in Italia. Ci vuole davvero coraggio nell'affermare questo. Come si fa a confrontare una classe politica dove ci si dimette per aver copiato un pezzo di tesi con quella dove si fanno cose a loro insaputa? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Pensate: in quella nazione uno non paga le tasse, lo processano, lo mettono in galera per tre anni e lui non ricorre neanche in appello. In Italia invece si è garantisti. Si deve aspettare la Cassazione, in modo che intervenga la prescrizione per poter usare l'ipocrita definizione «assolto in prescrizione», anche quando il fatto è stato accertato oppure si urla al *golpe*. Noi i pregiudicati li trasformiamo in Padri costituenti perché hanno molto da insegnare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'ultimo aspetto che vorrei considerare e che ho accennato in premessa è la perdita del rapporto tra i poteri dello Stato. Avere un sistema elettorale maggioritario alla Camera consente, grazie al voto di pochi senatori, di eleggere il Presidente della Repubblica e, con lui, giudici costituzionali e rappresentanti al CSM falsando i poteri. Questo è un problema gravissimo e molto pericoloso.

Non entro nelle modifiche del Titolo V, nel rapporto tra Stato-Regioni, in quanto argomento molto controverso, anche perché è stato gestito da una classe politica che non ha fatto altro che dar lavoro alla magistratura. Però pongo una domanda: ma se sei anni fa avevate fatto un capolavoro, perché oggi sottolineate che quel capolavoro ha creato molti problemi? Eppure, non eravate voi i veri professionisti della politica?

Nella discussione ho spesso sentito dire che servono le riforme delle istituzioni per poter consentire alle multinazionali di investire e, di conseguenza, creare lavoro. Non avete ancora capito che all'Italia serve onestà. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Voi investireste in Italia dove in tutti i lavori pubblici importanti, messi a nudo dalla magistratura, si sono trovati corruzione, tangenti, complicità, favoritismi. Non è cambiando la Costituzione che si crea lavoro, ma mettendo in galera i ladri. Dov'è finita la legge anticorruzione, dov'è finito il reato di autoriciclaggio, di falso in bilancio?

Come vedete, cari cittadini, non sono sceso nei particolarismi giuridici, ma ho messo in risalto alcune semplici incongruità che dimostrano come questo disegno di legge costituzionale sia una pericolosa deriva e

chi lo voterà ne dovrà rendere conto, oltre che ai propri figli e nipoti, anche alla propria coscienza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacobbe. Ne ha facoltà.

GIACOBBE (PD). Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, intervengo oggi in Aula in discussione generale su quello che io considero il momento più alto per un legislatore, cioè la riforma della Costituzione.

È un momento storico per l'Italia. Numerose riforme, attese e necessarie, finalmente arrivano in Parlamento proponendo a volte scelte coraggiose e innovative e – speriamo – in grado di rilanciare fiducia nelle istituzioni, nella politica e nel futuro del nostro Paese. Io sono orgoglioso di far parte di questo Parlamento che discute, elabora, critica, propone, approva cambiamenti radicali e fondamentali. Onestamente sono anche grato al Governo e oggi al presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, che con il suo entusiasmo e con la sua forza spinge, impone e incoraggia questa grande spinta innovativa. Ci vuole coraggio, e nel mio piccolo farò di tutto per sostenere e contribuire ad approvare i necessari provvedimenti legislativi.

Fatta questa premessa, occorre notare che non tutte le riforme potrebbero andare nella direzione sperata. A volte eccesso di zelo ed urgenza potrebbero contribuire a creare difficoltà e complicazioni. Come diceva prima un collega, a volte la fretta è cattiva consigliera. Permettetemi di aggiungere che non è solo la fretta il nostro nemico, ma anche e soprattutto l'atteggiamento di quanti, in nome della giusta esigenza di cambiare, non riescono a valutare le conseguenze di nuove norme e disposizioni.

Oggi stiamo esaminando una proposta di riforma della Costituzione che non solo cambia alcuni meccanismi di operatività del funzionamento del processo legislativo, necessari a modernizzare il sistema parlamentare italiano, ma intacca anche principi fondamentali della nostra Carta costituzionale.

Numerosi colleghi ci hanno ricordato ieri ed oggi l'articolo 1 della Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo». Secondo me, queste parole hanno un significato semplice: il popolo è sovrano e la sovranità si esercita con il diritto all'esercizio di voto per eleggere i propri rappresentanti nelle istituzioni di Governo, nei Comuni, nelle Assemblee regionali e nel Parlamento nazionale. I Padri costituenti lo vollero perché furono conoscitori sulla loro pelle della tragedia del fascismo e molti di loro pensavano ad una democrazia progressiva, cioè partecipata sempre più dal popolo.

La facoltà dei cittadini di scegliere i propri rappresentanti è la sola strada per garantire legittimità e fiducia popolare nella politica e nelle istituzioni dove essa opera; fiducia e legittimità che, come molti notano, negli anni è venuta meno e forse oggi ha toccato i minimi storici.

Non sono convinto che togliendo il diritto al sistema di democrazia partecipativa si riesca a ridare fiducia nella politica e nelle istituzioni.

Al contrario, oggi più che mai legittimità e fiducia devono essere promosse incoraggiando la partecipazione popolare alla politica e l'elezione diretta dei propri rappresentanti; il contatto personale con le persone elette sono la strada migliore per restituire fiducia e legittimità. In parole povere, non basta solo eleggere direttamente i propri rappresentanti politici, ma è soprattutto necessario essere in grado di scegliere personalmente i propri rappresentanti ed evitare che vivano esclusivamente nei palazzi del potere, ma siano continuamente presenti nel territorio in cui hanno ricevuto il proprio mandato.

La riforma costituzionale avrebbe potuto fornire un'occasione unica per cambiare in maniera reale e fattiva il rapporto tra la politica e i cittadini. Purtroppo temo non sia così. Ovviamente passi avanti se ne fanno come, ad esempio, il superamento del bicameralismo paritario, che mi trova in perfetto accordo; così come sono d'accordo con la trasformazione del Senato in organo dedito anche al rapporto tra Stato e autonomie, ma non solo.

Il Senato dovrebbe essere un ramo del Parlamento e quindi un organo collegiale di carattere rappresentativo-politico, mediante il quale il popolo esercita il potere. Come diceva ieri giustamente la relatrice Finocchiaro, dovrebbe essere anche una Camera di controllo e garanzia.

Sinceramente io penso che il nuovo Senato, così come concepito nel testo in esame in questi giorni, non sarà in grado di svolgere questo ruolo. I doppi e, in alcuni casi, tripli incarichi dei futuri senatori, la non eleggibilità diretta dal popolo sono due dei motivi di questa mia sfiducia.

Mi sono sforzato di capire come possa funzionare il nuovo Senato. Ne ho parlato con numerosi parlamentari stranieri, ho consultato gli atti dell'Assemblea Costituente, ho provato a modernizzare il pensiero, tra l'altro, di Don Sturzo e di Gramsci: non sono riuscito a convincermi. Non riesco nemmeno a comprendere come un grande partito, quale è il Partito Democratico, possa addirittura proporre una tale riforma, ma siamo ancora in tempo per correggere alcuni errori.

In una recente conferenza stampa, il Presidente del Consiglio e segretario del Partito Democratico correttamente diceva che oramai siamo d'accordo su oltre il 90 per cento di questa riforma e io penso che possa essere così. Ma per arrivare quasi al 100 per cento occorre rivedere alcune questioni, tra cui i doppi e i tripli incarichi, l'eleggibilità diretta da parte del popolo, la riduzione del numero dei deputati.

Spero che il Governo si renda conto di queste necessità e che in quest'Aula possiamo approvare dei cambiamenti.

Ho proposto e sottoscritto alcuni emendamenti al testo approvato dalla 1ª Commissione che hanno il fine di garantire l'eleggibilità diretta dei senatori, ridurre il numero dei componenti della Camera dei deputati, ampliare la platea dei grandi elettori per l'elezione del Presidente della Repubblica, garantire la presenza di senatori e deputati eletti all'estero nel Parlamento italiano ed infine garantire il diritto dell'esercizio di voto degli italiani all'estero per tutti i livelli istituzionali: Comuni, Regioni e Parlamento.

In conclusione, permettetemi di dire che non penso che abbiamo il diritto, in questa Assemblea, di sottrarre ai cittadini italiani il diritto di eleggere direttamente i loro rappresentanti. Non abbiamo il diritto di trasformare il Senato in un organo senza reali poteri di controllo e garanzia, quasi a creare una Camera di Stato e non una Camera del popolo.

Spero che prevalga il buonsenso e che non abbiamo a tradire i principi di democrazia partecipativa che ispirarono i Padri costituenti, che ispirano oggi le forze progressiste che compongono il Partito Democratico a cui appartengo e che mi danno la forza e l'entusiasmo di servire i cittadini italiani in Italia e nel mondo. (*Applausi dai Gruppi PD e MISTOSEL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ginetti. Ne ha facoltà.

GINETTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'Italia ha urgente bisogno di riforme in grado di ridare credibilità alle istituzioni e alla politica, recuperando fiducia e partecipazione democratica; riforme che al tempo stesso siano in grado di garantire stabilità ed efficacia decisionale anche per rilanciare una cultura dell'etica pubblica che è sembrata svanire tra la mala amministrazione e fenomeni di corruzione diffusa a cui la cronaca ci ha abituato negli ultimi vent'anni; riforme per una democrazia moderna, dunque, che ci consegni gli strumenti per affrontare le tante sfide che ci pone la contemporaneità di processi di crescita economica e di sviluppo sociale che stentano a definirsi, di nuovi assetti geopolitici, e della stessa nostra partecipazione e appartenenza all'Unione europea; riforme per un nuovo sistema istituzionale che riesca ad inserirsi con efficacia e tempestività nei processi di elaborazione di politiche ampie, che ridefinisca assetti di potere e di equilibrio di una Costituzione repubblicana non costruita su divieti, ma al contrario programmatica, viva, espressione di propositi e che ci dà gli strumenti giuridici per adeguare l'ordinamento della Repubblica salvaguardando il solido e indiscusso sistema valoriale e di principi fondamentali, espressione della grande storia del nostro Paese; bisogna partire dal superamento del bicameralismo perfetto e paritario, oggetto di discussione già in Assemblea costituente, al fine di rendere meno complesso il percorso di formazione delle leggi, riservando alla Camera la funzione di rappresentanza politica e il rapporto di fiducia con il Governo, istituendo un Senato delle autonomie di secondo livello, cui attribuire la rappresentanza territoriale, che concorra alla funzione legislativa in modo differenziato, ma con autonomo potere d'iniziativa, e che funga da raccordo tra Stato e Regioni e in particolare partecipi alla formazione e attuazione degli atti dell'Unione europea, esercitando le funzioni senza vincolo di mandato e senza indennità aggiuntive; un Senato composto dai rappresentanti dei Consigli regionali e da sindaci dei territori, con la revisione del Titolo V sui rapporti tra Stato centrale e autonomie territoriali, che semplifica l'architettura istituzionale tra federalismo amministrativo e sussidiarietà verticale ed orizzontale, già innovato ma non completato nel 2001, al

fine di dare concreta attuazione a quel principio di pari dignità istituzionale di un ordinamento policentrico e di governo multilivello più ordinato e meno conflittuale, per superare le difficoltà generate dalla ripartizione prodotta dalle materie concorrenti, con l'introduzione di una clausola di supremazia a garanzia dell'unità giuridica ed economica per le materie che non sono di competenza esclusiva dello Stato, affiancato da un pari potere di delega.

È un elenco di materie di competenza statale ampliato dunque, includendo settori strategici per l'intero territorio nazionale quali le grandi infrastrutture, l'energia, l'ambiente, il lavoro e la formazione, la salute, l'istruzione, il turismo e la tutela paesaggistica. Infine, ma non di minor rilievo, vi è una sostanziale riduzione del numero dei parlamentari, con relativo contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, soppressione del CNEL e semplificazione del sistema istituzionale.

La riforma della Carta richiede sempre un'attenta e ponderata riflessione, ampia condivisione politica, ma anche tempi utili a dare risposte concrete, perché – come abbiamo ripetuto più volte – veniamo da un dibattito di oltre trent'anni, dalla cosiddetta Commissione Bozzi del 1983 alla Bicamerale del 1994 o del 1997, fino alla *devolution* del 2006: percorsi di riforma da sempre giustamente accompagnati da valutazioni sul rischio per la tenuta democratica dello stesso ordinamento anche di fronte a potenziali dittature di maggioranza; processi di riforma costituzionale recenti o in atto stanno accompagnando il nostro in parallelo, in Paesi europei confinanti (ne abbiamo parlato), di cui alcuni con il ripensamento del rapporto centro-periferie anche inverso a quello che stiamo realizzando nel nostro Paese come in Francia o sistemi che come in Germania rafforzano il potere dei governi territoriali per competenze attribuite o limitano la rappresentanza politica nella seconda Camera statale alle maggioranze di governo locale; processi di riforma e di trasformazione che seguono gli sviluppi del contesto sociale e politico specifico di ogni singolo Paese e che di quelle esigenze di cambiamento devono esserne espressione al fine di mantenere la congiunzione del processo democratico tra cittadino elettore, partiti, rappresentanza degli eletti, istituzioni; riforme che rompono immobilismi, producono cambiamenti e garantiscono stabilità quando l'evoluzione demografica, sociale, economica e culturale trova espressione e specchio nelle istituzioni elettive.

È necessario equilibrio tra rappresentanza e governabilità, tra valorizzazione delle autonomie locali e neocentralismo, tra solidarietà territoriale e competitività dei sistemi locali, che la costituzionalizzazione dei costi *standard* dovrà indirizzare verso una maggiore efficienza nell'uso delle risorse pubbliche e omogeneità nelle prestazioni dei servizi, maggior coesione sociale, strumento di lotta alla mala amministrazione, alle crescenti disuguaglianze e ai persistenti squilibri territoriali.

Occorre ridare legittimità alle istituzioni e ai rappresentanti politici, alla loro capacità di adottare scelte di politiche pubbliche efficaci in tempi rapidi, di produrre norme utili e che troppo spesso trovano il blocco dei decreti di attuazione; qualità di una legislazione troppo complessa, poco

omogenea e troppo prodotta da decreti-legge, che finalmente trovano giusti vincoli di formazione e di contenuto nel nuovo articolo 77 della riforma Costituzionale.

Obiettivo finale della riforma è, dunque, ridare alla politica responsabilità, dove responsabilità riacquista il suo significato originario; capacità di dare risposte.

Per questo ritengo soddisfacente il tentativo di riequilibrare una democrazia verticale con una orizzontale che nel Senato delle Autonomie della Repubblica riporta la composizione delle istanze territoriali in interesse generale nazionale. Ma avrei preferito una composizione che avesse maggiormente valorizzato i sindaci – veri tasselli, dal mio punto di vista, dello sviluppo strategico economico e sociale – e i Comuni, luoghi di cultura civica e di appartenenza, ancora in attesa che si completi l'attuazione del principio di un federalismo fiscale responsabile e solidale.

Il compito finale di questo processo riformatore, pertanto, è quello di ricostruire la fiducia, in una Italia moderna, efficace, e finalmente ricostruire il patto di fiducia tra Stato e cittadini in una Europa auspicata dei popoli. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTA (M5S). Signora Presidente, il disegno di legge Renzi-Boschi, sin dalla sua presentazione, ha immediatamente suscitato molte e giustificate critiche. Di tale disegno di legge, all'esito dei lavori della 1ª Commissione del Senato, si può dire che non rimanga quasi nulla, ed è facile rendersene conto proprio esaminando i rilievi critici che a suo tempo ci eravamo permessi di indirizzare agli estensori della citata proposta.

Possiamo riassumere nel seguente modo tali rilievi critici. In primo luogo, il numero di componenti e la proporzione tra le Regioni: 19 Regioni con sei rappresentanti, mentre il Trentino-Alto Adige ne avrebbe avuti otto; differenza non pienamente giustificabile solo in base alla specialità delle Province autonome di Trento e Bolzano.

In secondo luogo, la rappresentanza paritaria tra le Regioni: la storia italiana, che non conobbe le Regioni fino alla Costituente, e che è caratterizzata da enormi differenze tra territori, era compatibile con una rappresentanza che assegna al Molise lo stesso numero di senatori della Lombardia?

In terzo luogo, la rappresentanza paritaria nell'ambito di ciascuna Regione: è nota a tutti la contrapposizione tra municipalisti e regionalisti, ed è chiara l'ispirazione ANCI del progetto governativo, ma la potestà legislativa è esercitata dalle Regioni, non dai Comuni, ed un Senato interlocutore nella funzione legislativa dovrebbe forse avere una preminente rappresentanza di soggetti designati dai Consigli regionali.

In quarto luogo, ma forse andrebbe detto per primo, si poteva da un lato ridimensionare notevolmente l'autonomia regionale, e dall'altro creare un Senato delle Autonomie? Si pensava davvero che la presenza di sena-

tori eletti dalle Regioni, non sempre spalleggiati dai rappresentanti dei Comuni (che talora saranno ad essi contrapposti), potesse ridurre il contenzioso tra Stato e Regioni davanti alla Corte costituzionale?

In quinto luogo, perché i sindaci dei Comuni capoluogo di Regione considerati quali membri di diritto? E come avrebbero potuto due sindaci per Regione, probabilmente rappresentanti dei soli Comuni di maggiori dimensioni (perché è prevedibile che i sindaci eleggano i rappresentanti con voto ponderato), garantire 8.000 Comuni di dimensioni prevalentemente modeste?

In sesto luogo, ultimo punto ma forse più eclatante: l'incredibile attribuzione al Presidente della Repubblica del potere di nominare 21 senatori, sia pure a tempo limitato. Ventuno senatori sarebbero stati moltissimi, in grado di determinare una maggioranza. Il fatto che il Presidente possa, e non debba, nominare pare preordinato all'utilizzo del potere in funzione di creazione di una maggioranza o di consolidamento di una maggioranza. Ma se il Senato è di garanzia, dovrà garantire una maggioranza omogenea a quella della Camera o una ad essa contrapposta? E perché attribuire tale decisione ad un organo che continua ad essere irresponsabile tranne che per alto tradimento o attentato alla Costituzione?

Come si conciliano, nella stessa Assemblea, soggetti che potrebbero migliorare l'*output* del Senato, in funzione di valore aggiunto, con soggetti chiamati a rappresentare Regioni e Comuni, e dunque a tutelare interessi frazionati e di parte? La proposta, come emendata dalla 1ª Commissione, risolve molti di questi problemi, ma il dato da sottolineare è che tali profili critici erano soltanto i più emblematici e non esaurivano tutte le perplessità che sono anche di sistema e che derivano dal nuovo possibile ruolo del Senato come seconda Camera, con una prima Camera eletta con un sistema elettorale di cui purtroppo è molto facile elencare le lacune e le imperfezioni.

Tornando al disegno di legge oggi all'esame dell'Aula, positiva anzitutto è la correzione sul numero di rappresentanti spettante alle varie Regioni (nonostante una nuova e sostanziale iperrappresentazione del Trentino-Alto Adige). Positiva, inoltre, è la scelta di affidare l'elezione dei senatori ai consiglieri regionali, ma con due precisazioni: in primo luogo, limitare l'elettorato passivo ai soli consiglieri è una scelta che merita di essere ben ponderata, perché nel panorama comparato esistono anche soluzioni diverse, con elettorato passivo più aperto anche a cittadini non consiglieri. In secondo luogo, perché far eleggere il rappresentante dei sindaci dai consiglieri regionali?

È vero che il cosiddetto disegno di legge Renzi-Boschi, tutto orientato ad attribuire potere ai sindaci, andava profondamente ripensato, ma se in ogni Regione rimane un solo rappresentante dei sindaci, è più corretto che siano questi ultimi ad eleggerlo, magari utilizzando il Consiglio delle autonomie locali.

Quanto al sistema elettorale prescelto, si attribuisce alla lista più votata la scelta tra l'elezione del sindaco o di un consigliere, ma nulla si spiega nel caso in cui la lista opti per il consigliere. Si va a scorrimento,

interpellando la seconda lista? E se nessuna lista optasse per il candidato sindaco, preferendo far eleggere un candidato consigliere?

Proseguendo, è naturalmente positiva la riduzione da ventuno a cinque del numero massimo di senatori nominabili dal Presidente della Repubblica, non senza sottolineare come, nella sostanza, tale potere conservi la sua incisività, stante la nuova composizione del Senato (5 senatori su 100, e non più su 315).

Nulla si dice con chiarezza, tuttavia, sui senatori a vita attualmente in carica, quanto alla durata del loro mandato: conserveranno la carica a vita, in evidente contrasto con i colleghi che saranno designati a tempo?

È vero che gli ex Presidenti della Repubblica conserveranno a vita la carica di senatori ma, ammesso che tale scelta sia condivisibile, deve essere identica anche per i cittadini non ex Presidenti che attualmente siedono in Senato?

Svolte queste osservazioni, che riguardano le critiche a suo tempo rivolte al disegno di legge, merita ora soffermarsi su alcuni aspetti di carattere generale e specifico del testo da oggi all'esame dell'Assemblea.

Anzitutto, il procedimento legislativo prevede che, per le leggi che non richiedono l'approvazione necessaria del Senato, questo debba disporre di esaminare il testo approvato dalla Camera, e ciò entro dieci giorni e su richiesta di un terzo dei suoi componenti.

Al riguardo, se anche si volesse accettare il diminuito ruolo del Senato nel procedimento legislativo, nella logica di una seconda Camera pare eccessivo pretendere che il Senato possa esaminare i testi approvati dalla Camera non di *default*, ma addirittura su specifica richiesta di un terzo dei suoi componenti. La norma già prevede un tempo massimo per l'esame dei testi e dunque il *quorum* richiesto per avviare l'esame pare preordinato solo a rendere più difficile l'intervento del Senato; il che ha poco senso.

Riguardo alla riformulazione dell'articolo 82 della Costituzione, relativo al potere d'inchiesta, il Senato potrà avvalersene solo per inchieste su materie di pubblico interesse concernenti le autonomie territoriali. La previsione appare ambigua e limitativa: se essa si riferisce alle materie sulle quali le Regioni hanno potestà legislativa, è troppo riduttiva, perché le Regioni sono enti costitutivi dello Stato e come tali hanno il diritto, se non l'obbligo, di esaminare questioni di rilevante interesse pubblico. Oltretutto, le contraddizioni sono accresciute da alcune previsioni dell'articolo 55 della Costituzione (articolo 1 del disegno di legge) che sembrano specializzare il Senato per alcune funzioni più che per materie: se, ad esempio, il Senato verifica l'attuazione delle leggi dello Stato (di tutte le leggi, pare di capire), perché dovrebbe svolgere inchieste solo su questioni concernenti le autonomie territoriali?

Rimane, inoltre, il dilemma dei poteri del Senato in tema di rapporti con l'Unione europea: il Senato partecipa alla decisione sulla formazione degli atti comunitari, ma è privo di poteri di indirizzo politico sul Governo; *idem* per il raccordo con Unione europea e Regioni, che presuppone un qualche potere di iniziativa nei confronti del Governo.

Il tema dei rapporti con il Governo è probabilmente il più delicato e tutto sommato si innesta su una questione di respiro più generale, che potremmo riassumere così: è accettabile la configurazione del Senato come seconda Camera, eletta da consiglieri regionali, in un sistema nel quale la prima Camera si appresta ad essere eletta con un sistema fortemente maggioritario e con candidati nominati dai partiti?

Le problematiche della legge elettorale e della riforma del Senato non sono indipendenti, e non è un caso se un'analisi di tipo comparato mostri esempi di soluzioni più equilibrate: una Gran Bretagna con una Camera dei Comuni eletta con maggioritario secco, ma in singoli collegi uninominali, e una Camera dei Lord molto slegata dalle logiche di partito; una Germania con un *Bundesrat* espressione dei governi dei *Länder*, ma con un *Bundestag* eletto con sistema proporzionale; gli Stati Uniti con Camera dei rappresentanti e un Senato eletti con sistemi sostanzialmente maggioritari, ma in un bicameralismo che resta paritario.

Si riscontra dunque in altri Paesi un equilibrio che in Italia rischia di mancare o di saltare: la proporzionalità della distribuzione dei pochi seggi senatoriali tra le Regioni deve fare i conti con una rappresentanza nei Consigli regionali che si basa su sistemi maggioritari, mentre alla Camera ci si orienta verso un sistema con un forte premio di maggioranza e senza preferenze: troppo poco, probabilmente, per garantire scelte effettivamente democratiche.

Che vi sia poca contraddittorietà, quanto meno sull'attenzione alla democrazia, lo denotano del resto anche le scelte sul *referendum*: il *quorum* per la raccolta delle firme è elevato ad 800.000 elettori, ed è solo in parte temperato dal possibile abbassamento del *quorum* di validità, (con uno strano letterale riferimento agli «elettori che hanno partecipato» alle politiche, si immagina non riferito alle persone fisiche).

In proposito, ed è davvero preoccupante, il disegno di legge all'articolo 34 prevede che il controllo della Corte sulla ammissibilità dei *referendum* si attiva con richiesta formulata da almeno 400.000 elettori: si tratta di una disposizione poco comprensibile, che pare non riferirsi alla richiesta originaria di *referendum*. Il rispetto della Costituzione e dei limiti di ammissibilità del *referendum* è questione disponibile, esaminabile *à la carte*?

Poco democratiche, in conclusione, sono anche le disposizioni relative ai disegni di legge d'iniziativa popolare, laddove il numero minimo dei sottoscrittori è addirittura quintuplicato, e viene rimessa ai Regolamenti delle Camere la garanzia dell'esame di tali disegni di legge.

Non va dimenticato, infine, che una parte importante di questo disegno di legge è dedicata alle Regioni. La premessa di partenza, da cui muoveva il Governo e che non è stata abbandonata dalla Commissione, è semplicemente errata: la causa del contenzioso Stato-Regioni sarebbe identificabile nella cosiddetta competenza concorrente. Ciò non è vero, perché l'esame della giurisprudenza costituzionale conferma piuttosto che la maggior parte del contenzioso nasce dalla interpretazione delle materie di potestà esclusiva statale ed un'altra parte riguarda le cosiddette materie resi-

duali, cioè quelle non nominate che ricadrebbero nella esclusiva potestà regionale.

Dunque, il disegno di legge in esame non risolve il problema del contenzioso e, per inciso, siamo convinti che neppure il nuovo Senato riuscirà in questo intento. Oltretutto, l'espansione della competenza statale nel disegno di legge è davvero notevole; basti pensare che i procedimenti amministrativi, più di quanto accade oggi, di fatto saranno normati a livello nazionale; il rapporto di lavoro diventa soggetto a disciplina unitaria per i dipendenti pubblici oltre che, come già accadeva, per quelli privati; l'istruzione universitaria, per fare un esempio, viene attribuita allo Stato, a parte le disposizioni sul diritto allo studio. Trattasi di materia certo importante, ma crediamo abbia profili di esigenze unitarie inferiori rispetto alla sicurezza sul lavoro o all'ambiente, per fare due esempi.

In generale, e per concludere, si è sempre detto che, prive della possibilità di disporre in materia di diritto privato, di diritto penale, di diritto processuale, alle Regioni rimaneva soltanto il diritto amministrativo. Ma quali spazi di manovra rimarranno alle Regioni una volta che il procedimento amministrativo e il rapporto di lavoro dei dipendenti saranno di fatto regolati dallo Stato? Alle Regioni rimarrà soltanto la possibilità di introdurre misure promozionali, a parte forse la sanità e i trasporti. Va ricordato che le Regioni dipenderanno dallo Stato per buona parte delle loro risorse finanziarie e che a tale riguardo, proprio in tema di manovra di bilancio, il Senato – secondo quanto dispone il disegno di legge «non Renzi-non Boschi» – potrà chiedere il riesame delle leggi solo votando a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Qui termina la parte tecnica del mio intervento. Vorrei dire due parole a beneficio dei cittadini meno tecnici che ci ascoltano per radio, in tv e in rete. I motivi principali per cui questa riforma è stata attuata sono che la procedura di produzione legislativa è viscosa: viene affermato che il bicameralismo perfetto rallenta la produzione legislativa.

Vorrei ricordare che se c'è un problema in Italia è che di leggi ne abbiamo troppe, non troppo poche. Da quando il problema è la produzione legislativa se ne abbiamo troppe? Ne abbiamo dieci volte il numero di leggi della Germania e della Francia. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi il problema non è che abbiamo un procedimento di produzione ingolfato, ma che, al contrario, produciamo troppo, per lo meno nella forma, non nella sostanza, perché poi mancano sempre i decreti attuativi. Sembra che produciamo molto, ma senza i decreti attuativi manca la sostanza.

Il Governo dice che vuole aiutare il Paese snellendo la procedura burocratica ai massimi livelli, cioè al Parlamento, riducendo il potere del Senato. Vorrei dire al Governo che, se veramente vuole aiutare l'Italia, deve semplificare la burocrazia delle imprese industriali. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quelle sì sono soffocate dalle procedure burocratiche. Noi, come parlano le 150.000 leggi prodotte finora, ce la caviamo benissimo, non siamo assolutamente ingolfati; anzi, quando vogliamo una legge, la facciamo passare in due o tre settimane. Ricordo la riforma Fornero e altre cose di questo tipo.

Come lo stesso Presidente del Consiglio ha ricordato, il problema non è la mancanza delle leggi. Questo, ripeto, lo ha detto il Presidente del Consiglio pochi giorni fa parlando del caso MOSE: «le leggi ci sono ma non vengono rispettate». Ancora una volta non è un problema di produzione legislativa, rispetto alla quale siamo in ipertrofia, ma semplicemente che le leggi non vengono rispettate. E chi è il primo che non rispetta le leggi? Il Governo naturalmente, perché non rispetta l'articolo 77 della Costituzione (*Applausi dal Gruppo M5S*), che – questo lo dico a beneficio degli italiani – che è quello che parla dei decreti-legge e dice esplicitamente che questi si possono emanare solo «in casi straordinari di necessità e di urgenza». Ora, non occorre essere laureati in legge per capire che, siccome la Costituzione era stata scritta pochi mesi dopo la fine della Seconda guerra mondiale, per casi di straordinaria urgenza e necessità si intendono guerre, terremoti, alluvioni: catastrofi di questo tipo, per le quali il Governo deve agire in pochi minuti e poi il Parlamento naturalmente dovrà ratificare.

Siamo quindi sicuri di volere una Camera sola? Chiedo a tutti i colleghi e al Governo: siamo sicuri di volere quella Camera a Montecitorio nella quale a dicembre abbiamo registrato la telefonata del lobbista che si vantava di come era riuscito ad influenzare decine di decisioni prese a Montecitorio? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Altri colleghi hanno già detto che un altro motivo per cui si vuole fare questa riforma è il superamento del bicameralismo perfetto. Perché, allora – faccio anch'io la stessa domanda – nove anni fa, quando era stato proposto dall'allora Governo Berlusconi, i partiti che ora sono al Governo con molta veemenza, molta decisione e spesa di parole, invitarono gli italiani a bocciare quella riforma? I casi sono due; o si sbagliarono allora, o si sbagliano adesso, perché stiamo parlando della stessa cosa.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,37)

(*Segue GIROTTO*). Vorrei soffermarmi in ultimo sui costi: una delle ragioni per cui si dice che si vuole riformare il Senato. Anche in tal caso, gli esempi su come recuperare questi costi si sprecano. Credo che qualcuno abbia già detto che per ridurre una cifra di questo tipo basterebbe rinunciare ad un solo F35. Però, siccome qualcuno potrebbe obiettare che gli F35 comunque a qualcosa servono – anche se non so effettivamente a cosa – vorrei spiegare agli italiani che questi 200, 300 o 400 milioni che potremmo risparmiare riducendo le funzioni del Senato potremmo ricavarli benissimo togliendo gli *interconnector* virtuali. Spiego cosa sono, perché probabilmente non tutti li conoscono. Parallelamente a questo decreto, stiamo discutendo il provvedimento sulla competitività con norme relative all'energia elettrica. Questi *interconnector* virtuali, in

buona sostanza, sono delle promesse; abbiamo, cioè, dato dei soldi a delle aziende in cambio della promessa che queste si sarebbero impegnate a costruire delle linee elettriche fisiche e reali: cavi, tralicci, quindi qualcosa di concreto e reale. Questi soldi noi li abbiamo versati, o meglio, li avete versati voi italiani con la bolletta elettrica di tutti i giorni, e sono finiti solo su determinati soggetti che normalmente consumano moltissima energia; di queste linee reali, concrete e fisiche, però, non ne è stata costruita nemmeno una. Ecco da dove possiamo ricavare dei soldi; possiamo ricavarli semplicemente non facendo promesse che non vengono poi mantenute, dando soldi a persone che non mantengono effettivamente le promesse.

Questo era a beneficio degli italiani che ci ascoltano. Spero che abbiano capito che questa è una riforma che vuole semplicemente aumentare il potere delle segreterie di partito. È chiaro infatti che con rappresentanti del Senato presi da sindaci e consiglieri regionali l'influenza dei partiti aumenterà notevolmente. L'oligarchia che abbiamo già in atto in questo momento farà un salto di qualità e verrà raddoppiato il potere di chi già adesso ci governa. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, senatrici, senatori, la Commissione affari costituzionali ha da poco esaurito l'esame della riforma del Senato e del Titolo V; sarebbe stato assolutamente necessario avere del tempo ragionevole tra l'approvazione del testo in Commissione e il dibattito in Aula. Hanno ragione quanti sostengono che questo Governo è alla perenne ricerca di modelli che aumentino la velocità di approvazione delle leggi, in una sorta di futurismo legislativo che promette efficienza e ottiene solo burocrazia, in un decisionismo senza alcuna vera decisione e, soprattutto, aveva ragione Luigi Einaudi nell'apprezzare la lentezza parlamentare come la virtù capace di limitare gli eccessi normativi.

C'è un tempo di incubazione per far maturare idee e soluzioni ponderate, visto che stiamo parlando di modifiche sostanziali alla nostra Costituzione e alla nostra democrazia, per cui i Padri costituenti hanno riservato tempi congrui nella prospettiva di un'elaborazione prima che del pensiero politico, dell'*humus* stesso di evoluzione di una società. Forse è proprio dalla società, dall'ascolto dei cittadini che dovrebbe ripartire la riforma e, certamente, da sintesi politiche di alto profilo.

Sarebbe sufficiente ripartire dal comune sentire per tracciare un percorso cristallino secondo la volontà espressa chiaramente da un milione e mezzo di cittadini, che hanno raccolto le proprie firme in concomitanza con l'esame alla Camera dei deputati del disegno di legge governativo di revisione dell'articolo 138, che annulla la valvola di sicurezza pensata per impedire stravolgimenti della Costituzione. La volontà dei firmatari si esprimeva a favore di un processo di revisione costituzionale riportato sui

binari della legalità costituzionale, di un *iter* di discussione rispettoso dei tempi del dettato costituzionale, a garanzia della necessaria ponderazione delle proposte di revisione, del dovuto approfondimento e anche della possibilità di ripensamento. Già allora aver scelto di chiudere a ridosso delle ferie estive la prima lettura del disegno di legge costituzionale impediva un serio coinvolgimento dell'opinione pubblica nel dibattito. Ci veniva chiesta invece a chiare lettere, oltre alla restituzione al Parlamento del ruolo fondamentale nel processo di revisione della Carta, anche la possibilità per i cittadini di esprimere il proprio voto su progetti di revisione chiari, ben definiti ed omogenei nel loro contenuto. L'indicazione generica di sottoporre a revisione oltre 69 articoli della Costituzione contrasta evidentemente con questa esigenza.

A distanza di un anno sembrerebbe che gli italiani proprio non vogliano il Senato di Renzi. Lo mette in evidenza chiaramente il sondaggio campione di 1.000 persone rappresentative del corpo elettorale curato da IPR Marketing. Il 63 per cento degli italiani preferirebbe abolire il Senato, mentre il 34 per cento gli attribuirebbe altre funzioni e, se proprio deve restare in vita, come proposto dal Governo, allora il 55 per cento lo vorrebbe eletto dal popolo ed oltre il 30 formato da sindaci e consiglieri regionali, come previsto dalla riforma in discussione.

Ma ciò che più mi preoccupa è la compressione democratica che si sta determinando nella discussione interna ai partiti e verso chi dissente, con argomenti di stile padronale nei *media*. Più grave di tutta questa vicenda è infatti che si debba discutere su un testo che di fatto ancora nessuno conosce in profondità, abborracciato (definito così anche da uno dei relatori). Mi trovo concorde con le osservazioni di quanti denunciano una situazione peggiore del centralismo democratico, sul modello costituzionale russo, alla Putin-Medvedev. Storicamente è vero che nemmeno Togliatti si sognò di impedire a Concetto Marchesi di rinunciare ad opporsi all'articolo 7 della Costituzione. Davvero non si è visto, perlomeno in un Paese liberaldemocratico, un Governo entrare in modo così pesante nel merito di una legge costituzionale.

Che ne è dell'ascolto dei cittadini? Questo dovrebbe essere il percorso obbligato, semplice e naturale del legislatore. A questa responsabilità siamo chiamati oppure sarà come per il disastro della Concordia, dove si cerca la responsabilità nel mezzo e non in chi l'ha condotta ad infrangersi, dove ad affondare è la nave della nostra Costituzione e ad essere inadeguata ormai è una classe dirigente divenuta soltanto classe dominante, che resiste incurante dei danni che ha causato, mentre assistiamo impotenti alle macroemergenze del Paese, come il dramma del lavoro o la vergogna della vicenda MOSE, solo per citarne alcune, un paio.

Dove ci volete portare? Qualsiasi modifica della direzione di cui la Costituzione rappresenta la bussola richiede approfondimenti, indagini, ascolto, sintesi robuste e compromessi alti, che abbiano maggior valore nel tempo scarno e transitorio della politica attuale. Tanto più che emerge un dato molto importante, da tutti sottovalutato: l'assenza di qualsiasi forma di conservatorismo sul tema delle riforme, bensì la disponibilità

da parte di tutte le forze politiche a renderle maggiormente attuali ed attuabili. Ad esempio, quasi nessuno difende il Porcellum; e allora cosa impedisce di proseguire in modo naturale, secondo la volontà espressa dai cittadini? Invece sono fioccate le proposte più disparate, il richiamo a modelli di altri Paesi; non ne abbiamo bisogno. Non ci serve mutuare altri universi per ritrovare una qualche sintonia tra sistemi elettorali ed orientamento dei cittadini. Disponiamo di una Costituzione aperta, capace di orientare le scelte politiche fondamentali, e di una tradizione di costituzionalisti che ci hanno indicato il cammino da seguire in riferimento al modello di Stato declinato nella sua dimensione democratica e sociale. La democrazia non si esaurisce in una mera struttura di Governo, ma riguarda più in generale la correlazione tra società e Stato. Uno dei corollari della democrazia è rappresentato dalla necessità, per contrastare un'eccessiva concentrazione di potere, di perfezionare gli strumenti del concorso del popolo alle decisioni politiche, ampliando i rimedi giurisdizionali per salvaguardare i diritti fondamentali ed attuando un assetto pluralistico, che favorisca un largo decentramento di funzioni.

I Costituenti hanno saputo costruire un sistema fondato su pesi e contrappesi, in grado di funzionare perfettamente, capace di resistere alla prova del tempo e a contesti profondamente diversi. Il disegno di legge di iniziativa del Governo invece non è in grado di realizzare nessuno degli obiettivi che si prefigura, tantomeno quello in sé apprezzabile di superare il bicameralismo perfetto, in quanto fa regredire il Senato a organo sostanzialmente consultivo, fatta eccezione per le leggi di revisione costituzionale. Il nuovo Senato, così come definito nella proposta governativa, sarebbe composto da persone già gravate da impegni sul territorio, oltretutto con la conseguenza che la dialettica politica tra maggioranza e opposizione verrà sostituita da una dialettica territoriale, che rischia di minare le già fragili fondamenta dell'unità nazionale. Senza contare poi che il combinato disposto tra la riforma del Senato proposta dal Governo e la legge elettorale scaturita dall'incontro tra Renzi e Berlusconi, l'Italicum, rischia di minare le fondamenta stesse della democrazia, con una maggioranza che, con il 25 per cento dei voti, nella migliore delle ipotesi, avrà mano libera alla Camera e anche al Senato, con il potere di determinare tutti gli assetti istituzionali, dal Presidente della Repubblica al CSM.

Pensiamo che occorra realizzare un bicameralismo differenziato per funzioni, in cui il Parlamento legiferi attraverso poche e qualificate leggi di principio e controlli l'operato del Governo in sede di attuazione. Mentre la Camera dei deputati, attraverso il raccordo fiduciario con il Governo, dovrebbe occuparsi dell'attuazione dell'indirizzo politico, il Senato si dovrebbe configurare come una Camera preposta alla tutela dei diritti e delle garanzie, capace di promuovere una legislazione di qualità, valutando l'impatto, anche territoriale, delle politiche pubbliche ed esercitando un penetrante potere ispettivo e di controllo, per esempio sull'operato dei vertici delle strutture pubbliche e delle società a partecipazione pubblica. Non è pertanto accettabile l'azzeramento di ogni bilanciamento di poteri, né la prospettiva di un Esecutivo ipertrofico. Un finto Senato, fantasma di se

stesso, a cui però con un emendamento dei relatori tornerebbe il potere sul bilancio, è forse la risposta alla domanda di democrazia espressa dai cittadini? È evidente che, accantonati gli articoli più spinosi, come quello sulla composizione del nuovo Senato non elettivo, sul voto alle riforme pesano i rapporti di forza interni ai partiti, l'eterna dicotomia italiana tra riforme annunciate e conservazione dello *status quo*. Per questo noi di Sinistra Ecologia e Libertà e del Gruppo Misto abbiamo sottoscritto gli emendamenti alternativi al progetto del Governo, anche nella speranza di negare alla controriforma proposta i due terzi necessari a bypassare il referendum confermativo. Lasciamo almeno aperto l'ultimo varco di partecipazione diretta.

Siamo a favore della riduzione di senatori e deputati, da 630 a 315 o a 450, dell'equiparazione degli indennizzi a quelli dei sindaci delle grandi città, dell'eliminazione di ogni forma di immunità (esclusa ovviamente l'insindacabilità dei pareri espressi come parlamentari), della lotta contro sprechi e privilegi. Soprattutto però difendiamo l'elezione diretta e proporzionale dei senatori e le competenze del Senato sulle questioni fondamentali quali le leggi costituzionali, la tutela della salute, le libertà e i diritti fondamentali. Per questo trovo estremamente interessante la proposta del costituzionalista Cesare Pinelli di puntare sulla salvaguardia del ruolo di garanzia del Senato, rendendolo appunto una Camera di garanzia addetta all'alta legislazione (revisioni costituzionali e leggi di attuazione dei diritti fondamentali). L'occasione sarebbe straordinaria per introdurre un nuovo tipo di leggi, quelle organiche, che esistono in tutti gli ordinamenti più evoluti, sui diritti fondamentali (salute, lavoro, previdenza) per porre fine al caos normativo rappresentato dai decreti e dalle leggi *omnibus*. Riserve di leggi organiche costringerebbero il Parlamento, almeno su materie fondamentali, alla coerenza dell'insieme normativo e alla non contraddittorietà.

Per questo il Senato deve essere elettivo, altrimenti rischiamo l'involuzione del sistema politico causato dalla forte emarginazione del Parlamento. La riforma del Senato può essere la migliore occasione per ripensare lo Stato di diritto e la democrazia.

Proviamo a ragionare sull'idea di una sorta di virata dal bicameralismo perfetto a quello di garanzia, che punti sulla qualità della legislazione: poche leggi l'anno, purché scritte in forma semplice e con chiarezza di principi, delegando le funzioni gestionali al Governo ed aumentando i poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento. Nessuno impedirebbe di farlo con l'attuale ordinamento, ma, volendo mettere mano alla Carta, si può introdurre uno strumento nuovo per curare la peste normativa: occorre rafforzare la gerarchia delle fonti, introducendo un terzo livello, tale per cui, oltre alle attuali leggi costituzionali e a quelle ordinarie, si dovrebbero introdurre le leggi in forma di codice, intese come testi unitari, che regolino organicamente i principi, i criteri e gli obiettivi nei diversi campi della vita pubblica.

Insomma, come sottolineava Carlo Galli in un convegno sulle riforme, trovo certamente paradossale che nella fase attuale, in cui siamo

consegnati totalmente alla contingenza, si riesca a pensare alla riforma di un organo costituzionale, costruito per avere in sé la custodia del futuro, per la mediazione e non per l'immediatezza. Il Senato fa parte della complessità che va abolita con i pretesti più assurdi e va trasformato in un megafono di interessi diffusi, che non devono trovare sintesi in quella sede, ma esclusivamente nel Governo, titolare di suprema legittimazione per aver vinto elezioni gestite da una legge elettorale costruita appositamente per semplificare e ammazzare, in un'estrema torsione maggioritaria, le forze politiche esistenti, tranne due o tre, impedendo che ne nascano in futuro, nonché costruire una società in cui la politica non abbia una forma articolata e l'interesse per la politica non si traduca in forme autonome. In questo quadro sconnesso vi è coerenza: poiché non si riesce a mettere mano al rapporto tra politica ed economia, acconciamo il sistema politico ad essere uno spazio in cui solo il Governo riesce a districarsi.

Insomma, credo che molti siano i punti da affrontare, ma, nel tempo limitato che abbiamo, trovo veramente curioso che, in risposta alla domanda di partecipazione e controllo dei cittadini ed alla sfiducia nei confronti della politica e della cosiddetta casta, impugnando la bandiera del rinnovamento, il Governo proponga un Senato di nominati, della e dalla casta, e alla Camera liste più bloccate che con il Porcellum, anzi blindate dai capipartito, zeppe di consiglieri regionali nominati dai loro colleghi (570 dei quali risultano inquisiti, anche se non condannati, per carità). Ciò a maggior ragione in una situazione in cui, per quella dimensione istituzionale, nelle Regioni, oltre alla legittima difesa sul piano giuridico individuale – diversa per ciascuno, come diverse ovviamente sono le accuse – vi è un problema di rilegittimazione rispetto all'opinione pubblica, ancora stordita dagli scandali e da alcune condanne che, in casi eclatanti, hanno scopercchiato un vero e proprio verminaio (penso alla vicenda della precedente amministrazione della Regione Lazio, ma non solo).

Smettetela poi con i sondaggi taroccati e risparmiare i soldi (*Applausi della senatrice Mangili*); quesiti del tipo: «Vuoi eliminare il Senato?», a cui viene risposto: «Certo che sì». Se a queste domande volete aggiungere anche questa: «Volete eliminare la Camera?», penso che risponderebbero: «Come no!». All'IPR era stato commissionato un sondaggio, il cui risultato è stata la risposta: «Se però resta, deve essere votato dal popolo».

Il linguaggio del Governo – questione delicata – fatto di populismo e plebeismo, a volte persino di crassa ironia e dileggio, ritengo sia sbagliato da usare per tutti, anche per le opposizioni – come pure è sbagliata la cultura che lo sottende – ma è preoccupante quando ad usarlo sono il potere, il Governo e la maggioranza, sia al suo interno che verso l'esterno. Vengo da una scuola in cui i maestri avevano nomi come Luigi Petroselli, sindaco di Roma, che della lotta al plebeismo ed al facile ribellismo fece una bandiera, e una scuola appunto. Tanto più adesso dobbiamo tutti fare questo sforzo di ascolto reciproco, perché è il bene supremo che ci accingiamo a riformare, che non è intoccabile, ma è proprio con questo spirito, con quest'attenzione e con questa disponibilità all'ascolto che va affrontata tale materia.

Da parte di chi governa e ha la responsabilità della maggioranza si fanno i numeri sulla casta, con proclami del tipo: «Abbiamo eliminato alcune migliaia di politici», come nel caso delle Province (ma poi vedremo cos'è successo, com'è stato ricordato negli interventi precedenti). Non sento però parlare di quelle migliaia e migliaia di altri nominati nelle circa 7.000 aziende partecipate, per cui invece lo *status* si consolida, forse perché hanno fatto tutti un atto di conversione alla filosofia dell'attuale Governo e perché tutte le nuove nomine hanno quel segno di fedeltà all'Esecutivo. Qui non c'è spreco: parliamo di 30.000-35.000 nominati, non dei 3.000 delle Province, che prendevano un gettone di qualche centinaio di euro; parliamo di milioni: credo che, considerato tutto insieme, sia un pacchetto che supera il miliardo.

Davvero, allora, la demagogia di chi ha il potere è grave. Il Governo ed il Presidente del Consiglio si rendano protagonisti di un atto straordinario.

Ci sono sei milioni di poveri totali: lo ha detto ieri l'ISTAT, non qualche istituto di parte, politico; non è un sondaggio. Parliamo di milioni di bambini e anziani che non hanno la possibilità di rispondere alle loro esigenze essenziali, non hanno il cibo, il pane quotidiano. Non è «povertà 2.0», è un dramma antico che si ripropone oggi in Italia.

Quando in Germania si pose in atto la straordinaria opera di riunificazione, altro che equilibri di bilancio e *fiscal compact*.

Allora, se c'è coraggio, questo va fatto, questo ci aspettiamo dal Governo: lotta senza quartiere alla povertà, sviluppo, investimenti e lavoro. Non è demagogia questa, non è il programma del '47. È il programma di oggi, indispensabile per essere credibili: non ingegneria istituzionale, non le battute, peraltro anche di scarso livello.

Una provocazione però voglio farla. Mettendo mano alla Costituzione, perché non abrogate l'articolo 81, quella camicia di forza che, nel delirio dell'era breve di Monti, vi siete autoinflitti? Renzi in Europa ha perso credibilità, anche recentemente. Lo hanno capito tutti, purtroppo, e dico purtroppo perché ha chiesto deroghe e tempo, perché quella camicia di forza, su cui è stata buttata acqua, comincia a stringere, e non ci sentono. Qualcuno dice: «Vedremo», ma non ci sentono, perché è un argomento purtroppo forte, che fu contestato dai più grandi esponenti ed esperti di economia, premi Nobel americani, non cinesi o coreani. L'articolo 81, appunto, l'equilibrio di bilancio, il *fiscal compact*. Liberiamo l'Italia e liberatevi. In questo noi vi aiuteremo.

Smettetela con i sondaggi taroccati: risparmiate i soldi, come dicevo prima. Andate a valutare veramente le risposte e le condizioni drammatiche in cui viviamo.

Questa è la provocazione che faccio: dentro la riscrittura della Costituzione si ponga la questione di liberare la nostra Carta costituzionale da quell'articolo 81 che non i Padri costituenti, ma voi, qualche anno fa, in maniera improvvida, nell'era breve di Monti, avete inserito. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI (*PD*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, voglio intanto esprimere un giudizio molto positivo sulla proposta di riforma che stiamo oggi esaminando e su cui dibattiamo, che è frutto di un lavoro positivo sotto un duplice punto di vista: dal punto di vista dello spirito della Costituzione e dal punto di vista politico.

Abbiamo oggi un progetto di riforma che è il frutto di una sinergia virtuosa tra il ruolo svolto dal Governo (in una condizione in cui, nell'anno che abbiamo alle nostre spalle, non si era riusciti, né a livello parlamentare né a livello governativo, ad elaborare invece un progetto di riforma; c'è stata quindi la determinazione, la volontà e la capacità del Capo del Governo e del ministro Boschi, in rappresentanza della compagine governativa, di portare avanti con determinazione il progetto di riforma) e, dall'altra parte, il lavoro della Commissione, che è stato prezioso, molto valido e che ha inciso in profondità sul disegno di legge proposto, ridando una dignità e un ruolo al Parlamento. Si è trattato di interventi che – ahimè – le divisioni, le difficoltà, le incapacità, la timidezza (o, a volte, il rimanere ancorati a una retorica che poi si traduce in una conservazione dell'attuale testo costituzionale) non avevano consentito.

Voglio quindi ringraziare tutti i componenti della Commissione per il loro lavoro e, in particolare, della presidente Finocchiaro e, mi permettete, dei membri del Gruppo Partito Democratico, che hanno dato un contributo forte insieme agli altri. Ringrazio, per tutti, la capogruppo Lo Moro.

Peraltro, devo dire che in questo dibattito mi hanno sorpreso due livelli di insufficienza grave dal punto di vista politico.

Vi è innanzitutto chi ha sciorinato un cumulo di insulti, con una grande arroganza e senza un minimo di freno in quello che si è potuto esprimere in quest'Aula, usando termini inaccettabili, che non sono però serviti a colmare l'assoluto vuoto politico e l'assoluta incapacità di confrontarsi e di avanzare proposte. Tutto ciò è avvenuto all'indomani di un voto che ha visto la scelta dei cittadini fortemente indirizzata su chi vuole investire sulle capacità del Paese di venire fuori dalla crisi e su chi vuole approvare e portare avanti un processo riformatore, che ha ridimensionato pesantemente chi, invece, scommetteva sullo sfascio.

Vi è poi una retorica, una continua ricerca di citazioni fuori luogo (per lo meno così le ho trovate) e una ricerca di termini ed elementi il cui uso, francamente, trovo quanto meno sproporzionato per un processo di riforma. Mi riferisco all'uso di espressioni quali «autoritario», «deriva di sistema», «stravolgimento della Costituzione» e il riferimento addirittura a personaggi autoritari. Trovo questo uso, francamente, persino più negativo, perché appartenente a forze che poi, alla fine, si condannano alla marginalità politica (da questo punto di vista, non valgono i sondaggi, collega Cervellini, ma vale il voto dei cittadini espresso un mese fa, che è

stato molto chiaro, a favore di chi ha voluto sostenere un processo di riforma e contro chi è ancorato su un no a tutto).

Da questo punto di vista, voler continuare a dire no a qualunque cambiamento della Costituzione significa fare il peggior servizio alla nostra Costituzione, che proprio perché è una Costituzione valida nelle sue fondamenta, ha però bisogno di alcuni aggiornamenti e di alcune innovazioni.

Mi domando cosa sarebbe successo se noi oggi stessimo qui a discutere, come era ipotizzato all'inizio della legislatura, del cambiamento della forma di Governo o della forma di Stato. Cosa sarebbe dovuto succedere? Abbiamo ascoltato affermazioni che veramente non stanno né in cielo né in terra.

Sono stati ben indicati, in maniera molto efficace, dall'intervento della presidente Finocchiaro, gli elementi di rafforzamento del disegno di legge di proposta di riforma istituzionale presentato dal Governo. Noi abbiamo un solido riferimento a modelli democratici e costituzionali del nostro continente. Cito per tutti la Francia e la Germania, e non lo faccio per caso. Pur essendoci delle originalità nel nostro sistema bicamerale, sostanzialmente ritroviamo gli elementi principali di una seconda Camera, non eletta dai cittadini e che, però, oltre che rappresentare l'ordinamento delle autonomie locali e l'ordinamento regionale (o, nel caso della Germania, uno Stato federale) partecipa a pieno titolo, come le altre Camere degli altri Paesi europei, al processo costituzionale, ad alcuni importanti elementi del processo legislativo e ad importanti funzioni e non esprime il voto di fiducia al Governo. Noi abbiamo ricalcato nella sostanza questo modello, per cui tutta una serie di richiami a derive autoritarie o stravolgimenti costituzionali non trovano fondamento.

Anche sul tema del sistema di elezione, francamente, mi pare vi sia stata una sovraesposizione e un eccesso di sottolineatura su di un elemento che non trovo essenziale, proprio perché ci agganciamo a modelli costituzionali sperimentati che funzionano, con riferimenti a grandi Paesi. In Europa, fra i grandi Paesi, l'unico Senato che ha una maggioranza di elezione diretta è quello della Spagna, ma questo non è elemento che deve indurci a bocciare in maniera così *tranchant* la riforma costituzionale così com'è proposta.

Bene il recupero sul Titolo V. In questo caso c'era davvero un *vulnus*, con un eccesso di ricentralizzazione nei confronti dello Stato, che contraddiceva la nostra tradizione di autonomia e il principio di sussidiarietà, di governo dei territori, di responsabilità delle comunità locali. Da questo punto di vista, è stato recuperato un livello dignitoso rispetto ad un eccesso che era frutto anche di processi mediatici sommari. Ci stiamo rendendo conto, infatti, di come le inefficienze principali si annidino, poi, nelle burocrazie dello Stato centrale.

Bene anche sul *referendum*, ma anche in questo caso ampliamo notevolmente l'utilizzo di questo strumento. Chi è intervenuto su questa materia ha detto cose che non tengono conto del fatto che modificare il *quorum* per far valere i *referendum*, anche alla luce del voto delle ultime elezioni politiche, darà un ampio spazio a questo strumento. Tuttavia ho

ascoltato discorsi contraddittori. Non si può fare, infatti, la difesa strenua della Costituzione, per cui non bisogna toccare nulla, e poi inneggiare alla democrazia referendaria, che è l'esatto contrario dello spirito della democrazia rappresentativa contenuto nella nostra Costituzione. La democrazia o è rappresentativa o non è. Lo spirito della Costituzione è stato quello di inserire alcuni elementi di democrazia referendaria, non di trasformarla in questo senso.

Ci sono criticità che voglio sottolineare: una attiene all'elezione del Presidente della Repubblica. Credo sia giusto – e ho sottoscritto il relativo emendamento – ampliare il collegio per l'elezione del Presidente della Repubblica con i deputati europei. Credo che favorire un più ampio collegio, i cui componenti siano eletti in momenti diversi, rappresenti un elemento di garanzia assolutamente utile.

Desidero, inoltre, evidenziare all'attenzione dei relatori l'aggravamento dell'articolo 138 della Costituzione. Ritengo che noi non dovremmo salutare in maniera negativa l'eventualità che non si raggiunga la maggioranza dei due terzi nel voto parlamentare e si debba ricorrere al *referendum*: trovo questo un elemento positivo. Tuttavia, ritengo che per il futuro – perché è chiaro che una modifica adesso non varrebbe per oggi – un aggravamento della procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione sia assolutamente utile, tanto più che ciò può agevolare una discussione più serena sulle prossime modifiche di riforma della Costituzione, ove si volesse affrontare il tema del cambiamento della forma di Stato o della forma di Governo. D'altra parte, ricordo che la nostra procedura di modifica della Costituzione è la meno aggravata tra le Costituzioni dei principali Paesi europei.

Un ulteriore elemento che considererei è il nostro ordinamento delle autonomie locali. Ritengo, presidente Finocchiaro, che vi sia una rottura nella trama dell'ordinamento delle autonomie locali. La dotazione istituzionale sui territori è squilibrata. Stato centrale, Regioni, Città metropolitane: vi è una superdotazione istituzionale per alcuni territori (le aree metropolitane e i capoluoghi di Regione), mentre vengono lasciate scoperte le aree periferiche, che non possono essere governate solo dai Comuni e dalle Unioni Comuni. Non possiamo consentire che interi territori e una parte importante della nostra popolazione siano soggetti a riduzioni di servizi e di capacità di governo istituzionale. Credo, quindi, che questo tema debba essere affrontato, ricorrendo o alla definizione di enti di area vasta o alla potestà delle Regioni di organizzare i propri territori con un processo di decentramento di poteri e funzioni.

Ancora, considero che il tema concernente i diritti civili rappresenti un rafforzamento delle funzioni del Senato. Credo potrebbe essere utile riconoscere il miglioramento che vi è stato e che riguarda anche le procedure rafforzate per l'approvazione di un provvedimento, quando la Camera non si uniforma ai rilievi del Senato. Credo che questo ulteriore aspetto possa essere preso in considerazione.

Concluderei su un argomento di contesto, aleggiato in tutti gli interventi: il tema della legge elettorale e dell'autonomia. Noi dobbiamo ricor-

dare le difficoltà in cui ci siamo trovati l'anno scorso, all'indomani delle elezioni, quando con il sistema elettorale in vigore non c'era alcuna maggioranza. Siamo rimasti bloccati per molto tempo nell'impossibilità di dotare questo Paese di un sistema elettorale capace di assicurare una maggioranza all'indomani del voto, cosa fondamentale per l'affidabilità del nostro Paese e per poter governare.

Oggi lo strumento elettorale approvato alla Camera ha due grandi pregi: garantisce un sicuro vincitore all'indomani delle elezioni e non costringe a coalizioni elettorali, elemento che ha gravemente pesato sulla capacità di governo della seconda Repubblica, dove le coalizioni larghissime, i cartelli elettorali cui costringeva il Mattarellum hanno prodotto difficoltà enormi, scarse riforme ed anche una stagnazione dello sviluppo del nostro Paese. Credo che quando parliamo della legge elettorale non possiamo dimenticare questi due elementi. C'è l'elemento della scelta, da parte dei cittadini, dei propri rappresentanti in Parlamento e questo ha valore sotto molti profili; a mio parere, il sistema migliore può essere quello di una legge che imponga ai partiti di svolgere elezioni primarie o quello della doppia preferenza di genere, che appare una soluzione preferibile rispetto ai collegi uninominali, che hanno visto una pratica di utilizzo dei partiti con l'affidamento di collegi sicuri a determinati candidati a prescindere dalla territorialità, con una sorta di meccanismo a liste bloccate. Questo elemento ha un valore perché in realtà non sono tanto i *quorum* o il numero dei senatori ad incidere sulle garanzie, anche nell'elezione del Presidente della Repubblica. Anche adesso, nella condizione attuale, rispetto al Presidente della Repubblica, con leggi che prevedono comunque un premio di maggioranza, quando i parlamentari sono completamente e totalmente scelti e non individuati ed eletti dai cittadini, si pone, in ultima analisi, un tema di responsabilità rispetto a chi è il Presidente della Repubblica. Oggi il problema non riguarda tanto gli atti formali, ma il fatto che un comportamento del Presidente della Repubblica materialmente eversivo sostanzialmente non potrebbe essere bloccato se non attraverso l'unico strumento che la Costituzione prevede, che è la messa in stato d'accusa. La messa in stato d'accusa di un Presidente che controllasse la maggioranza del Parlamento sarebbe però impossibile, quindi in quel caso la Costituzione sarebbe davvero scoperta.

Credo che dei parlamentari che rispondono comunque ai cittadini e che hanno una loro forza ed autonomia per il consenso elettorale che ricevono sia davvero il migliore antidoto rispetto ad eventuali derive autoritarie. Questo però è un rischio, lo ripeto a tutti quelli che oggi si sono sprecati con aggettivi fuori luogo, che non riguarda questa riforma, ma la nostra condizione attuale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, sono emozionata di essere qui in quest'Aula per parlare in difesa del sistema parlamentare, della rappresentatività e della democrazia, ma al tempo stesso provo un profondo senso di

sconforto, perché sono consapevole che tutto questo sarà inutile, perché voi avete già deciso.

Questo non è altro che l'ultimo atto di un processo lungo che ha avuto origine decenni fa e che oggi semplicemente si compie: viene messo nero su bianco, dentro la nostra Costituzione, con un disegno di legge imposto dal Governo alla Commissione in modo inusuale ed imbarazzante.

Ma noi tutti i giorni di questa XVII legislatura abbiamo avuto prova che la riforma Renzi è stata già attuata da tempo. Le Camere non sono più, come recita la nostra Costituzione, l'organo che all'interno del sistema politico è titolare della funzione legislativa e del controllo politico sul Governo. Non sono titolari della funzione legislativa, visto che in sedici mesi sono stati approvati in queste Aule solo sette disegni di legge d'iniziativa parlamentare sui 3.785 depositati, contro ben 48 di iniziativa governativa di cui 34 decreti-legge, di cui 21 sottoposti al giudizio di fiducia (naturalmente nessuna legge d'iniziativa popolare, che da anni giacciono nei cassetti).

Ci duole sottolineare che in circa dodici mesi del Governo Letta sono stati emanati 16 decreti e poste otto fiducie, mentre in soli cinque mesi del Governo Renzi sono stati emanati 18 decreti-legge e poste 13 fiducie. Questo è il cambio di verso, vero? Non parlo della funzione di controllo politico del Governo, vista la posizione prona del Parlamento alla volontà dell'Esecutivo.

Ancora solo l'altro ieri chiedevo ai Presidenti di Commissione, dopo le audizioni sul decreto-legge n. 91 del 2014 (dopo che tutti unanimemente siamo giunti alla conclusione che alcune, per noi non solo alcune, disposizioni sono oggettivamente controproducenti e sbagliate), quali possibilità, quali azioni concordate tra noi fossero possibili per correggere in fase emendativa il decreto: mi veniva detto, con un sorriso, che sinceramente non lo sanno, che devono chiedere al Governo cosa fare, abdicando al dovere di dire loro al Governo cosa fare. Oggi, ancora, arriva in Commissione la «tagliola» al numero degli emendamenti, con il ricatto che altrimenti il Governo sarà costretto a chiedere la fiducia. Questi sono solo gli ultimi due accadimenti portati come esempio.

Questa riforma, dunque, mette in atto un accentramento verticistico dei poteri e delle decisioni, che si sta nei fatti già realizzando da tempo. Perché? Questa è sempre la prima di tutte le domande da farsi: perché? Ci dicono, in nome della governabilità. È azzerato il dibattito e la discussione, è azzerata la partecipazione, è azzerata la rappresentatività parlamentare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Si giustifica tutto questo con l'argomento falso della lentezza dei lavori parlamentari (eppure molte leggi, come è già stato evidenziato, sono state approvate in soli venti giorni), e siamo pieni (anche questo è stato sottolineato) di leggi, di norme e di deroghe, soprattutto siamo pieni di deroghe alle leggi che facciamo in continuazione per poi non rispettarle e non farle rispettare. Basterebbe, a nostro avviso (abbiamo già detto anche questo), migliorare i Regolamenti di Camera e Senato per ottenere ottimizzazione dei tempi e dei risultati. Quindi, in nome della «fretta» legi-

slativa, sull'altare della governabilità viene sacrificata la fondamentale funzione democratica di controllo delle Camere sul Governo.

Infatti, diciamo celosamente, non si elimina solo il Senato, ma si «ingessa» anche l'altra Camera: si neutralizza, si assoggetta completamente al volere del potere esecutivo con una norma costituzionale.

Se è vero che si norma meglio l'uso della decretazione di urgenza, è vero anche che si dà facoltà al Governo di operare con le modalità del decreto con le leggi ordinarie (per le quali vi saranno 60 giorni di tempo per dire sì o no), che non avranno più i limiti costituzionali dei decreti, né il limite di straordinarietà, urgenza e necessità, né quello legislativo di omogeneità. Dipenderà soltanto dalla volontà e dall'arbitrio del Governo decidere quali e come.

Con la riforma si obbligano i cittadini a votare per la sola Camera dei deputati, ma questi «eletti superstiti» saranno ancora eletti con liste bloccate, ossia si tratterà sempre di nominati dai vertici di partito, benché sia stato valutato incostituzionale; quindi, non uomini liberi nell'esercizio del proprio mandato elettorale, con libertà di espressione, che non siano vincolati al partito; non uomini liberi, scelti dal voto popolare con l'unico vincolo assoluto rappresentato dalla responsabilità politica con l'elettore, come sarebbe con il voto di preferenza. No.

Inoltre, il premio di maggioranza permetterà alla più grande delle minoranze di diventare maggioranza e impedirà di fatto l'eguaglianza del voto. La maggioranza artificiale così creata potrà esercitare la sua dittatura sulla sola Camera superstite, che sarà sottoposta a sua volta alla dittatura dell'uomo solo al comando che l'ha nominata.

Il Senato, poi, è un «pasticciaccio brutto» di rappresentanti delle istituzioni territoriali che, in diffimità al principio di uguaglianza, godranno di privilegi e mandati, tra cui l'immunità, non derivata dal mandato del voto a suffragio universale del popolo, ma dal voto del Consiglio regionale, anche se si tratterà di sindaci. Avremo amministratori territoriali con funzione di senatori *part-time* che dovranno assumere la funzione legislativa e decidere di leggi costituzionali e dell'elezione del Presidente della Repubblica, che avranno mandato per lo scioglimento dei propri Consigli regionali e che potranno effettivamente costituire Commissioni di inchiesta, sì, ma solo sui propri «affari» territoriali, ossia potranno indagare, ma solo su se stessi.

I cittadini perderanno la sostanza del loro diritto di voto e la democrazia sarà ridotta a una gara televisiva tra i due capi dei partiti maggiori. Le minoranze non avranno voce e diritto di rappresentatività, o meglio alcune minoranze che si saranno accordate potranno con un premio di maggioranza – che, ricordo, insieme al sistema proporzionale è un assurdo costituzionale – essere «diversamente» minoranze, più minoranze delle altre, come direbbe Orwell. Chi vincerà prenderà tutto, nominerà il Presidente della Repubblica e determinerà il destino della Corte costituzionale.

Ma quando ha avuto inizio tutto questo? La mistica della governabilità nasce decenni fa quale controrivoluzione di un *élite* politica e finanziaria alla realizzazione dello Stato sociale, costruito in quelli che furono

detti da altri i trent'anni d'oro della rivoluzione sociale e della rivoluzione culturale, i decenni delle lotte e delle conquiste dei nostri nonni e dei nostri padri, quelli che gettarono le basi del *welfare*, che costruirono con fatica mattone su mattone la scuola pubblica, la sanità pubblica, i diritti dei lavoratori e delle donne, i diritti per tutti.

È in quegli anni che sono custodite le radici culturali di un sogno possibile; è da quell'*humus* che ci derivano ancora le immagini di un altro mondo possibile di sviluppo, che non lasci nessuno indietro, che veda nella partecipazione, nel bene comune e nella distribuzione delle risorse, il vero equilibrio per una comunità capace di essere veramente democratica, egualitaria e rispettosa dell'ambiente in maniera naturale. Quello che volete distruggere è tutto questo.

Da questa volontà di distruzione e di annientamento nasce lo scollamento dei partiti dalla società, che non è casuale. La crisi di rappresentatività nasce naturalmente dal fatto che i partiti nel tempo non si sono più qualificati come estrattori-selettori di domande sociali coordinate in programmi credibili, ma si sono trasformati in portatori di interessi altri e particolari, di decisori esterni e spesso esteri.

A degradare i partiti e la politica in quel che sono diventati è stata proprio la rinuncia alla funzione specifica dell'essere a servizio della comunità, a favore di una fantomatica governabilità. Innanzitutto, perché governare è più attraente e facile che rappresentare, anche perché si evita così di dover dare risposta a domande non evadibili, perché non compatibili con le risposte che siete obbligati a fornire ai veri padroni, ai portatori di interesse, al mercato finanziario. Ma invero l'ingovernabilità del Parlamento del bipolarismo fallito e della rappresentanza solo apparente è proprio il risultato di una governabilità coatta. Come qualcuno ha saputo sintetizzare molto bene, l'Italia è ingovernabile perché si cerca di governarla con al forza, e non il contrario.

Quindi ora si capisce perché e perché così in fretta. È necessario chiudere e stringere la morsa autoritaria vestita da populismo e da false motivazioni prima che cittadini liberi ed indipendenti invadano dei tutto le istituzioni ed invertano il corso della controriforma con cui, ad uno ad uno, state smontando i mattoni e i muri della costruzione, state smantellando accuratamente lo Stato di diritto, sostituendo alla pluralità e alla partecipazione il pensiero unico dell'individualismo proprietario, della concorrenza sleale e distruttiva e della competizione rapace e dello sfruttamento bulimico.

Eppure è accaduto in Italia un evento senza precedenti nella storia degli Stati: la dichiarazione di incostituzionalità del sistema di elezione del Parlamento, cioè della legge fondante della forma di Stato, che introduce alla forma di governo. In qualunque altro Stato democratico e civile questo evento avrebbe determinato l'immediato scioglimento, senza indugio, delle Camere elette con quel sistema. Sarebbe stato possibile e giusto andare alle elezioni con la legge elettorale costituzionalmente corretta e subito utilizzabile depurata secondo le indicazioni venute dalla Corte.

Invece cosa accade? Le due Camere restano impudicamente in carica, comprensive dell'ingiusto, incostituzionale premio di maggioranza: un vero e proprio abuso, che vede seduti tra Camera e Senato ben 150 onorevoli, che ingiustamente votano. Scelgono il Presidente della Repubblica, il Consiglio superiore della magistratura e decidono ogni giorno su leggi fondamentali per il nostro Paese, e – guarda un po' – sulla riforma costituzionale, a disegno governativo, e poi sulla legge elettorale, determinando un cambio strutturale della nostra Costituzione, uccidendo il sistema parlamentare assembleare fondato sulla rappresentatività, in maniera illecita e illegale.

Quando accade qualcosa di veramente grave e scandaloso è necessario fermare tutto e far convergere le forze su quell'unico obiettivo; le voci che si alzano devono essere un'unica voce e la notizia che deve uscire deve essere una. Questo accade normalmente quando un'emergenza democratica ci invade. Succede anche all'organismo biologico che di fronte ad un fatto eccezionale converge tutte le proprie risorse e forze nel punto attaccato dall'agente patogeno. Così dovrebbe avvenire ora per la riforma costituzionale, ma dobbiamo contrastare troppi attacchi contemporaneamente: l'attacco all'ambiente contenuto nel decreto-legge n. 91, la terra dei fuochi con i recenti dati dell'Istituto superiore di sanità, il nuovo decreto ILVA, la Palestina (come possiamo tacere sulla Palestina?). Un momento: quante emergenze dobbiamo affrontare tutte insieme? Il lavoro, le città che cadono addosso ai nostri figli e li uccidono, i barconi di immigrati disperati da accogliere, la sanità, il pericolo di nuovi impianti, di nuovi trattati: non c'è modo neanche di elencare tutto.

Siamo il Paese in continua emergenza, siamo il Paese dove le voci di protesta si perdono in un urlo scomposto e disarmonico, in un sovrapporsi di suoni confusi, dove il troppo finisce con il diventare niente.

La TV spazzatura del dolore pornografia ce lo ha insegnato: siamo capaci di abituarci a tutto e di non scandalizzarci più di niente. È proprio il troppo, la sovrabbondanza e l'enormità dei fatti che ci anestetizzano. Dovremmo provare a capire dove ha avuto origine tutto questo, quando abbiamo cominciato ad abituarci a tutto questo, quando ci è sembrato abbastanza normale vedere un condannato per truffa allo Stato per 360 milioni di dollari recarsi al Quirinale per discutere di riforme costituzionali e per porre le proprie condizioni (*Applausi dal Gruppo M5S*); assistere mentre ci smontano la Costituzione pezzo per pezzo con un mezzo sorrisetto annoiato.

Quando è accaduto tutto ciò, quando ci siamo trasformati così? È stato con il discorso di Craxi alla Camera? Quando per sua discolpa disse «così fanno tutti? e nessuno si alzò per protesta? O è stato il discorso di Violante, quando ammise che il partito non aveva messo mano al conflitto di interessi per un accordo con Berlusconi e che Mediaset ne aveva ampiamente beneficiato e lo doveva riconoscere? Io credo che al discorso di Craxi ci saremmo dovuti ribellare e credo che quando parlò Violante avremmo già dovuto capire tutto.

In oltre vent'anni hanno messo in atto una controrivoluzione culturale perfetta, tramite le televisioni di Mediaset, grazie alla volutamente mancata legge sul conflitto di interesse; hanno accuratamente svuotato i nostri cervelli e i cervelli dei nostri figli per riempirli di niente. A piccole dosi, come si fa con un veleno potente, ci hanno abituati a tutto, un poco alla volta, affinché niente ci uccidesse e niente più ci indignasse davvero, non al punto di rinunciare ai nostri piccoli privilegi, almeno, qualunque essi siano: 80 euro in più nella busta paga, per esempio, pur consapevoli – perché lo sapevamo già – che da un'altra parte ce li avrebbero tolti; ma, come diceva qualcuno, si vive di illusioni e quello che appare a volte è più vero di quello che è vero.

Ma ora siamo al punto di non ritorno. Se passerà questa riforma – e passerà – ci vorranno decenni per tornare ad uno Stato democratico e saranno tempi bui, perché qui non stiamo mettendo solo il nostro destino nelle mani di un uomo solo al comando: stiamo consegnando il nostro futuro nelle mani di interessi scellerati che compieranno definitivamente lo scempio dei diritti, la svendita dei beni comuni, lo sfruttamento ambientale già iniziato, che daranno forma concreta ad un sistema di prevaricazione e controllo su tutti e su tutto.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 19,29)

(Segue NUGNES). Un ultimo appello: volete la governabilità? Fate progetti condivisibili per il bene comune, di buonsenso (*Applausi dal Gruppo M5S*); governate bene senza privilegiare i pochi a discapito dei molti, con spirito di equilibrio e di giustizia, e vedrete allora come otterrete la governabilità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gotor. Ne ha facoltà.

GOTOR (PD). Signor Presidente, le relazioni dei senatori Finocchiaro e Calderoli, il lavoro di questi mesi in Commissione affari costituzionali, che ha migliorato il testo base del Governo in punti qualificanti, e anche i miei precedenti interventi in Aula mi esimono dalla necessità di ribadire gli argomenti a sostegno dell'attuale processo di riforma costituzionale. Argomenti politici, a partire dalla constatazione che questa riforma rafforzerà, com'è giusto che sia, e più di quanto forse oggi appaia, la stabilità e l'energia dell'azione di Governo. Ciò avverrà con l'introduzione di un unico rapporto fiduciario, con l'individuazione di una sola Camera politica e con l'istituzione di una corsia preferenziale per i disegni di legge dell'Esecutivo.

Ci sono anche argomenti di carattere economico che riguardano la necessaria riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, dal mo-

mento che l'unica strada percorribile per aggredire in modo strutturale il debito pubblico italiano, la vera anomalia del nostro Paese rispetto al contesto europeo, è proprio quella di rimodulare i rapporti tra Stato centrale e Regioni istituendo un Senato delle autonomie con funzione di compensazione e di coordinamento che riduca il contenzioso davanti alla Corte costituzionale e renda più efficiente il sistema nel suo complesso.

A controbilanciare questo rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo mi è sembrato assai opportuno intervenire sulla rivitalizzazione dello strumento referendario abrogativo. È vero che la soglia delle firme relative all'ammissibilità dei quesiti si è alzata, seguendo un andamento proporzionale con la crescita della popolazione rispetto al 1945, ma non è stata valorizzata nella giusta misura, secondo me, la novità rappresentata dall'inserimento del *quorum* mobile che, di fatto, sposterà la soglia di validità di un *referendum* dal 51 per cento a circa il 35, rendendo lo strumento di nuovo effettivamente praticabile.

Ritengo anche importante intervenire con un apposito emendamento sullo strumento dei *referendum* propositivi, perché l'attuale crisi dei rapporti tra istituzioni e cittadini non può trovare una soluzione soltanto dall'alto ma deve passare attraverso un allargamento e un coinvolgimento della partecipazione diretta degli elettori ai processi legislativi e decisionali.

Mi sembra inoltre significativo l'aver alzato il *quorum* per eleggere il Presidente della Repubblica. Spero che sia possibile anche allargare il collegio dei grandi elettori, come ricordava oggi il senatore Casini, con l'inserimento dei 73 parlamentari europei, per diminuire di molto le possibilità che il vincitore del premio di maggioranza, nel caso di coincidenza tra elezioni politiche e scadenza del settennato, sia in grado di eleggere in modo autosufficiente il Presidente della Repubblica con il voto di meno di una trentina di nuovi senatori. A questo proposito, anche la riduzione del numero dei parlamentari non risponderebbe solo a criteri di maggior efficienza della nuova Camera politica, ma costituirebbe un ulteriore freno e garanzia, evitando l'esorbitante sproporzione tra i numeri del nuovo Senato e della vecchia Camera dove un singolo partito, detentore del premio di maggioranza, potrebbe da solo contare oltre tre volte il numero dei senatori. Se non sarà il Senato a intervenire in tal senso, auspico che ciò possa essere fatto dai colleghi deputati in seconda lettura, come senso della responsabilità politica e stile nei comportamenti imporrebbero di fare.

Ma non è soltanto di questo che voglio parlare. Con il mio intervento vorrei mettere a verbale un duplice disagio che ha accompagnato questi mesi di lavoro parlamentare. Il primo ha riguardato il modo con cui il sistema di comunicazione italiano (stampa e TV) ha raccontato questo processo di riforma costituzionale. Aldo Moro, nel suo memoriale scritto durante la prigionia nella primavera del 1978, ricordava: «La stampa italiana costituisce un enorme problema sia per quanto riguarda il suo ordinamento e sviluppo, sia per quanto riguarda la sua indipendenza». Aggiungeva poi che «il Paese è così dominato da cinque o sei testate. Questi giorni hanno

dimostrato come sia facile chiudere il mercato delle opinioni. Non solo non troverai opinioni, ma neppure notizie. Forse questo è un aspetto particolare di una crisi economica, che non può non essere anche una crisi editoriale. Infatti, su 20-25 seri giornali è difficile bloccare; su 5 o 6 sì».

Da allora sono passati oltre trentacinque anni, e in questi mesi mi è capitato più volte di pensare alle parole di Moro e al nesso che c'è e che stiamo vivendo tra la crisi economica attuale, che naturalmente coinvolge anche i principali gruppi editoriali nazionali (che ancora oggi si contano sulla punta delle dita di una mano), e la disponibilità che hanno dimostrato, fatte salve ovviamente le debite eccezioni, a trasformarsi in meri megafoni del Governo, oppure in narratori di presunti retroscena in cui la notizia e la sua analisi scompaiono, con l'unico obiettivo di alimentare al loro posto un racconto deterioro della vita pubblica italiana.

Troppo spesso la stampa e la tv hanno assunto, senza mediazione ed anche con un eccesso di autocompiacimento, un *frame* narrativo in cui chi ha idee diverse da quelle della maggioranza e su un tema cruciale per la democrazia di un Paese, come l'organizzazione del suo sistema parlamentare, non è legittimato ad esprimerle e rispettato in quanto tale, ma viene tacciato davanti alla pubblica opinione di essere un gufo, quindi un menagramo, un sabotatore, un frondista o, peggio, mosso da interessi economici personali. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Buemi*). Che questo comportamento possa fare parte delle miserie e persino delle volgarità della lotta politica, specialmente quella nei tempi nuovi, ci sta, e a me non stupisce; ciò che invece mi ha stupito è stato proprio il fatto che, supinamente, sia la stampa che la tv si sono acconciati a questo tipo di narrazione. Ciò, lo confesso, mi ha ricordato una disponibilità a rivivere come un automatismo i periodi più bui della storia patria e dei rapporti tra propaganda e potere, che avrei preferito non dovere, amaramente, constatare. Ad aumentare la pena è stato il dover prendere atto quotidianamente che il più delle volte ciò è avvenuto da parte di giovani giornalisti, indeboliti professionalmente dall'evidente proletarizzazione subita in questi anni dal mestiere.

Insomma, mai come in questi mesi, mi sono reso conto di come vent'anni di egemonia economica e culturale del berlusconismo sulla comunicazione italiana, una presa padronale diretta o un'influenza indiretta, ma comunque condizionante, non siano passati invano ed, anzi, abbiano formato un abito trasversale da destra a sinistra che, in momenti come questo, è stato indossato con un eccesso di vezzosa disinvoltura e superficialità da larga parte del sistema comunicativo nazionale.

Un secondo limite, Presidente, va colto anche nell'amministrazione del Senato. Il processo di riforma si è svolto senza la benché minima capacità da parte dell'Istituzione di valorizzarlo sul piano simbolico, rituale e comunicativo. Ciò avrebbe voluto dire individuare una sala apposita dove tenere le riunioni della 1ª Commissione dedicate all'argomento; approntare un circuito chiuso, video e audio, per dare la giusta pubblicità ai lavori e ai dibattiti; assegnare alla stampa spazi appositi, senza costringere, per intere giornate, quei giornalisti a bivaccare nei corridoi antistanti la

Commissione; individuare un portavoce istituzionale dei relatori del provvedimento – troppo abbiamo contato e ci siamo affidati alla loro squisita esperienza e capacità politica e professionale, e ciò vale per entrambi – che si occupasse esclusivamente di comunicare all'esterno la riforma del Senato.

Noi stiamo facendo una cosa grande e importante, molto rara nella storia dei Parlamenti occidentali, che solo il tempo che abbiamo davanti sarà in grado di giudicare nella sua serietà e lungimiranza; eppure siamo riusciti nell'impresa, sul piano delle procedure e, financo, della sciatteria, di discutere una riforma costituzionale nello stesso modo ordinario con cui in Commissione si discute della legittimità di una legge che riguarda il distacco del Comune di Sappada.

Spero che la Camera dei deputati non commetta gli stessi errori. Ma, se devo individuare una differenza di senso istituzionale tra noi ed altri Paesi di antichissima o nuova democrazia, essa è proprio in questa incapacità di creare riti, simboli, senso dell'istituzione e piuttosto nella impareggiabile capacità, propria delle stesse classi dirigenti italiane, di produrre esse stesse in modo autonomo un sentimento di antipolitica e di disaffezione istituzionale tra i cittadini, che poi si incaricano di cavalcare.

Questo discorso – e concludo – vale anche per le modalità e le tempistiche dell'organizzazione di questi lavori. Eppure non ci vorrebbe molto a capire che, in un'età in cui la comunicazione è immediata e virale, l'immagine di un'Aula vuota mentre è in corso una discussione generale è già di per sé un manifesto pubblicitario di impotenza, disinteresse e affanno. E non voglio neppure tacere la sguaiatezza di alcuni interventi, non tutti, dei colleghi del Movimento 5 Stelle. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Penso alle urla della senatrice Taverna o alle parole del senatore Cioffi, che non ha esitato ad offendere pubblicamente un Ministro della Repubblica, tra l'indifferenza generale, accusandola di leggere testi altrui. Sono stati passaggi umilianti per chi li ha pronunciati, che mi hanno fatto vergognare – ve lo dico con chiarezza – di condividere con voi lo stesso scranno parlamentare. Vergognare – sia chiaro – prima come cittadino e poi come senatore. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Silenzio. (*Commenti del senatore Santangelo*). Senatore Santangelo, quando chiederà la parola interverrà.

GOTOR (PD). Concludo ricordando la necessità ineludibile di cambiare in punti qualificanti la legge elettorale dell'Italicum per com'è uscita dalla Camera dei deputati il mese scorso.

Allora non sapevamo che il Senato delle Autonomie, com'è giusto che sia, sarebbe stato di secondo grado. Così essendo, però, non è possibile che la Camera sia composta da nominati, perché ciò renderebbe sempre più evanescente e deresponsabilizzante il rapporto tra rappresentanti e rappresentati, alimentando una deriva oligarchica della democrazia, già in via di consolidamento in altri Paesi occidentali. Ragioneremo sui metodi (doppia preferenza di genere, collegio uninominale oppure un sistema mi-

sto), ma sarà necessario riannodare i fili del rapporto tra cittadini ed istituzioni, nello spirito di fondo che ha animato e anima anche questa riforma del Senato. Questo è l'impegno che prendiamo pubblicamente nel votare in modo convinto questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Santangelo*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, non intervenga se non ne ha titolo. Bisogna dare la possibilità a tutti di dire la propria opinione in quest'Aula, e io garantirò questo diritto. Lei stia zitto.

SANTANGELO (M5S). Però gli altri parlano, non sono solo io. Lei sente solo me, come al solito: senta pure gli altri.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT (LN-Aut). Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con questa riforma – di cui evidenziamo in maniera molto negativa la grande fretta posta nel darne attuazione – il Governo Renzi sta portando avanti scelte antidemocratiche e non rappresentative, che i cittadini purtroppo capiranno solo al momento del non voto, quando sarà loro negata la partecipazione democratica. Lo stesso identico processo è stato attuato con i tanto sbandierati ed altrettanto inesistenti risparmi – la Corte dei conti lo ha messo nero su bianco – contenuti nella legge Delrio, per una caotica quanto inefficiente soppressione delle Province. E allora partirei proprio da questo finto taglio, per arrivare al dunque.

Il World Heritage Committee, il 26 giugno 2009, ha ufficialmente inserito le Dolomiti nella lista del Patrimonio universale dell'umanità dell'UNESCO, grazie alla loro bellezza ed unicità paesaggistica e alla loro importanza scientifica a livello geologico e geomorfologico. I nove sistemi montuosi comprendono una serie di paesaggi montani unici al mondo e di eccezionale bellezza naturale; luoghi sublimi e monumentali.

La decisione sulla candidatura presentata dallo Stato italiano è stata presa all'unanimità dai 21 membri della commissione UNESCO, riunita a Siviglia (lo ripeto: da 21 membri, in modo unanime). Possiamo solo dire che questo riconoscimento prestigioso è stato il frutto di un impegno costante, andato avanti per anni e da sempre guidato e coordinato dalla Provincia di Belluno, che vanta ben il 75 per cento dei gruppi dolomitici.

Un risultato più che meritato, ma non certamente scontato, che rappresenta una pietra miliare per lo sviluppo di tutto il territorio in cui sono situate tali bellezze paesaggistiche. Quel territorio è il mio territorio, signor Presidente. Le Dolomiti, infatti, rappresentano uno dei principali siti naturalistici monumentali del nostro Paese, non soltanto per le cime che raccontano milioni di anni di evoluzione del nostro pianeta, ma anche per ciò che le circonda. È ovvio che le Dolomiti, come patrimonio dell'UNESCO, diventeranno sempre più un'attrattiva importante, inserendosi nel circuito del turismo consapevole e sostenibile (tra l'altro di parole che alla sinistra piacciono molto).

La Provincia di Belluno sarà chiamata quindi a mettere in atto politiche di sviluppo sostenibile e duraturo, in cui rilanciare e potenziare il rapporto tra ambiente, economia e società. Nel momento in cui si è dovuto decidere a quale delle Province interessate affidare la sede legale della neonata Fondazione denominata Dolomiti UNESCO, la scelta è stata orientata sulla Provincia di Belluno, proprio considerando il ruolo primario che l'ente locale ha esercitato quale promotore e coordinatore dei lavori che hanno permesso alle Dolomiti la qualifica di patrimonio universale dell'umanità.

La Provincia di Belluno, ora da voi ridotta a ente di secondo grado, è costituita da 67 Comuni, con una popolazione di circa 210.000 abitanti, di cui 58.000 appartenenti a gruppi di minoranze linguistiche dell'area ladina e sappadina (appena nominata dal senatore che mi ha preceduto) e si sviluppa però su un territorio di 3.600 chilometri quadrati interamente montano e transfrontaliero. Lo ripeto, affinché resti a tutti memoria di questo concetto: si tratta di un territorio interamente montano e transfrontaliero. Infatti, il nuovo Statuto della Regione Veneto, approvato in via definitiva con legge regionale statutaria nel 2012, riconosce, all'articolo 15, comma 5, condizioni e forme particolari di autonomia amministrativa, regolamentare e finanziaria. Solo con il rinnovo elettorale dell'ente provinciale, però, si sarebbe potuto dare attuazione a tutto ciò, ovvero «alle forme e condizioni particolari di autonomia», ora riconosciute direttamente anche dalla Regione Veneto.

È quindi necessario ricordare che la Provincia di Belluno, pur avendo rinnovato i propri organi elettivi nelle consultazioni elettorali del giugno 2009, è stata sciolta, su proposta del Ministero dell'interno, con decreto del Presidente della Repubblica, a seguito della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Provincia di Belluno. Di conseguenza, come ovvio, è stato nominato un commissario straordinario per la gestione provvisoria dell'ente, al quale sono stati conferiti i poteri spettanti al Consiglio provinciale, alla Giunta e al Presidente «fino all'insediamento degli organi ordinari, a norma di legge», come riporta l'atto in questione.

Ecco il primo atto di non democrazia. In condizioni normali la Provincia avrebbe dovuto essere rinnovata, nei suoi organi elettivi fondamentali, in un periodo compreso tra il 15 aprile e il 15 giugno 2012. Ad oggi, la Provincia risulta commissariata dal 13 dicembre del 2011, con tutti i danni e le conseguenze che ciò ha comportato per il territorio bellunese.

I diversi interventi normativi che si sono susseguiti nel corso di tutta la XVI legislatura hanno di fatto congelato l'amministrazione commissariale della Provincia di Belluno, non permettendo lo svolgersi delle elezioni, che erano previste nella primavera del 2012. Quindi, da oltre due anni i cittadini della Provincia di Belluno non hanno più una rappresentanza politica portatrice dei loro interessi in tutte le sedi istituzionali, ma sono rappresentati da un Commissario, ovviamente non eletto – ma probabilmente, in questo momento, va di moda non essere eletti, ma solo nominati – che non risponde delle proprie scelte agli elettori ma al Ministro dell'interno. Tutto ciò ha determinato un grave *vulnus* al sistema

democratico e al diritto di elettorato attivo, che è un caposaldo della nostra Costituzione.

Dopo l'approvazione della riforma truffa Delrio, raccontata ai cittadini come la panacea di tutti i mali, la Provincia si trasformerà in ente di secondo livello, senza più garanzia di una guida politica veramente espressione diretta della volontà popolare. La Delrio è una riforma che definire centralista è un eufemismo, ma in questo siete maghi, con un Governo accentratore, federalista solo a parole e millantatore, che approfitta di questa crisi economica, alla quale non sa assolutamente far fronte, e la usa come paravento per frettolose riforme. Il Governo Renzi non ha fatto altro che scopiazzare la riforma degli enti locali territoriali attuata dal regime fascista, proprio al fine di snaturare le peculiarità, riconducendo il controllo sotto l'egida di Roma. Le Province, organi di secondo livello, presentano un unico risparmio accertato, legato alla gratuità degli organi politici. Come anticipato, la Corte dei conti ha evidenziato la totale assenza di risparmi – a fronte di evidenti disservizi, aggiungo io – in particolare per le aree interamente montane e di non facile gestione, come il Bellunese, nelle quali è difficile vivere e dalle quali si pretende comunque stanzialità, ma alle quali le risorse e la particolarità del territorio, quindi i costi del vivere, non vengono riconosciuti. Se è vero, infatti, che, da un lato, nel testo della legge Delrio si prevede un riferimento alle province montane, dall'altro lato, allo stesso tempo, non vi è alcuna specifica in merito a come questi territori debbano essere tutelati per la propria particolarità, e soprattutto non si accenna alle risorse aggiuntive che dovranno essere loro destinate.

Le cose non solo vanno fatte, ma vanno fatte anche bene, cosa che a questo Governo riesce difficile (o meglio, impossibile): lo vedremo a breve, signori, quando i finti risparmi e i finti tagli verranno allo scoperto. Allora saranno dolori per tutti, per i cittadini e per questo Paese che sta soffrendo per un'economia che ormai l'ha portato veramente a toccare il fondo. Intanto voi, però, parlate solo di riforme, senza pensare a quello che chiede il Paese in questo momento, ossia uno stipendio, un lavoro e la sicurezza di arrivare alla fine del mese, oltre al rilancio dell'economia nel contesto di un sistema europeo e possibilmente mondiale, nel quale però attualmente l'Italia conta assai poco.

Per tornare all'argomento del mio intervento, parlare di Province montane e, allo stesso tempo, indicare l'invarianza di spesa è un trucco che presto verrà smascherato: ricordiamo infatti che nella riforma Delrio un passaggio fondamentale è costituito proprio dall'invarianza di spesa, quindi non possiamo comprendere come si possano dare maggiori competenze e responsabilità a fronte di risorse che non solo sono le stesse, ma addirittura negli ultimi decreti sono state anche tagliate e ridotte (pensiamo al decreto IRPEF: 80 euro sono costati cari a questo Paese e a voi, invece, un voto che probabilmente non vi verrà più dato!).

Si tratta di una vergogna che i miei concittadini hanno il diritto di sapere (atto di onestà che sul territorio i vostri rappresentanti ad oggi non hanno ancora avuto il coraggio di fare). Siamo comunque certi che

la riforma Delrio verrà giudicata incostituzionale, e allora in quel momento non solo saremo costretti a dire: «Ve lo avevamo detto», ma chiederemo certamente i danni: è una promessa e su questo la Lega Nord non farà un passo indietro.

Durante l'esame del disegno di legge Delrio abbiamo condotto la nostra battaglia senza tregua, insistendo sulla necessità di affrontare in modo razionale la riorganizzazione degli enti locali territoriali, inserendo il tema nelle già programmate riforme costituzionali, affidando direttamente alle competenze regionali la riorganizzazione di nuove forme associative per l'esercizio delle funzioni di Governo di area vasta, nonché la relativa soppressione di tutti gli enti intermedi.

Oggi che le riforme costituzionali approdano in quest'Aula – e devo dire che, per quanto emerge da quasi tutte le voci dei colleghi senatori, in maniera quasi univoca, questo approdo è stato uno dei più infelici, dobbiamo tristemente constatare come anche in quest'occasione non siate stati capaci, o meglio non avete voluto, arginare le nefandezze introdotte dal disegno di legge Delrio delle quali siete comunque ben consapevoli: ammetterlo, però, sarebbe una sconfitta. Meglio quindi lo sia solo per i cittadini che avete preso in giro, come quelli della Provincia interamente montana di Belluno, alla quale ancora oggi non è dato il riconoscimento dovuto.

È assurdo – e mi riallaccio alla premessa fatta all'inizio del mio intervento – che il mondo intero riconosca le peculiarità della Provincia di Belluno, ma che il Governo non abbia il coraggio di scrivere all'interno della Costituzione una tutela particolare per questo patrimonio paesaggistico.

Colleghi senatori, noi della Lega promettiamo che faremo di tutto affinché le Province montane siano riconosciute nella Costituzione, ma andremo oltre: chiederemo che a queste Province interamente montane venga riconosciuta la stessa forma di autonomia delle Province di Trento e Bolzano, perché autonomia e federalismo sono nel nostro DNA. Siamo convinti, infatti, che non sia più procrastinabile una riforma reale del sistema Stato in un'ottica federalista, la stessa che spaventa questo Governo, tanto da fargli assumere scelte nel senso opposto, da allontanarne i presupposti per tornare ad un potere centrale imperante, da riportare in capo allo Stato competenze quali energia, infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto e da portare a 800.000 le firme necessarie per il raggiungimento del *quorum* per poter indire un *referendum* e a 250.000 le firme necessarie per presentare un disegno di legge di iniziativa popolare.

Questa è la vostra falsa democrazia partecipativa. Questa è la vostra non democrazia!

Noi della Lega Nord siamo convinti che le comunità territoriali devono essere messe nelle condizioni di sviluppare un'azione autonoma, anche nel contesto internazionale. Una riforma in un'ottica federalista è quindi necessaria, ne siamo convinti – lo ribadisco – non solo per ridisegnare l'organizzazione del sistema politico del nostro Paese, ma soprat-

tutto per gettare le fondamenta per una nuova Europa: un'Europa delle Regioni e dei popoli. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Cittadini senatori, il disegno di legge che andiamo ad esaminare è quello che potremo chiamare «il disegno di legge della vita», cioè una rarità. Una riforma così invasiva e così travolgente della Costituzione è una cosa che – per fortuna – uno vede molto di rado; questa, però, non avremmo proprio voluto vederla.

Come prima osservazione vorrei dire che di questo si parla molto e male.

Il duetto Renzi-Boschi – entrambi assenti – ha riempito televisioni e giornali della sua presenza, dicendo tutto tranne quello che è questa riforma. Vogliamo vedere un attimo che cosa hanno detto?

Hanno detto, per esempio – è stato riportato da un quotidiano nazionale come «la Repubblica» – che in questi giorni si sta discutendo dell'abolizione del Senato. È falso. Ma, allora, perché il Presidente del Consiglio, il Ministro per le riforme costituzionali e i giornalisti assieme accettano che venga detto questo? È una domanda facile, però manca la risposta.

Mi dispiace che non ci sia il Ministro, ma qualche giornalista questa domanda dovrebbe farla, anche perché magari arriverà il momento in cui i giornalisti non potranno più fare queste domande e allora li ringrazieremo per non averle fatte, come successe nel 1922. Anche allora qualcuno smise di fare domande; dopo un anno si fece la legge Acerbo e sappiamo poi com'è andata a finire. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

È stato detto anche – altro titolo apparso sul quotidiano «la Repubblica», che non è comunque l'unico a scrivere queste cose – che l'abolizione del Senato – perché si insiste sul concetto – porterà un risparmio di 500 milioni. È falso anche questo: dai conti fatti, ci risulta che i milioni siano 43. Abbiamo un senatore Questore, che ha mostrato le cifre, per cui bisognerebbe dirle queste cose agli italiani. Magari gli italiani direbbero: «Ma perché 43 milioni? Con 43 milioni, cosa vuoi fare?». Niente.

Un'altra cosa che è stata detta è che ci sono dei costituzionalisti che approvano questa riforma. Quali? Non c'è stato un giornalista che abbia fatto questa domanda: è una domanda semplice, facile. Chiediamo quali sono questi costituzionalisti, perché di nome non ne è stato fatto neanche uno. La signora Boschi non ha fatto un nome; il signor Renzi non ha fatto un nome. Però i costituzionalisti che sono contro questa riforma ci sono e i loro nomi li conosciamo, perché si sono esposti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Anche questo è un profilo interessante, che andrebbe approfondito.

Poi vorrei buttarvi là un'altra riflessione e lo faccio perché mi sento di essere la bocca, gli occhi e le orecchie dei cittadini a casa e vorrei che tutti noi qui pensassimo questo. Vorrei chiedere ai giornalisti: perché permettete che succeda questo? Perché permettete che il Presidente del Consiglio butti fango sulle persone che ci sono qui in Senato, dicendo che

sono fannulloni, che sono attaccati alla poltrona e che pensano solo ai loro soldi? Io non ho sentito il presidente Renzi tagliarsi lo stipendio, quindi anche lui pensa ai soldi.

Paradossalmente, allora, anche una persona che fa sciopero non dovrebbe farlo perché, difendendo il proprio posto di lavoro, è in conflitto di interessi. Quindi, secondo il Presidente del Consiglio noi non dovremmo dire niente, perché stiamo difendendo il nostro posto: la logica conseguenza è dunque che nessuno dovrebbe scioperare. Perché nessuno gli dice questo? Mi rivolgo anche a voi, colleghi del Partito Democratico: perché non glielo fate notare, visto che è il vostro Presidente ed è la vostra maggioranza, non la nostra?

Detto questo, vorrei cominciare ad esaminare nel dettaglio questo benedetto disegno di legge costituzionale, ma prima voglio dirvi un'altra cosa. Noi siamo qui da 15 mesi e voi avete visto come agiamo: non diciamo no per partito preso, noi diciamo no quando bisogna dire no e sì quando bisogna dire sì, tant'è che dai Resoconti risulta che abbiamo detto sì quasi il 70 per cento delle volte in cui siamo stati chiamati ad esprimere un voto. Le altre volte abbiamo detto no, mentre il Partito Democratico ha detto no il 75 per cento delle volte. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi non siamo noi il partito del no, anche perché non siamo neanche un partito, ma sareste voi. Facciamo caso anche a questo.

Adesso entriamo nel merito. Io ho già fatto questo discorso in Commissione affari costituzionali, ma lo ribadisco.

Nell'illustrazione di questo disegno di legge ci sono le ragioni per le quali il proponente, il Governo, vorrebbe fare questa riforma. Sono sette punti, che vado a leggere.

Il primo punto è che gli Esecutivi sono deboli nell'attuazione del programma. La prima domanda è: quale programma? Quello della maggioranza o quello dell'Esecutivo? Perché l'Esecutivo dovrebbe essere, come dice la parola, l'esecutore del programma della maggioranza e non dovrebbe fare altro che seguire un compito tracciato. Il programma della maggioranza si applica e gli si dà esecuzione. È semplice ma, a quanto pare, ciò non avviene perché tutti i proclami fatti in sede di campagna elettorale sono stati puntualmente disattesi. Per esempio, il PD aveva detto di essere a favore delle rinnovabili e poi, nel decreto-legge n. 91 del 2014 avete fatto il contrario, uccidendo il fotovoltaico. È una leggerissima contraddizione. Comunque, se l'Esecutivo è debole nell'attuazione del programma non è colpa del Senato o della Camera, ma è colpa dell'Esecutivo.

Il secondo punto è che i procedimenti legislativi sono lenti e farraginosi. Ma di chi è la colpa? Pensateci: noi stiamo per vedere il quinto decreto salva Ilva, che corregge il quarto, che aveva a sua volta corretto il terzo, il secondo e il primo. Quindi, se esiste una farraginosità è perché il Governo non è capace di fare le leggi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Oltretutto, il Governo è in pieno conflitto di interessi, perché le leggi o le fai o dai loro esecuzione. Se sei l'Esecutivo, dai loro esecuzione e lasci che le leggi le faccia qualcun altro, cioè il Parlamento, che è titolare del potere

legislativo. Anche questo secondo punto va a sfavore del Governo e, quindi il Governo, in questi primi due punti, sta dicendo: io non vado bene.

Al terzo punto il proponente, il signor Renzi, dice che si fanno troppi decreti. Ma i decreti li fa il Governo, e quindi la risposta è: ne facesse di meno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il quarto punto sottolinea che i decreti sono eterogenei. Ma i decreti li fa sempre il Governo e quindi la risposta è: non li faccia eterogenei. Se ne facciano tanti, diversi. Non è difficile.

La quinta considerazione riguarda la prassi della questione di fiducia e del maxiemendamento. Ma è ancora il Governo che pone la questione di fiducia e che fa i maxiemendamenti. La risposta è: non lo faccia più.

Il sesto punto è che ci sono troppe leggi e che, troppo spesso, sono instabili e confuse. Si ritorna così a quanto ho detto prima. Il Governo non è capace di fare bene le leggi, perché ha questa ansia legislativa di farne tante. Ne facesse di meno, e eviterebbe questa situazione. Ancora una volta è colpa del Governo.

Il settimo punto è che vi è conflittualità tra diversi livelli di Governo. È senz'altro così, e questo fatto risale a una riforma della Costituzione del 2000, fatta dal Governo, che ha confuso le carte tra enti locali e il potere centrale. In tal modo, vi sono stati molti conflitti di attribuzione.

Sette punti su sette dicono dunque che se qualcosa non va in questa Repubblica è la modalità con cui l'Esecutivo fa le cose. È interessante. Quindi, il Senato e il Titolo V non c'entrano nulla. Si potrebbe fare questa riforma rispondendo alle domande del proponente in tempo zero. Basterebbe che il proponente smettesse di fare ciò che non dovrebbe fare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Nel giro di qualche minuto abbiamo smontato tutte le premesse di questo disegno di legge. Bisogna però fare qualche altra considerazione, che in parte ho già fatto prima. Vi è una collisione tra quello che si dice qui e quello che viene detto fuori. Il signor Renzi e la signora Boschi vanno in giro a dire cose non vere: che noi siamo frenatori, e che siamo anche disfattisti. Ed è brutto sentire queste parole a distanza di quasi un secolo. Il termine disfattismo era quello che si usava in altre epoche per denigrare l'avversario e metterlo a tacere. Ma dall'altra parte qualcuno urlava: «Comunisti!». Non lo ricordate? Era un modo per mettere a tacere le persone. E voi, che per tanto tempo avete denigrato quel personaggio, adesso ne avete preso gli atteggiamenti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

In pratica, è ancora qui. È un'ombra che aleggia qui dentro, ed è veramente brutto. Tornando alla storia, io vi ho ricordato quanto accadde prima dell'approvazione della legge Acerbo. Più o meno, avvenne ciò che avviene oggi. C'erano i cosiddetti Governi imbelli, che non erano in grado di fare le cose. C'era conflittualità tra i livelli di Governo e nel Parlamento, e i partiti litigavano tra loro.

Pertanto, qualcuno dopo le elezioni del 1921, in cui aveva raccolto pochissimi voti (l'1 per cento), cominciò a dire che era necessario più potere; così, nel silenzio e nella complicità delle istituzioni e dei mezzi di

informazione, questa persona fece approvare una legge (la legge Acerbo) che dava, a chi prendeva il 25 per cento dei voti, circa il 66 per cento dei seggi. Non è molto diverso da quello che vogliamo fare adesso. Ancora una volta si invoca la governabilità; ancora una volta non bisogna giocare con le parole: voi confondete governabilità con stabilità dell'Esecutivo. Orwell la chiamava la «neolingua», un modo di usare parole diverse per cercare di confondere le persone. La stabilità dell'Esecutivo è la capacità dell'Esecutivo di rimanere al suo posto se è fedele al suo programma, che è quello della maggioranza. In caso di conflitto tra Governo e Parlamento, chi se ne deve andare, in una Repubblica parlamentare? Il Governo, non il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'Esecutivo, quindi, è stabile nel momento in cui attua il programma della maggioranza. Questo significa stabilità dell'Esecutivo. Governabilità vuol dire che l'Esecutivo è inamovibile, legato a doppio filo con la maggioranza che lo sostiene: me ne vado io, ve ne andate anche voi. La maggioranza, quindi, finisce per essere sotto ricatto, perché l'Esecutivo giustamente trascina con sé tutti quanti.

Si parla di prima Repubblica come la fonte di tutti gli orrori; vi vorrei far riflettere su due cose. Immaginate se avessimo avuto una legge elettorale maggioritaria: avremmo avuto la DC al Governo per quarant'anni. Ve lo immaginate? Immaginate se non ci fosse stato qualche partitino, tipo il Partito liberale o il Partito repubblicano, che ogni tanto diceva «io non ci sto» e faceva cadere il Governo di fronte a qualche vaccata che voleva fare. Questo è uno scenario. Eppure a quei tempi gli Esecutivi cadevano ma le legislature duravano, era il Parlamento il sovrano, come dovrebbe essere. In caso di conflitto andava via il Governo, assicurando che nessuno potesse spadroneggiare per cinque anni.

Immaginate se in quei quarant'anni ci fosse stato il signor Berlusconi, con il quale adesso state facendo le riforme, *by the way*. Avremmo fatto passare il lodo Alfano – anzi, legge Alfano, perché lodo sarebbe una cosa condivisa; anche in questo caso avete mistificato le parole – e la legge Schifani. E magari, con l'ausilio di questa riforma che volete far passare, la Corte costituzionale e il Presidente della Repubblica avrebbero detto che erano buone e noi ce le avremmo avute per sempre, finché non ci fosse stata una maggioranza così sostanziosa da rimuoverle. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Volete tutto questo? La domanda rimane sempre quella.

Vorrei proseguire smontando delle balle – chiamiamole così – che vengono dette dal signor Renzi. Parlo del vostro Governo, non di voi, perché spero che abbiate qualcosa che batte nel vostro petto e che queste cose le sentiate. Noi, infatti, siamo rappresentanti della Nazione – ricordiamocelo tutti quanti – di tutti i cittadini, non siamo rappresentanti della poltrona che occupiamo.

La prima balla è che il Parlamento non deve essere di ostacolo al Governo. Questo l'ha detto il signor Renzi. Ho già la pelle che mi si è alzata di un centimetro. Il Parlamento è un ostacolo? Queste cose le ho sentite dire solo nei regimi totalitari, neanche in quelli autoritari.

La seconda balla: l'Unione europea ci ha chiesto di fare le riforme. È una mezza verità: potremmo chiamarla, nella neolingua, una volontaria campagna di disinformazione, invece di bugia. L'Unione europea, infatti, ci ha detto di fare le riforme, ma non queste: ci ha detto di fare riforme economiche e del mercato lavoro. Ma noi abbiamo fatto male pure quelle. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Adesso facciamo anche qualche considerazione politica. Questa riforma somiglia in modo veramente inquietante a quella del 2006 e, anzi, tutti i discorsi che ho sentito fare in Aula spingono sempre di più in quella direzione. Ci credo: chi aveva voluto la riforma del 2006? Il signor Berlusconi, con il quale state facendo le riforme. Quindi non è cambiato niente, assolutamente niente.

Anche la famosa clausola di supremazia, che a nessuno qui è piaciuta, compare esattamente nello stesso modo. Si chiamava clausola di supremazia anche allora: almeno cambiategli il nome. Abbiate pazienza: dategli un altro nome. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Vorrei parlare del patto che avete fatto con zio Silvio. Quando si è parlato di questo, infatti, qualcuno scuoteva la testa, dicendo: no, noi non abbiamo promesso niente. Riflettiamo, ragioniamo assieme. In questo patto il signor Berlusconi cede tutto: vi dà una legge elettorale con la quale non va al Governo, perché i numeri sono quelli, e una riforma dell'assetto istituzionale in cui chi vince prende tutto; in cambio non prende niente. Che tipo di negoziato sarebbe questo? Pensate che quella persona, che è arrivata dove è arrivata, abbia questa capacità negoziale, di sedersi ad un tavolo dicendo: ti do tutto e non prendo niente? No. Vuol dire che c'è sotto qualcosa, ma non lo conosciamo. Non vuol dire che non ci sia. Bisogna sempre ricordarsi quel famoso detto che dicono a Wall Street a chi pensa di essere quello che sta facendo i soldi: «Se ti guardi intorno e non vedi nessun pollo, sei tu il pollo». Bene, se noi ci guardiamo intorno e non vediamo polli, vuol dire che i polli siamo noi. Anche questo va detto.

Parliamo un attimo dell'immunità, ma giusto per ricordare quello che sta succedendo in questi giorni. È arrivato un avviso di garanzia a Maroni, presidente della Regione Lombardia, il quale poteva trovarsi qui e quindi godere dell'immunità. Bene, voglio ricordare Camillo Benso conte di Cavour, che ricevette in omaggio due pesci, pescati nel canale Cavour, quello che porta il suo nome, e siccome si tratta di un canale demaniale, di proprietà dello Stato, tutto quello che c'è dentro è di proprietà dello Stato. Sapete cosa fece? Li restituì, perché non era opportuno che un Ministro del Regno prendesse in omaggio qualcosa che era di proprietà della collettività. Stiamo parlando di due pesci di fiume. Ora invece parliamo di persone che vengono rinviate a giudizio, indagate, come i consiglieri regionali del Piemonte: quattro condannati e 24 rinvii a giudizio; è normale, più del 50 per cento. Queste persone potrebbero essere qui e noi vogliamo anche dotarli di uno scudo. Perché invece ai consiglieri che non vengono in Senato non viene fornito nessuno scudo? Mi sembra abbastanza incostituzionale anche questo e dovremmo rifletterci.

Vorrei dire un'ultima cosa. Quando si parla di questi argomenti, si usa sempre la neolingua, che io uso anche se mi dà molto fastidio: «deriva autoritaria», «scivolamento verso totalitarismo o verso l'autoritarismo», «democrazia autoritaria» sono veramente brutte espressioni, ma salviamo il concetto.

Badate bene che quando parliamo di questo, non intendiamo che debba venire una dittatura con il manganello vero, perché quella è finita, appartiene al passato, come non esistono più le guerre, anzi le paleoguerre, come le chiamano gli storici, ma esistono le neoguerre, che si combattono in modo pulito, stando a casa e schiacciando un bottone per far partire un drone, una bomba intelligente oppure un missile lanciato da un silos a Minot, in North Dakota, a 15.000 chilometri, che colpisce un bersaglio in Russia o in Cina. Avviene così, spingendo degli innocui bottoni.

Quello che dobbiamo pensare è una nuova dittatura, leggera, nella quale rimane lo scheletro democratico perché è questa la chiave: mantenere lo scheletro democratico.

Con questo progetto di riforma, abbiamo una perfetta linea di comando. Il centro è il Presidente del Consiglio, ed è qui che questa riforma è uguale a quella del 2006, che accentrava tutto nel Presidente del Consiglio, ma lo fa in modo diverso, mettendo insieme le due cose: il Presidente del Consiglio nomina, con soli nove senatori, il suo Presidente della Repubblica, condiziona la Corte costituzionale ed il Parlamento è schiavo suo (quindi ha fatto una perfetta linea di comando) perché c'è una legge elettorale maggioritaria.

Formalmente rimane l'impianto democratico, che richiede che ci sia un Parlamento, un'elezione e degli organi di garanzia. Ma ve la ricordate l'Argentina degli anni Settanta? Era una dittatura militare eppure il Parlamento c'era e si facevano le elezioni. Andate a vedere i filmati. Si chiamavano gli *alzamanos*, quelli che stavano nel Parlamento, perché votavano sempre in questo modo. Allora quello che chiedo è se vogliamo essere anche noi degli *alzamanos*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Durante il fascismo c'era il Parlamento, si chiamava Camera dei Fasci e delle Corporazioni; in Unione Sovietica c'era il Parlamento e c'era anche una Costituzione, che non era neanche così male, anzi la nostra Costituzione cambiata in questo modo potrebbe diventare anche peggio. Qualcuno poi potrebbe anche inventarsi di aggiungere nel codice penale l'articolo 58-14 del codice penale dell'Unione Sovietica, ci potrebbe anche stare, andate a leggere cosa diceva e vedrete che è coerente con l'impianto di riforma che si vuole attuare.

Anche in Cina si tengono le elezioni e non venitemi a dire che la Cina non è un regime autoritario; persino in Corea del Nord si tengono le elezioni e c'è un Parlamento, quindi voi capite che conservare lo scheletro non vuol dire conservare la democrazia, anzi il trucco è quello. Il trucco è di conservare l'aspetto e di svuotare il contenuto. Il Senato infatti viene mantenuto, perché non si abbia a dire che è rimasta una sola Ca-

mera invece di due. Viene mantenuto quindi, ma non serve a niente. Così il cittadino a casa dice che la riforma è stata fatta.

Passando a parlare dei costi, se volete intervenire sui costi, fatelo. Se una cosa costa troppo, la buttate e ne comprate una che costa meno? Se la vostra macchina consuma troppo perché andate sempre al massimo, cosa fate? La buttate via o andate un po' meno veloce? Se il problema quindi è quello dei costi, si interviene su quelli. In che modo? Basta, ad esempio, intervenire dimezzando indennità. Non venitemi a dire che non resta molto, perché secondo i conti parlano di 14.000 euro netti, se si dimezzano solo le indennità ne restano 11.500 e spero che nessuno di voi abbia il coraggio di dire che 11.500 euro sono pochi, o quantomeno se ha il coraggio di farlo lo vada a dire fuori di qui e vedremo cosa risponde la gente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ho ancora qualche secondo di tempo e vorrei fare solo due battute.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto e 12 secondi.

MARTELLI (M5S). Grazie.

Dopo 100 anni di democrazia negli Stati Uniti qualcuno disse: «Se votare facesse la differenza, non ce lo farebbero fare». A quanto pare, qualcuno ci aveva visto lungo. Qualcun altro, però, solo poco dopo, disse (e questo è per il Governo, anche se il Ministro non è mai presente, ma per me è come se ci fosse) che si possono prendere in giro poche persone per molto tempo o molte persone per poco tempo, ma non si possono ingannare tante persone per tanto tempo. Questo lo ha detto Abramo Lincoln. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, il fatto di prendere la parola su questo tema mi sta facendo rivivere la stessa emozione di otto anni fa, quando sono intervenuto per la prima volta in quest'Aula, perché si parla della Costituzione.

Devo confessare che spesso negli ultimi anni – non sto parlando degli ultimi mesi – ho sperato che non avremmo dovuto mettere mano alla Costituzione; invece adesso ci ritroviamo a confrontarci su tale tema.

Nel corso della discussione generale ho tentato di compiere uno sforzo per uscire dal concetto di tifoserie. Infatti, questo è un dibattito che non dovremmo ascoltare come le altre discussioni generali; dovremmo avere la capacità e fare lo sforzo di ascoltare le cose che si dicono e non di valutare il Gruppo cui si appartiene. Io sono tra quelli che molto spesso sono irritati dai colleghi del Gruppo M5S (come loro fanno, per i gesti che ci rivolgiamo), ma in questa discussione generale ho cercato di ascoltare cosa hanno detto e non a quale Gruppo appartengono. Ciò vale per tutti perché, se in questo dibattito non siamo capaci di ascoltare e di mostrare

un po' di onestà intellettuale, credo che non avremmo davvero dovuto mettere mano alla Costituzione.

Per non parlare dei senatori del Gruppo M5S, sottolineo che il collega del mio Gruppo Moscardelli ha affermato di aver sentito insulti piuttosto che proposte e che alcune persone si oppongono a qualunque cambiamento. Allora, non capisco bene cosa ciò voglia dire.

Leggo il titolo del provvedimento in esame: «Disegno di legge costituzionale. Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario,» – e sono d'accordo – «la riduzione del numero dei parlamentari,» – e sono d'accordo – «il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni». Sono d'accordo anche su questo; eppure faccio parte degli eretici che non si riconoscono nel testo licenziato dalla Commissione. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*).

Quindi, qualcuno non la racconta giusta o tutta. Preannuncio in apertura che non esprimerò un voto favorevole sul disegno di legge approvato in Commissione. (*Applausi dai Gruppo M5S e Misto-MovX*). Ho presentato emendamenti con altri colleghi: se alcuni di queste proposte emendative, che io considero fondamentali, verranno approvate, potrò cambiare posizione; altrimenti non esprimerò un voto favorevole neanche nella votazione finale.

Ho sentito parlare di ricatti, ma a me nessuno mi ha ricattato ed io non sono ricattabile. Esprimo la mia opinione da senatore della Repubblica. Ho sentito, però, anche troppi luoghi comuni in questa discussione generale e vorrei riprenderne alcuni: l'Unione europea ci chiede di fare riforme. Come noto, io sono del collegio estero e vivo in Europa. Incontro molto spesso colleghi parlamentari di altri Stati europei, così come incontro molto spesso ambasciatori di questi Paesi. Da qualche mese devo tentare di rispondere ad una domanda alla quale non sono stato capace di fornire una risposta: cosa state facendo con il Senato? Nessuno ci chiede riforme del nostro impianto democratico. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini*). In Europa non ho trovato un politico che l'abbia detto. La campagna elettorale per le elezioni europee non l'ho fatta in Italia, ma per il Partito socialista europeo in Europa: in Belgio, in Francia e in Germania. E la domanda che mi veniva rivolta era sempre la seguente: ma cosa state facendo?

Se tutto ciò non ce lo chiede nessuno, vorrei comunque ricordare che qualcuno ha chiesto una cosa preoccupante. Nel 2013 JP Morgan rilevava una piccola cosa. JP Morgan, che conosciamo bene perché è all'origine di questa nostra crisi economica, non si è limitata a criticare le Costituzioni antifasciste europee, ma anche – cito le parole testuali – «il diritto di protestare quando vengono apportati dei cambiamenti allo *status quo*». Questo è inammissibile per queste persone, e sono loro che ci chiedono di cambiare le istituzioni. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini*). Non mi risulta che JP Morgan sia un'istituzione democratica.

Altri luoghi comuni: siamo l'unico Paese al mondo con un sistema bicamerale perfetto. Il collega Panizza delle Autonomie, se non ricordo male, è di un territorio che confina con la Svizzera. Ebbene, la Svizzera

ha un sistema bicamerale perfetto. La Svizzera è un piccolo Paese con otto milioni di abitanti, ma quando si fa una legge per un Paese di otto milioni di abitanti o per un Paese di 60 milioni più o meno il lavoro è lo stesso. Non mi risulta che la Svizzera sia un Paese paralizzato, in dissesto democratico, che non funzioni o che sia in una profonda crisi economica.

Si parla della Francia. In Francia i nostri colleghi parlamentari hanno spesso il titolo di *député maire* e *sénateur maire* di varie cariche, ma non potranno più averlo dalle prossime elezioni. Questa legge l'hanno già fatta, e in Francia sarà vietato dalle prossime elezioni il cumulo delle cariche. In Francia è in corso un dibattito per superare il Senato di elezione di secondo grado. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini*). Questa è la realtà dei fatti, non quella dei luoghi comuni che ci raccontiamo.

Prendiamo l'esempio del *Bundesrat* in Germania. La Germania ha un'altra storia rispetto alla nostra. Lì parliamo di Governi dei *Länder* che – voglio esagerare, ma tra tutte le esagerazioni che ho sentito, me ne sarà concessa una – sono quasi degli Stati indipendenti che hanno deciso di stare insieme. E sono i Governi di questi Stati che fanno il *Bundesrat*. Ma in Germania, se parlate con i parlamentari tedeschi o con i governatori dei *Länder* tedeschi, vi spiegheranno che il 60-70 per cento delle leggi ogni anno sono fatte in bicameralismo perfetto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quello degli Stati Uniti è l'esempio più vicino che il Governo ha messo sul tavolo, molto vicino a un sistema del Senato che gli stessi Stati Uniti hanno superato nel 1913, ossia 101 anni fa, perché stavano per ricadere in una seconda guerra civile. Il sistema non funziona, e non perché sono cattivi, ma perché si fanno mestieri diversi: un conto è essere Presidente di una Regione e un conto è essere senatore di una Regione.

In Svizzera hanno due senatori per cantone. La Costituzione permette a questi cantoni, se lo vogliono, che uno dei due senatori possa anche essere membro del Governo cantonale. Sono però decenni che in Svizzera questa norma non la utilizza più nessuno. Questo perché sono mestieri diversi. Ciò vale soprattutto per un Paese come il nostro che ha un problema di fondo, che è l'assenza totale del senso di appartenenza ad una comunità nazionale (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo è il nostro vero problema di fondo: noi non siamo capaci di vivere insieme perché non abbiamo il senso di appartenenza a una comunità. Noi vogliamo mettere in Senato i rappresentanti di interessi legittimi, ma che sono quelli di governo del territorio.

Tutti gli Stati federali hanno un sistema bicamerale, perfetto o imperfetto, altrimenti non funzionano (ho dimenticato di citare l'Australia come esempio: andate a chiedere se il Senato australiano non ha il potere di bloccare il Governo qualora il Governo vada fuori strada) e il Senato serve a garantire la coesione nazionale.

Voglio fare un esempio: se Roberto Calderoli è Presidente della mia Regione e io sono un senatore della sua Regione, se lui viene da me e mi chiede di portare a casa 100 dal Senato, io verrò in Senato e porterò a casa quello che posso perché il mio lavoro sarà trovare la quadra dell'interesse

della coesione nazionale, quindi andrò da Roberto e gli dirò che ho portato a casa 50: mi prenderò una sgridata però questo è il valore, il costo della coesione nazionale.

Ci viene detto che questa è la prima lettura. Sarà pure la prima (lo è tecnicamente) ma io ho il timore che sia la quarta lettura quella che stiamo facendo, perché, anche in base al nostro Regolamento, quando il provvedimento tornerà qui per la nostra seconda lettura potremo intervenire solo su eventuali modifiche apportate dalla Camera perché su altri punti non potremo più farlo. Ebbene, dubito che alla Camera ci saranno modifiche, al di là di quello che ci dicono gli esperti (gli stessi relatori parlano di problemi da correggere). Perché ho questi dubbi? Perché l'azionista principale di questo accordo – lo dicono a chi vuol sentirli – dice di voler portare a casa l'Italicum; dall'altra parte, l'altro azionista principale dice che l'Italicum lo cambieremo. Scusate, io non sono costituzionalista e non ho mai capito un granché di politica, ma mi sembra difficile che queste due cose stiano insieme. Allora, qual è il prezzo? È l'Italicum (e dunque per l'Italicum una parte voterà qualsiasi tipo di riforma costituzionale) oppure si modifica l'Italicum e non voteranno più le riforme costituzionali? Chi è che non vuole portare a casa il risultato? Chi propone alcuni emendamenti che mirano a mantenere in vita un Senato, a ridurlo a 100 membri, a ridurre solo il numero dei deputati ma a mantenere un Senato che garantisca la coesione nazionale e che soprattutto dia la parola al cittadino? (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani*).

Dalla lettura del testo della Commissione vi do due fotografie: la prima è la risposta che si dà all'antipolitica, alla distanza tra la rappresentanza e il cittadino. Direi, bella risposta che diamo con l'Italicum: una legge con liste bloccate (ha ragione il senatore Calderoli quando dice che ce la prendiamo ancora con lui mentre stiamo rifacendo la stessa cosa). Dunque, lì c'è il potere di un segretario di partito che deciderà chi andrà alla Camera dei deputati mentre, per quanto riguarda il Senato, diciamo ai cittadini che una volta che hanno eletto il loro sindaco e il loro consigliere regionale il loro compito è finito: ci pensiamo noi.

Mi sembra che la casta, che ha avuto le mura principali del suo castello demolite, sono cadute, si è rinchiusa nella torre del castello: questa è l'immagine che vedo da questo disegno; mi si può raccontare ciò che si vuole. Questa è la realtà dei fatti: Stiamo dicendo ai cittadini: «votate per tre cose e per il resto ci pensiamo noi». (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Candiani e Mussini*).

L'altra immagine – mi dispiace e mi fa male dirlo – è che il risultato di questo piano non è che il concetto di un uomo solo al comando. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Candiani e Mussini*). Mi dispiace, ma non c'è un'altra lettura possibile.

Allora vorrei dire ai miei amici del mio Gruppo che quando si fa una riforma della Costituzione e delle istituzioni la si deve fare pensando che alle prossime elezioni perdiamo. Bisogna elaborare un sistema che garantisca come opposizione il funzionamento delle mie istituzioni, non come maggioranza. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*). Le

maggioranze vanno e vengono ed è bene che sia così perché nessuno ha la verità in tasca; neanche io. Esprimo però qui il mio pensiero come senatore della Repubblica italiana e membro del Partito Democratico che non voterà questa riforma se non saranno approvati alcuni emendamenti. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (M5S). Signor Presidente, sicuramente ripeterò alcuni concetti, ma insieme a pochi altri coraggiosi stiamo tentando disperatamente di fare il lavaggio del cervello ai membri del Governo.

Partiamo dal fatto che in Europa siamo i primi in corruzione, che non è una questione prettamente etica e morale perché ogni opera pubblica costa alle tasche dei cittadini ben il 45 per cento in più e perché, insieme alla farraginosità, alla scarsa serietà e alla burocrazia, fa scappare gli investitori stranieri. Forse il *Premier* dimentica di dire in televisione o di mettere sulle sue *slide* che gli investitori stranieri per ben il 35 per cento li abbiamo persi a causa della nostra pessima reputazione. Siamo secondi solo alla Grecia per l'ammontare di debito pubblico e con la Grecia condividiamo la mancanza di un reddito minimo di cittadinanza. Siamo tra i primi per pressione fiscale su micro, piccole e medie imprese e tra gli ultimi in servizi a queste. Il conflitto di interessi la fa liberamente da padrone, ma il giovane e velocissimo Renzi si preoccupa di occupare le Camere per sconvolgere la Costituzione e per appuntarsi finalmente al petto la medaglia del grande riformatore.

L'Italia purtroppo è già vittima delle vostre riforme, quelle nate per addolcire i processi del vostro alleato Berlusconi, quali, ad esempio, la depenalizzazione del falso in bilancio, l'accorciamento dei tempi di prescrizione, che vogliono indebolire fortemente l'operato della magistratura. L'Italia è vittima anche della vostra negligenza per non avere ancora approvato una legge efficace contro il conflitto di interessi.

Noi, peraltro, abbiamo il gravissimo problema dell'informazione. Siamo al 49° posto nella graduatoria della libertà di stampa e, quindi, si è diffusa l'idea che gli italiani non aspettino altro che questo stravolgimento. Questo tentativo di plagio avviene a danno degli italiani perché ci viene detto che è l'Europa a chiederci queste riforme. In realtà, l'Europa ci chiede ben altre riforme, quella della giustizia, del fisco, della pubblica amministrazione e del lavoro. Non si dice che se fossimo stati seri, l'Europa ci avrebbe dato anche una clausola degli investimenti che sarebbe valsa ben 8 miliardi, ma la negligenza, l'inefficacia e l'inefficienza del Governo e del Partito Democratico ci ha fatto miseramente perdere.

Tra l'altro, abbiamo questa enorme necessità di costituire una nuova ennesima casta di nominati, che deve essere chiaramente immune, visti i precedenti di tutti gli amministratori. Viene prima di tutto e per far questo si va in televisione e nei *talk* a dire che il Movimento non vuole diminuire i costi della politica. Forse usate l'accezione negativa dell'accusa che ormai da un anno e mezzo proclamate a scapito del Movimento: «Fate i po-

pulisti!». In realtà, già da un anno e mezzo avremmo potuto ridurre i costi della politica se solo aveste voluto dimezzarvi l'indennità, rimborsare le diarie a piè di lista e abolire sul serio il finanziamento pubblico ai partiti. Solo quello ci costa 91 milioni di euro l'anno.

Abbiamo visto quando il giovane Renzi è andato lì a dire che i francobolli non li avremmo pagati più, dal 2016 però non da subito perché per le europee li avete ancora utilizzati: ditelo agli italiani! Siccome agli italiani abbiamo detto che dobbiamo fare la *spending review*, credo che dovremmo cominciare noi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi interessa citare adesso una ricerca che il collega Cappelletti ha fatto in pochissimi minuti: egli ha visto che in quest'anno e mezzo il Movimento 5 Stelle ha votato sì per il 64 per cento delle 4.500 votazioni, contro il 72 per cento dei no del Partito Democratico; se tra quei sì ci fossero stati quelli per abbassare davvero i costi della politica, non avremmo avuto bisogno di svuotare i cittadini dei loro sacrosanti diritti. Ma ciò non si può fare. È così. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ieri mattina è stato per me piuttosto avvilente ascoltare la relatrice Finocchiaro quando, per giustificare l'aumento delle firme per l'iniziativa di legge popolare, ha detto che doveva rispondere a «un'esigenza che viene dalla base di più democrazia partecipata». Ricordo che si aumenta di cinque volte la richiesta delle firme. La relatrice ha poi detto che ci saranno tempi certi per la discussione. Sarebbe, però, il caso di dire in televisione che questo in Costituzione non lo avete voluto mettere perché sarà oggetto di regolamenti, sarà un'altra norma attuativa tra quelle che dormono nei cassetti dei Governi così efficaci del centrosinistra. Probabilmente anche questo rimarrà, purtroppo, lettera morta.

Ci sono stati 220 emendamenti del Movimento 5 Stelle e nessuna approvazione. Vi siete chiusi a riccio nei confronti di quella che, comunque, nonostante il risultato che avete avuto alle europee – ed è importante ricordare che è stato lo stesso che diede perdente Veltroni (*Applausi dal Gruppo M5S*) - avete detto di no alla seconda forza politica per 220 volte.

Questo perché l'unico scudo che avete nei nostri confronti è quello di andare a frignare nei *talk show*, nelle televisioni, nei TG o, come ha fatto poc'anzi il collega, dicendo che il Movimento dice sempre no, non fa niente, fa solo protesta e non proposte. Vi dovrete essere già annoiati a sentire sempre le solite cose.

Comunque, nonostante quello che voi possiate pensare, non siamo affatto scoraggiati. Ci impegneremo sempre di più e faremo sapere sempre di più fuori, capillarmente, ostinatamente e cocciutamente quello che fate qui dentro. Tanto tra un po' arriverà una di legge stabilità lacrime e sangue; voi lo sapete, anche se non avete il coraggio di dirlo. Servono già i primi 20 miliardi per evitare la banca rotta, 20 miliardi per evitare quella clausola di salvaguardia che arriverà a gennaio, servono soldi per la cassa integrazione e per le missioni all'estero. Voi però non dite che non sapete che pesci prendere. Così come non dite che il giovane Renzi ha fatto finta davanti alle televisioni italiane di battere i pugni in Europa; in realtà non ha ottenuto neanche la flessibilità che è già nei trattati. Lui si è vantato,

dicendo che avremo gli investimenti fuori dal tre per cento. Un tedesco gli ha però detto: «Bello, non ci sono spese buone o cattive. Regolati». Beh, lì il giovane Renzi probabilmente si gira, ma appena incontra una televisione italiana o scappa (che è meglio) a «Porta a Porta» e arriva in Italia dice che ha fatto tutto. Vedremo: mancano ormai pochissimi mesi.

Noi riusciremo a far sapere agli italiani che siete voi a dire sempre no al reddito di cittadinanza perché la povertà deve rimanere un filo, la schiavitù elettorale, quella che vi dà il consenso nelle amministrazioni. È l'unica forma che avete per riuscire a mantenervi; se riusciste a rendere liberi gli italiani, non avreste quel 40 per cento e lo sapete bene.

Riusciremo a far sapere che siete stati voi a dire no all'abolizione dell'IRAP per le piccole e medie imprese; altro che noi non vogliamo le riforme. Noi vogliamo tutte quelle riforme che sono ad appannaggio diretto e verificabile immediatamente a favore dei cittadini subito perché i cittadini – come abbiamo detto – non rincorrono il Governo per vedersi pseudoabolire le Province e il Senato; a loro non interessa questo.

E quando si parla di efficacia ed efficienza dei Governi, Renzi e tutti coloro che vanno spesso in televisione a raggiungere il grande pubblico non dicono, che il vero problema sta nei decreti attuativi, Renzi aveva promesso che avrebbe risolto il pregresso, così come ha fatto con i debiti della pubblica amministrazione, quando invece non sta risolvendo né il pregresso né quello che ancora si accumula. L'Esecutivo odierno dal suo insediamento, quindi dal 22 febbraio, ha già accumulato ben 133 decreti attuativi ancora da emanare. Devono trovare attuazione, tra i molti provvedimenti, quelli sulla TASI, sull'abolizione delle Province, sul lavoro, sull'Expo di Milano, fino ad arrivare al *bonus* di 80 euro, che non è strutturale e che non prenderemo per sempre, e alla proroga dei commissari per le opere pubbliche. Si tratta insomma dell'intera attività di Governo, dell'efficace Governo del Partito Democratico, al quale io non credo onestamente che gli sia stato di ostacolo il Parlamento, bensì la negligenza e il fatto che gli annunci dovrebbero essere seguiti dall'azione e dal fare ciò di cui invece accusate il Movimento.

Noi ve lo diciamo e ve l'abbiamo detto diverse volte: prendete i nostri disegni di legge che sono fatti bene; copiateli, incollateli, firmateli, che tanto noi li firmiamo e, se sono a favore dei cittadini, li voteremo. Non abbiamo questioni di orgoglio da questo punto di vista.

Però purtroppo noi in questo periodo non stiamo facendo altro che occupare l'attenzione con questo patto straordinario con Berlusconi che non può essere tradito; un patto con un condannato e con un plurinquisito, agli onori della cronaca fino a questa mattina. Tra i capi di imputazione c'è addirittura la truffa ai danni dello Stato e l'associazione a delinquere. L'abbiamo detto più e più volte che è una cosa vergognosa.

Ma io mi chiedo dove sono gli intellettuali, i perbenisti, i moralisti di sinistra, quelli che si scandalizzano – mi perdoni, signor Presidente – per un «vaffanculo» in piazza di Beppe Grillo, per uno spettacolo di un comico che fa anche politica e che dice che vuole vivisezionare Dudù.

Dove sono questi perbenisti, che fanno accordi poi con questa gentaglia? Come fate ad alzare la testa e ad uscire da qua dentro?

Noi non riusciremmo mai a farlo; questo è poco ma sicuro. È questo il motivo del nostro orgoglio, è questo il motivo per cui noi non smetteremo mai di informare i cittadini perché lo possiamo fare liberamente. Possiamo andare in giro e dirlo quello che fate. E prima o poi – mancheranno sì e no un paio di mesi per far risvegliare i cittadini dalla grande nebbia in cui li avete immersi con la comunicazione, che avete scelto, esattamente come fece l'alleato Berlusconi vent'anni fa – le vostre promesse sfumeranno e le lacrime e sangue grideranno vendetta. La povertà e la miseria cui state riducendo il popolo italiano, che non ha più dignità, grideranno vendetta. Non si può morire facendo una passeggiata, andando a scuola e quando piove. E voi pensate a riformarvi in modo da «appolltronarvi» ancora più comodamente. Lo ripeteremo fino alla morte: non si sta abolendo niente, si sta soltanto creando un'altra cerchia di un'altra casta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, gentili colleghe e gentili colleghi, innanzitutto mi preme premettere che in questo mio intervento metto da parte qualsiasi considerazione di tipo strumentale su questo testo di revisione della Costituzione che stiamo esaminando. Intendo quindi evitare e gradirei che tutti in questo consesso lo facessimo dietrologie più o meno ardite, sia da parte di chi è contrario a questa revisione della Costituzione, sia da parte di chi è favorevole.

Non sposo quindi le tesi di chi considera chi è contrario a questi interventi sulla Costituzione come un passatista nostalgico della prima Repubblica e dei suoi riti parlamentari. Parimenti sgombriamo il campo da supposte difese corporative da parte dei senatori attaccati pervicacemente alla cadrega, come si dice dalle mie parti, ovvero incollati alla poltrona senatoriale e alle relative indennità. Nulla di tutto ciò. Un desiderio di revisione costituzionale diverso da quello qui presentato ha dignità e non implica nessuna cattiva volontà o strenuo desiderio di lasciare le cose immutate.

La revisione costituzionale è necessaria e va portata avanti. Allo stesso modo però non condivido le accuse secondo me eccessive di possibili derive autoritarie che conseguirebbero da questa revisione della Costituzione, seppure così profonda. L'intento è piuttosto quello di rafforzare il potere esecutivo con una semplificazione e una velocizzazione dell'*iter* parlamentare. Un Governo così rafforzato non avrebbe più alibi nella sua azione e potrebbe essere giudicato in modo più consapevole da parte dei cittadini al momento del voto. Ritengo che l'Italia abbia già – e da tempo – la maturità politica per questa evoluzione.

Mi piace dunque e soprattutto ritengo doveroso rimanere strettamente su quanto prevede questo testo e su quanto di quello che si proponeva di

raggiungere, effettivamente si può ragionevolmente raggiungere. Per riprendere gli obiettivi di questa revisione costituzionale prendo come riferimento quanto lo scorso 31 marzo il Governo stesso ha presentato con una serie di *slide*. È un modo di esporre i concetti in modo sintetico e in questo senso va apprezzato. Si tratta di 17 *slide*, la prima delle quali elencava i cinque punti salienti che qui riprendo: il superamento del bicameralismo paritario; la riduzione del numero dei parlamentari; la riduzione dei costi di funzionamento delle istituzioni; la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V. In realtà, di questi cinque punti, il secondo, il terzo e il quarto sono connessi fra loro e hanno lo scopo piuttosto evidente di ridurre la spesa pubblica.

Premetto che concordo con tutti e cinque questi obiettivi a conferma che il desiderio di rivedere la nostra Carta costituzionale non è una prerogativa solo di alcuni. Mi preme dunque commentare se e come questi obiettivi vengono ottenuti. Andiamo quindi all'esame del primo punto, il superamento del bicameralismo paritario. Con questa revisione costituzionale le due Camere vengono specializzate. La Camera dei deputati resta il vero consesso politico dove un Governo verrà sostenuto o meno e più puntualmente valutato. Il Senato invece cambia totalmente veste, diviene l'organo che si occupa dei temi, delle istanze, delle esigenze che provengono dai tanti territori in cui è divisa l'Italia. Questa revisione si propone in questo ambito di mantenere comunque la funzione legislativa anche in capo al Senato. Dal testo si evince però che questo è un aspetto residuale della modifica. Il timore è che più che il superamento del bicameralismo paritario si tratti del superamento del bicameralismo *tout court*. Si dovrebbe avere forse il coraggio di ammetterlo e riportare alla sola Camera dei deputati, *in toto*, l'attività legislativa.

Con questa situazione non è giustificabile quindi che i futuri senatori abbiano l'immunità parlamentare in quanto hanno funzioni ridotte rispetto ai deputati. A questo si aggiunga poi che i futuri senatori non rappresentano più la Nazione e che si creerebbe una ingiustificata differenza fra i consiglieri regionali che sono anche senatori e i consiglieri regionali che non lo sono. Ritengo fondamentale che l'immunità parlamentare vada mantenuta, al limite, solo per i deputati, per il loro ruolo politico e le prerogative che manterranno. Ecco infatti un altro punto dolente di questa revisione della Costituzione: la composizione del Senato. La scelta del testo è chiara: i futuri senatori saranno in misura maggiore consiglieri regionali (in numero di 74) e in misura minore sindaci (come noto saranno 21: uno per Regione o Provincia autonoma). Infine ci saranno i cinque di nomina presidenziale. Questa scelta implica un più diretto contatto fra i territori (le Regioni e le città) e il Parlamento. Attualmente, in questo Senato, tale collegamento fra le istanze territoriali e il Senato avviene in maniera molto lasca e dipende dalla capacità e dalla volontà dei singoli senatori di mantenere questo legame. Coi consiglieri-senatori e coi sindaci-senatori la vicinanza fra le esigenze locali e il Parlamento viene sicuramente rafforzata.

È da apprezzare quindi questa novità, solo se però ipotizziamo che l'attività in Senato non sia tanto onerosa in termini temporali da dover sacrificare la attività in Comune o in Regione. È questo il rischio del doppio incarico: un carico di lavoro eccessivo per il singolo consigliere o per il sindaco che sia contemporaneamente senatore. Mi domando allora se il calendario parlamentare del futuro Senato si adeguerà dunque alla disponibilità dei senatori ed ai loro impegni in Municipio o in Regione: sinceramente non valuto questo fatto positivamente, per evidenti motivi.

Aspetto particolarmente rilevante è l'eleggibilità dei senatori, che in tanti hanno già titolo di consigliere. Non intendo fare dietrologia sul motivo della scelta di un'elezione di secondo grado. A mio parere, è sempre da favorire e garantire la partecipazione popolare all'elezione di un ramo del Parlamento, seppur depotenziato, come sarà il futuro ipotizzato Senato. Non è un'opzione negoziabile che chi si occupa di revisione costituzionale, chi tratterà di legge elettorale e di altre importanti competenze debba essere scelto direttamente dai cittadini.

Far coincidere il ruolo di consigliere regionale o di sindaco con quello di senatore in capo alla stessa persona fisica è, come ho detto, un modo valido per mantenere più stretto il vincolo fra gli enti territoriali ed il Parlamento, ma non considero né opportuno né accettabile che la scelta di chi fra i consiglieri regionali debba assumere questa doppia veste sia demandata ad un'elezione di secondo livello, a cui in Italia non siamo abituati e che non corrisponde alla nostra tradizione. È invece più giusto e corretto che siano gli stessi elettori a decidere quali fra i propri consiglieri regionali diventeranno senatori.

In tal senso, ho presentato alcuni emendamenti che prevedono, in un caso, che siano i consiglieri con il miglior rapporto fra preferenze ottenute e numero di votanti a diventare senatori e, nell'altro, che essi siano definiti con una seconda tornata elettorale, dove l'elettorato passivo è limitato ai consiglieri regionali, mentre quello attivo corrisponde, come sempre, a tutti gli elettori. Le considero proposte di buon senso, che spero raccolgano il consenso dell'Aula.

Come dicevo, gli altri obiettivi della revisione costituzionale – ovvero la riduzione dei costi e del numero dei parlamentari e la soppressione del CNEL – sono raggiunti, anche se meritano un veloce commento. Si passa infatti da 950 a 730 parlamentari, con una riduzione di circa il 23 per cento del loro numero totale. Si può fare di più, come ha detto il relatore Calderoli, intervenendo quindi sul numero di deputati, giungendo al valore di 600 o addirittura di 500 parlamentari in totale. La riduzione dei costi mi sembra poi limitata esclusivamente ad una riduzione del numero dei parlamentari e nulla più.

Qualche commento vorrei fare poi sugli strumenti di democrazia diretta che vengono modificati in questo testo; mi riferisco allo strumento del *referendum* abrogativo ed alle leggi di iniziativa popolare: in entrambi i casi è difficile avere certezze sull'impatto che avranno le modifiche previste. L'attuale numero di firme è stato definito nell'attuale Costituzione quando nel 1948 l'Italia era un Paese prevalentemente agricolo, con 12

o 13 milioni di abitanti in meno rispetto ad oggi, ma è molto cresciuta da allora e le comunicazioni sono migliorate. Un aumento del numero delle firme (800.000 per il *referendum* abrogativo e 250.000 per le leggi di iniziativa popolare) è dunque ragionevole e può essere condivisibile. Questo aumento, nel caso del *referendum* abrogativo, è poi compensato dall'abbassamento del *quorum* alla metà più uno dei votanti alle ultime elezioni politiche e dalla possibilità di chiedere preventivamente (al 90° giorno della raccolta firme ed al raggiungimento delle 400.000 unità) il parere di legittimità alla Corte costituzionale, mentre l'aumento è bilanciato, nel caso delle leggi di iniziativa popolare, dalla certezza dell'esame da parte del Parlamento.

Per quest'ultimo punto, però, come conforto sulla scelta numerica da fare, possiamo prendere come riferimento, per analogia, il numero di firme previsto per il diritto d'iniziativa dei cittadini europei: all'articolo 11, comma 4, del Trattato dell'Unione europea, si prevede un milione di firme affinché la Commissione europea provveda ad intervenire con un proprio atto giuridico su un tema proposto appunto dai cittadini europei. Se facciamo il rapporto fra i circa 500 milioni di cittadini europei ed il milione di firme richieste ed applichiamo lo stesso rapporto alla realtà italiana in cui abbiamo 60 milioni di abitanti, non si giunge allora ad un valore di 250.000 firme, come nell'attuale testo, ma di 120.000. In tal senso, ho proposto un intervento emendativo che ci riporta a questo preciso riferimento europeo.

Dispiace inoltre che non sia stato possibile introdurre una qualche forma di *referendum* propositivo: ritengo infatti che la partecipazione popolare alla vita politica si esprima anche attraverso questi strumenti e vada il più possibile stimolata, vista la deriva astensionistica che stiamo vivendo negli ultimi anni.

Per quanto riguarda le modifiche al Titolo V, si sta procedendo ad attuare quella serie di aggiustamenti su cui, in questi anni, tutti concordavamo: l'eliminazione delle competenze concorrenti, che ha ingenerato solo il proliferare dei contenziosi fra le differenti istituzioni, ad esempio. Alcune competenze sono state poi affidate in via esclusiva allo Stato e ciò mi trova concorde: mi riferisco, ad esempio, all'energia.

Non mi convince affatto, invece, la possibilità offerta alle Regioni di una maggiore autonomia, legata però all'equilibrio fra entrate ed uscite. Non credo che principi di questa importanza e valenza possano essere condizionati a considerazioni di bilancio con un meccanismo premiante di dubbia costituzionalità.

Tanto altro si potrebbe dire su questa profonda revisione costituzionale ma, in conclusione, affrontiamo questa proposta in modo sereno, con una valutazione puntuale del provvedimento. In quest'ottica ribadisco la mia personale avversità alla ineleggibilità dei futuri senatori da parte dei cittadini, che si sentirebbero spogliati di un loro diritto, e favorirebbe l'allontanamento dei cittadini dalle istituzioni. Questa circostanza, combinata con la immunità parlamentare attribuita ai futuri senatori, mi spinge

ad una valutazione negativa di questo progetto di revisione costituzionale.
(*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

LUMIA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, la prego di invitare il Governo a venire a riferire in Aula sull'annuncio che è stato fatto dall'ENI di voler dismettere la raffinazione in Italia. Penso che questo, Presidente, sia un errore.

Si sta ingenerando nel nostro Paese l'idea sbagliata secondo la quale alcuni settori maturi del manifatturiero italiano – ad esempio quello delle automobili, dell'acciaio e adesso quello della raffinazione – non siano in grado di reggere in un contesto globale competitivo.

Signor Presidente, abbiamo degli esempi in Europa, con in testa la Germania, che invece dimostrano che in un contesto competitivo, anche quando c'è una contrazione della domanda globale – come sta avvenendo non solo per le automobili ma anche per la raffinazione – un Paese moderno che investe, che fa ricerca e che innova può mantenere alti livelli di capacità produttiva e addirittura può trasformare la crisi in un'importante occasione e risorsa di cambiamento.

L'annuncio però ancora più grave, Presidente, se andiamo a vedere nelle pieghe di questa decisione, è che poi di fatto verrebbero chiusi gli stabilimenti del Sud, con in testa l'ENI di Gela. E questo è un errore nell'errore. È un errore gravissimo intanto nel metodo perché questo annuncio ha scavalcato gli organismi istituzionali del Governo nazionale e del governo della Regione. Si tratta poi anche di un errore nell'errore perché Gela ha una capacità produttiva vasta ed innovativa, oltre ad una capacità professionale dei lavoratori e dell'indotto, con il coinvolgimento di più di 3.000 addetti, in grado di poter accompagnare quel progetto di cambiamento, di innovazione e di ricerca che l'ENI aveva annunciato.

È un errore nell'errore Presidente perché, se dovessimo porre la questione sotto lo stretto versante dei conti e delle perdite, le maggiori perdite in Italia si registrano nella raffineria di Sannazzaro in Lombardia; quella in cui si registrano le perdite minori è proprio la raffineria di Gela. Dove si chiude, però? A Gela. Penso che, anche da questo punto di vista, vi sia dunque un errore nell'errore.

Penso quindi che questo sia un modello sbagliato. Si è rapinato l'ambiente nei decenni passati ed adesso che si deve passare ad una riconver-

sione biologica ed innovativa della raffinazione, si annuncia una chiusura. Ecco perché dobbiamo evitare una beffa delle beffe.

Abbiamo già sulle spalle la cocente storia di Termini Imerese; non si deve ripetere questa storia. Dobbiamo fare in modo che l'ENI presenti al Governo – e il Governo stimoli – una politica industriale moderna, ecosostenibile, innovativa e che vi sia una concertazione e una capacità di dialogo, in modo tale che queste decisioni siano soppesate ed equilibrate.

Signor Presidente, naturalmente questo tema sarà motivo di grande conflitto; dividerà il Paese e scatenerà una reazione sociale nei territori interessati. Personalmente – come già annunciato dal Presidente della Regione Crocetta – su questo ci faremo sentire: non la faremo passare liscia. Come ho già detto, consideriamo la decisione dell'ENI un errore da tutti i punti di vista.

Abbiamo buone ragioni non per pietire un atteggiamento assistenzialista, ma per chiedere un salto di qualità produttivo nel tessuto italiano e nella presenza della raffinazione a Gela. Siamo in condizione di fornire numeri, cifre e di avanzare ipotesi innovative. Pertanto, signor Presidente, abbiamo le carte in regola per contrastare e provare a bloccare questa idea.

La prego di farsi carico di tale questione e di informare il Governo, chiedendogli non un atteggiamento notarile o passivo, ma attivo e dinamico, come avviene in tutti i Paesi avanzati. Questo Governo ha i numeri e la credibilità per poterlo fare.

Quindi, signor Presidente, ci appelliamo a lei perché si blocchi subito questa decisione, si volti pagina e se ne apra una positiva nella vicenda industriale del nostro Paese, dove Gela vuole esserci, a testa alta e con pari dignità. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 16 luglio 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di

funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (1429).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni (7).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (12).

– ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento (35).

– ZANDA. – Modifiche agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (67).

– ZANDA. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare (68).

– LANZILLOTTA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (125).

– LANZILLOTTA ed altri. – Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale (127).

– DIVINA. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale (143).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di abolizione del mandato imperativo (196).

– RUTA. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni (238).

– D'AMBROSIO LETTIERI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (253).

– FINOCCHIARO ed altri. – Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica (261).

– COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento (279).

– DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni (305).

– COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (332).

– DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari (339).

– STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo (414).

– RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (436).

– INIZIATIVA POPOLARE – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni (543).

– ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome (574).

– BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia (702).

– TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (732).

– STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (736).

– STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (737).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali (877).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (878).

– BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione (879).

– CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza (907).

– CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita (1038).

– D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (1057).

– CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica (1193).

– CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1195).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1264).

– AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (1265).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo (1273).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo (1274).

– BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie (1280).

– DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia (1281).

– CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo (1355).

– BARANI ed altri. – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica (1368).

– BUEMI ed altri. – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune (1392).

– BATTISTA ed altri. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (1395).

– TOCCI e CORSINI. – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari (1397).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione (1406).

– SONEGO ed altri. – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale (1408).

– TREMONTI. – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione (1414).

– COMPAGNA e BUEMI. – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune (1415).

– MONTI e LANZILLOTTA. – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali (1416).

– CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari (1420).

– DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia (1426).

– BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata (1427).

– MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti (1454).

(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).

La seduta è tolta (*ore 21,01*).

Allegato B

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

VERIFICA DEL NUMERO LEGALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, i senatori Berger e Valentini non hanno potuto far risultare la loro presenza in Aula per motivi tecnici.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Fedeli, Ghedini Rita, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pezzopane, Piano, Pizzetti, Puglisi, Saggese, Stucchi, Vacciano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Latorre, per attività della 4^a Commissione permanente; Capacchione e Lumia, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato che il Gruppo stesso ha proceduto al rinnovo dell'Ufficio di Presidenza che risulta così composto:

Vice Presidenti: senatore Bruno Marton e senatore Andrea Cioffi

Segretario: senatrice Manuela Serra

Tesoriere: senatore Giuseppe Vacciano

Delegato d'Aula: senatore Luigi Gaetti

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Crosio, in sostituzione del senatore Centinaio, dimissionario.

**Commissione parlamentare per la semplificazione,
variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la semplificazione il senatore Tosato, in sostituzione del senatore Centinaio, dimissionario.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e
sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella
composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere il senatore Consiglio, in sostituzione del senatore Volpi, dimissionario.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno
delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali,
variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali il senatore Tosato, in sostituzione del senatore Centinaio, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Manconi Luigi, Ghedini Rita, Fedeli Valeria, Corsini Paolo, Amati Silvana, Lo Giudice Sergio, Valentini Daniela, Di Giorgi Rosa Maria, Gotor Miguel, Ferrara Elena, Scibona Marco, Gambaro Adele, Mastrangeli Marino Germano, Borioli Daniele Gaetano, Spilabotte Maria, D'Adda Erica, Cirinnà Monica, Serra Manuela, Puglisi Francesca, Sollo Pasquale, Giacobbe Francesco

Norme per l'inclusione della non violenza nei percorsi formativi del personale delle forze di polizia (1565)

(presentato in data 14/7/2014);

senatore Divina Sergio

Modifiche all'articolo 4, commi da 10-ter a 10-sexies del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito con modificazioni dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, inerente i Comitati provinciali della Croce Rossa italiana (1566)

(presentato in data 14/7/2014).

**Assemblea parlamentare della Nato, variazioni nella composizione
della delegazione parlamentare italiana**

Il Presidente del Senato, in data 11 luglio 2014, ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della Nato il senatore Raffaele Volpi, in sostituzione del senatore Massimo Bitonci, dimissionario dal Senato.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SONEGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

è in corso la fase finale del torneo mondiale di pallavolo al quale partecipano varie nazioni, fra cui l'Iran;

tale fase finale si svolge in Italia in Toscana;

nella fase precedente si sono svolte partite anche in Iran, con la partecipazione della nazionale italiana;

contrariamente agli impegni assunti dalle autorità politiche e sportive iraniane, e agli obblighi vigenti, in occasione della partita Italia-Iran svoltasi in quel Paese le autorità hanno impedito alle donne di presenziare all'avvenimento sportivo sulla base di una consolidata tradizione;

tale prassi contrasta con l'uguaglianza dei diritti fra tutti gli uomini e le donne ma anche con le regole internazionali dello *sport*,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti inaccettabili qui riassunti;

se non ritenga di dover fare un passo concreto e fermo nei confronti del Governo iraniano allo scopo di scongiurare il ripetersi delle pratiche discriminatorie richiamate nei confronti delle donne iraniane;

se non ritenga che analogo intervento debba essere fatto nei confronti del Comitato olimpico nazionale, della Federazione internazionale del *volleyball*, del CONI e della Federazione italiana pallavolo.

(4-02494)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

nel 1958 è stato inaugurato a Salerno lo stabilimento Marzotto Sud, nato come filiazione della grande industria laniera Marzotto di Valdagno (Vicenza) che è rimasto operativo sino al 1985;

dopo lo smantellamento della fabbrica e in seguito ad una consulenza tecnica ambientale disposta dal Tribunale di Salerno nel 2008, è stata riscontrata l'esposizione al «rischio amianto» degli operai che in qualità di addetti ai lavori di sartoria, stiratura e confezionamento abiti avevano lavorato nello stesso opificio;

la situazione è già stata denunciata dall'interrogante, con precedente atto di sindacato ispettivo 4-02090, che ancor oggi non ha ricevuto risposta;

a giudizio dell'interrogante la situazione attuale è ancora più grave rispetto a quella denunciata tre mesi fa poiché l'Inps, che in passato aveva riconosciuto agli operai esposti al «rischio amianto» il trattamento previdenziale particolare previsto, ha iniziato a pretendere da questi ultimi la restituzione di una sua parte attraverso la trattenuta del 20 per cento sulla pensione a partire dal mese di maggio 2014;

tale decisione è stata giustificata dall'Inps affermando che vi fossero stati degli errori nel computo del trattamento previdenziale dovuto;

inoltre ad alcuni operai, seppur in presenza di sentenze di primo e secondo grado favorevoli, è stato negato preventivamente dalla Corte di cassazione il trattamento previdenziale in virtù della presenza di vizi formali di carattere amministrativo;

a questo proposito, come si evince dal quotidiano «Il Mattino» dell'8 luglio 2014, è stato presentato un ricorso alla Corte di giustizia europea, la quale ha imputato al Governo italiano la violazione degli articoli 6 e 13 della Convenzione dei diritti dell'uomo;

sempre dal quotidiano si apprende che è stata constatata altresì la violazione di normative nazionali, europee e costituzionali, ossia degli articoli 3, 32 e 8 della Costituzione che sanciscono rispettivamente il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, il diritto alla salute e il mantenimento e l'assistenza sociale, dell'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, recante «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto», e della direttiva 2009/148/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro;

la direttiva europea non è stata ancora recepita dall'Italia, verso la quale sono già state irrogate sanzioni pecuniarie, e ciò malgrado la notoria drammaticità della vicenda dell'amianto e delle numerosissime vittime provocate,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione che colpisce gli ex operai dell'opificio Marzotto Sud;

per quali ragioni non abbia ancora proceduto a recepire la direttiva 2009/148/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro;

in che maniera voglia provvedere alla tutela della salute dei lavoratori esposti al «rischio amianto».

(4-02495)

